Gero Grassi
Maria Teresa De Scisciolo

"G' ero anch' io"

Intervista ad un Deputato

Cooperativa Culturale RTS

Copyright © 2007
Proprietà letteraria riservata

Collana: Istituzioni

Editore
Cooperativa Culturale RTS
Arco della Madonna, 1
70038 Terlizzi (Bari)

In copertina:
Camera dei Deputati, Comune di Terlizzi, Regione Puglia

"Io di Gero traccio questo identikit"

a cura di Maria Teresa De Scisciolo
Giornalista - Direttore del Confronto

Chi è Gero Grassi?

C'è chi ne parla delineando questo profilo: politico di professione, vecchia volpe della Democrazia Cristiana, amante del potere...

Io, che un pò lo conosco, trovo più giusto tracciare questo identikit: politico per passione, che gli scorre nelle vene sin dalla nascita. Interprete vero dei valori del cattolicesimo democratico e degli insegnamenti di Aldo Moro, testardo oltre ogni misura quando si tratta di portare avanti un progetto in cui crede, sostenitore e fautore del potere inteso come servizio alla persona e alla collettività tutta, conosciuto ovunque per le sue grandi capacità politiche e umane, può contare su tantissimi amici famosi e non.

Chi avrà ragione? E' comprensibile credere che il giudizio della sottoscritta sia un giudizio di parte, motivo per cui sarà il lettore, con la sua capacità critica, a maturare un'opinione dopo la lettura di questo lavoro.

Ma di cosa stiamo parlando? Di un'intervista che supera abbondantemente le 500 domande per mettere a nudo Gero Grassi: l'uomo ed il politico.

Come nasce l'idea? Qualcuno potrebbe affermare: autocelebrazione!!! Anche in questo caso non mi troverebbe d'accordo. Si tratta piuttosto di una fotografia, scattata all'indomani dell'elezione di Gero a Deputato della Repubblica, per carpirne emozioni, sensazioni, stati d'animo e progetti futuri.

Una fotografia che entra a far parte di un grande album in cui confluiscono scatti importanti della vita pubblica e privata, la sua storia con-

temporanea ed un passato non poi così lontano, tanto da legarsi amabilmente col presente.

Quando nasce il progetto di questa intervista biografica? Il giorno in cui Gero entra a Montecitorio. Con una telefonata ci scambiamo auguri ed emozioni, ed io gli chiedo se è pronto a scrivere una delle pagine più belle ed importanti della sua vita. Lui mi risponde che ci sta pensando e che io, per averlo intuito, lo conosco davvero bene.

Certamente! Scrivere per lui è come respirare. Gero ha bisogno di comunicare le sue emozioni. Ha bisogno di condividere ogni successo con gli altri, ha bisogno di confrontarsi quotidianamente col mondo che lo circonda. Non è un solitario.

Pur essendo il protagonista indiscusso dei suoi libri, Gero Grassi dedica grande attenzione al territorio e alle persone che entrano a far parte del suo narrare, motivo per cui le sue pubblicazioni non sono "autocelebrazioni", ma pagine di cronaca quotidiana raccontate con passione. Pagine che ci fanno conoscere: eventi, persone, luoghi che senza la sua attenzione resterebbero assolutamente anonimi nel tempo.

Il lavoro che segue non mancherà di emozionare i tantissimi amici che Gero non dimentica, al contrario celebra, attraverso il ricordo, come le fondamenta della sua vita.

Grandi politici, amici di scuola, amici di vita, colleghi di lavoro ed una famiglia affiatata, entrano a far parte delle pagine di questo libro. Non mancano, comunque, straordinarie descrizioni di luoghi e situazioni che rievocano stati d'animo e grande partecipazione emotiva.

La sottoscritta ha il merito o demerito (sarà il lettore a giudicare) di aver fatto capolino nelle pieghe dell'anima di Gero Grassi, intrufolandosi nei meandri reconditi della mente..., stimolando riflessioni, per far conoscere l'uomo che non può considerarsi cosa scissa rispetto al politico.

C'è una scienza che da sempre affascina chi scrive: la fisiognomica. In estrema sintesi potremmo dire che la fisiognomica è la scienza che cerca di interpretare il carattere di una persona, analizzandone l'atteggiamento esterno ovvero il modo di fare. Ecco perché l'intervista che segue non è monotematica e non si ferma alla elezione di Gero a Deputato della Repubblica, che pur rappresenta il punto di partenza e di arrivo di questo libro.

Sono diversi gli argomenti trattati e tantissime le domande rivoltegli, al fine di far emergere il lato più spontaneo di Gero Grassi. Si passa da argomentazioni di un certo peso e di altissimo profilo politico a descrizioni leggere e banali che fanno pur parte della vita quotidiana, che non è solo lavoro ed impegno, ma anche condivisione sociale, svago e gioia di vivere.

Gero risponde ad ogni domanda senza il timore di apparire sciocco o contestabile, mostra sempre grande determinazione e sicurezza di pensiero. La sua memoria poi è qualcosa di eccezionale tanto da suggerirgli di partecipare ad un quiz televisivo.

Il libro, idealmente lo si può dividere in cinque parti: la Camera dei Deputati, dall'infanzia alla maggiore età, la prima Repubblica, la conquista della Regione Puglia, la lettura del mondo contemporaneo.

I primi capitoli rappresentano una novità in assoluto nella vita di Gero, l'elezione a Deputato della Repubblica. con l'ingresso il 28 aprile 2006 a Montecitorio.

Entrano a far parte di questo narrare: descrizioni di luoghi che ammutoliscono, sensazioni percepite vivendo con e tra la gente, consapevolezza non celata di cominciare tutto da capo, pronto ad ascoltare ed imparare. La trattazione di questi capitoli non si presenta squisitamente politica e austera, se ne alleggerisce la lettura includendo di tanto in tanto domande sulla vita che scorre all'interno di Montecitorio e sui "privilegi" di cui godono i nostri Parlamentari.

Il lettore ne resterà affascinato e scoprirà tante piccole curiosità che Gero accetta di raccontare con grande naturalezza.

La seconda parte è quella che ci fa riscoprire il lato nostalgico di Gero Grassi legato alla famiglia e a tutti quegli amici che non hanno condiviso con lui né gloria, né fama, ma scarsità di mezzi a cui hanno sopperito con una gran voglia di fare, per cambiare le cose.

Riscopriamo Gero bambino che cresce e si forma in una famiglia dove si respira aria di Democrazia Cristiana. Riscopriamo le passioni di un giovane che non riesce a stare inerme, mai. Riscopriamo un moto perpetuo che lo porta a rinnovarsi quotidianamente, che potremmo riassumere nel vecchio detto popolare: "chi si ferma è perduto!".

Nascono così il forte attivismo sociale e la passione per il giornalismo che ben presto sfociano nell'impegno politico, non scelto per

arrivismo o necessità (vive in una famiglia che, per sua fortuna, non gli fa mancare nulla) ma per naturale inclinazione, per irrefrenabile istinto, per irrepremibile desiderio che è parte del suo patrimonio genetico.

La terza parte del libro è quella che abbiamo denominato Prima Repubblica.

In questi capitoli Gero parla del suo amore per la politica, dei suoi primi passi da protagonista sino a divenire Sindaco di Terlizzi. Come sempre allarga lo sguardo al territorio che lo circonda, traccia un ricordo straordinario della figura di Aldo Moro, guida spirituale e terrena della sua vita. Ricorda anche tanti amici che hanno condiviso con lui l'impegno di quei giorni e cita il sostegno morale dato al comunista terlizzese Nichy Vendola, candidato per la prima volta alla Camera dei Deputati. E' un periodo intenso, ma difficile che porterà al progressivo disgregarsi della Democrazia Cristiana con la frammentazione che ancor oggi è sotto gli occhi di tutti.

Gero non esita e sceglie subito di stare nel centrosinistra, facendo notare che mai, al contrario di altri colleghi, ha avuto dubbi. E' sempre rimasto fedele alle sue idee. Accenna al buio e all'oscurantismo intellettuale in cui si piomba a livello locale con l'Amministrazione di centrodestra, per poi risorgere a nuova vita dopo un periodo di epurazione tutt'altro che breve.

Riscoppia l'entusiasmo, la gioia di vivere, la voglia di fare, con la conquista della Regione Puglia. E siamo alla quarta parte della nostra intervista.

Le cose inizialmente non sono facili, neppure qui. Il centrosinistra non raggiunge l'accordo sui candidati: Francesco Boccia voluto dalla Margherita e Nichy Vendola da Rifondazione Comunista.

Gero vive tra due fuochi che lo assalgono quotidianamente. E' fedele al suo partito ma non rinnega l'amico e concittadino. Saranno le "primarie" a dirimere la questione portando alla duplice vittoria di Nichy Vendola, dapprima su Boccia poi su Raffaele Fitto.

Dopo la tempesta fortunatamente giunge la quiete ed il percorso per il centrosinistra è tutto in salita, caratterizzato da conquiste sociali, culturali, rinasce una politica sanitaria che mette al centro la persona e non la spesa farmaceutica.

Gero gioca un ruolo davvero importante in questa fase storica e in questi processi innovativi che ci riportano ad una politica più umana e vicina ai bisogni della gente. Gioca un ruolo importantissimo poi, per quel che riguarda la sfera sanitaria, visto che ricopre il ruolo di Responsabile Nazionale Sanità della Margherita. Tra le innovazioni fortemente da lui volute, un manager ASL donna, l'avvocato Lea Cosentino, a dimostrazione che anche in politica, come lui stesso afferma "l'altra metà del cielo non può stare solo a guardare".

Terminiamo la nostra chiacchierata con domande che impongono un'elasticità mentale non da poco, per mettere a dura prova pazienza e disponibilità ... ma per capire anche chi è veramente Gero Grassi e come si pone di fronte a problematiche sociali che investono la collettività tutta.

Concludiamo la nostra intervista con il giochino psicologico: "Filosofi del passato e saggezza di oggi", una sorta di test senza tempo a cui può sottoporsi anche il lettore per conoscersi meglio. Non ci sono punti, né premi. Si tratta piuttosto di fermare per un attimo il proprio divenire, per concedersi una pausa di riflessione.

In conclusione come possiamo giudicare questo libro?

Una biografia che esula dai canoni classici, un'intervista a tutto tondo per conoscere Gero Grassi: l'uomo ed il politico. Un lavoro editoriale abbastanza innovativo che da un lato celebra "le gesta eroiche del protagonista", dall'altro ne mette in evidenza "la fragilità, le paure, i segreti e... gli eventuali privilegi". Insomma, tutto quello che si vorrebbe sapere di una persona e non solo quello che fa più comodo evidenziare.

Qualcuno afferma (forse più che qualcuno) che è difficile parlare con Gero Grassi. Chi scrive ha voluto dimostrare il contrario. Non tutti avrebbero accettato di dare risposte secche a domande dirette del tipo: Quanto guadagna un Onorevole? Sei mai stato oggetto di scambio di voti?...

E' dunque così difficile parlare con Gero Grassi? Al termine di questo lavoro, penso proprio di no.

Ci siamo lasciati trasportare dal ricordo, dalla nostalgia, dall'entusiasmo, dalla voglia di scrivere una pagina di storia in cui trovano spazio mille nomi ed altrettante date e una miriade di iniziative che sono la nostra vita.

Gero è un moto perpetuo pronto a mettersi in gioco ogni giorno per vincere qualunque sfida, disposto a rinnovarsi per essere sempre al passo coi tempi, grande sostenitore della politica intesa come “agire tra e per le persone”.

Non ci è dato di conoscere il futuro, ma sappiamo per certo che la sua biografia si arricchirà nel tempo di importanti traguardi di cui parleranno i libri di storia.

“Perché ho accettato”

di Gero Grassi

Il 28 aprile 2006 Maria Teresa De Scisciolo, mentre entravo per la prima volta a Montecitorio, facendomi telefonicamente gli auguri, mi proponeva di preparare un libretto sulle impressioni e sensazioni della vita da Deputato.

I primi giorni di vita da Deputato tra le altre cose pensavo anche alla proposta di Teresa. La mia preoccupazione era sul come impostare il lavoro. Discutendo con la mia amica Direttrice, mi propose di scrivere un libro intervista nel quale ripercorrere le varie tappe della mia vita, partendo dall’ingresso a Montecitorio.

Non era impresa facile per tanti motivi. Si corre il rischio di autocelebrazione o di parlare di fatti ed eventi che non interessano gli altri. Nello stesso tempo si offre a tanti un assist per criticare e denigrare.

Dopo alcuni mesi, nel corso dei quali ho metabolizzato l’idea, ho chiamato Maria Teresa e le ho detto che accettavo la proposta. In fondo mi piaceva l’idea di ripercorrere un impegno e di rivedere, come in un film, parte della mia vita.

Le ho aggiunto che così avremmo anche fornito ad alcuni “ipercritici” grande materiale di discussione. Atteso che spesso ogni gesto, atto, parola da me prodotto viene vivisezionato e analizzato. Ormai sono abituato e mi consolo con il fatto che i veri amici, invece, apprezzano quantomeno lo sforzo di essere presente in una società difficile e complessa con argomentazioni valide.

Eduardo De Filippo sosteneva che “gli esami non finiscono mai”. Io aggiungo: “per alcuni”.

A mano a mano che l'idea prendeva corpo Maria Teresa, tramite internet, mi produceva domande, cui rispondevo nei tempi che l'impegno politico mi lasciava libero.

Mi accorgevo, leggendo le domande, che la "Direttrice del Confronto" aveva fatto un bel lavoro partendo dal lontano 1958, anno della mia nascita, per giungere ad oggi. Consideravo anche il livello di conoscenza che Teresa ha di me e la sua capacità di penetrare nelle vicende, a passo felpato, raggiungendo sempre l'obiettivo.

Non spetta a me dire quale risultato verrà fuori. Affermo, però, di essere stato sempre sincero nelle risposte, di averci messo cuore e passione in questo lavoro. Come quasi sempre mi riesce di fare, quando credo in quello che faccio.

Aggiungo qualche altra considerazione.

Credo di essere una persona normale, con i pregi ed i difetti delle persone normali. Nella mia vita, in alcune occasioni non ho seguito il consiglio che viene dato a Renzo dei Promessi Sposi, quando si trova nei tumulti del pane. Spesso quando ho ritenuto che la causa fosse giusta non sono scappato. Non mi sono risparmiato mai quando si è trattato di produrre crescita sociale, di aiutare le persone in difficoltà, di far crescere una nuova classe dirigente.

Credo di non essere mai stato egoista.

Oggi sono Deputato della Repubblica, ma per me non è cambiato nulla. Sono sempre lo stesso, a parte le maggiori responsabilità.

Questo libro che vuole essere anche un modo per rileggere certi errori ed indicare alcune mete future contiene anche tante foto.

Maria Teresa mi ha invitato a dargliene tante per irrobustire il racconto con immagini vecchie e nuove.

Il libro è anche il racconto di un impegno che non mi ha visto mai solo. Ha, insomma, tantissimi protagonisti.

Per me rappresenta quasi un epilogo. La politica stanca ed io avverto da un lato l'impotenza verso la soluzione di alcuni problemi drammatici che la società vive, dall'altro l'inutilità di un contenzioso perenne che parte della società vive e che le impedisce di progredire e crescere.

Ho avuto il torto o la fortuna di esserci.

Ho avuto la colpa di averci creduto.

Sono demeriti, questi? Non credo.

Il titolo è un programma.

Una idea non mia ma, come dico nel libro, di quel geniale e "malefico" giornalista di Repubblica che corrisponde a Lello Parise.

"G'ero anch'io" è un modo per dire che ero presente. Che ho vissuto quegli avvenimenti. Che non mi sono risparmiato. Che mi sono impegnato. Che mi sono sottoposto al giudizio dei cittadini. Che ho prodotto. Che ho sbagliato. Che ho fatto bene. C'ero, insomma.

Vorrei una società più giusta, con una maggiore distribuzione della ricchezza. Una società meno radicale e più solidale. Una società senza guerre e nella quale nessuno resti solo. Utopia? Forse.

Mi piace sognare.

Senza sogni come si vive, quando spesso si assiste all'impotenza della gestione rispetto ai drammi delle persone?

Grazie a Maria Teresa per la passione e la professionalità con la quale ha condotto il lavoro.

Grazie a mio padre che pazientemente ha corretto più volte le bozze di questo libro.

Grazie a chi, sottraendo tempo prezioso al proprio impegno professionale, si è spesso confrontato con me per discutere sul come impostare il lavoro.

Grazie a quanti leggeranno questo lavoro non per denigrare o criticare, ma per considerare. Anche se stessi.

Dietro ogni parola, dietro ogni evento ci sta un grande impegno.

Ovviamente, come sempre mi accade, questo racconto, perchè di racconto si tratta, è fondato sulla sincerità e sulla gratitudine verso quanti mi hanno aiutato. Tutti. Senza l'aritmetica del dare e dell'avere.

Anche qua mi soccorre Alessandro Manzoni.

Se qualche volta abbiamo sbagliato, sappiate che non l'abbiamo fatto apposta.

Grazie. A tutti.

TERLIZZI: 12 aprile 2006
"Comizio di ringraziamento a Terlizzi dopo le elezioni politiche". Gero Grassi e Maria Teresa De Scisciolo. A sinistra Giuseppe Grassi, dietro a destra Daniele Grassi.

Aprile 2006
Eletto Deputato

Mi piacerebbe metterti a nudo attraverso un'intervista. Vorrei scalfire quella corazza che molti ti attribuiscono, per conoscere l'uomo, l'amico, il politico, il Deputato della Repubblica. Accetti la sfida?

Sì, certamente. Ti faccio notare che quanti mi attribuiscono la corazza non mi conoscono, oppure sono prevenuti nei miei confronti. Sono una persona normale. Certamente, come ho detto in un'accesissima assemblea della Margherita di Bari, non sono di plastica. Sono apparentemente come l'orso, direi un orso buono. Certamente non sono un rettile. Sono una persona che quando è convinta delle proprie idee le difende, con i denti.

Ti chiedo un solenne giuramento prima di andare avanti con le domande: schiettezza e sincerità, anche perché se così non fosse, qualcuno potrebbe smascherarti. Te la senti di giurare che dirai tutta la verità, nient'altro che la verità?

I giuramenti vanno fatti nelle sedi opportune. Ti assicuro che sarò sincero, come sempre. Dovresti sapere che non dico mai quello che non penso e che spesso per il sol fatto di essere sincero mi attiro inimicizie assurde. Al massimo, posso non dire tutto quello che penso.

Allacciamo le cinture di sicurezza e partiamo per un viaggio nelle "pieghe dell'anima" di Gero Grassi. Dapprima dovrai svelarci tutti i segreti della vita da Deputato, poi scandaglieremo il mondo dei ricordi. Ti offro ancora la possibilità di rifiutare...

Perché dovrei rifiutare? Mi piace questa iniziativa anche se immagino le critiche che riceveremo. Alcuni ci accuseranno di narcisismo e non si renderanno conto che raccontarsi è un modo anche per evitare di ripetere gli errori commessi. Questo racconto lo scriviamo insieme e tu puoi farlo perché sei tra quelli che mi conoscono bene.

Un tempo temevo il giudizio altrui, oggi mi sono resa conto che essere giudicati significa non essere anonimi. Ti assicuro: in molti venderebbero l'anima al diavolo per uscire dall'anonimato. Condividi?

Indubbiamente hai ragione. Aggiungo, però, che essere fuori dall'anonimato significa anche stare sempre sotto esame e non è facile per chi non è abituato.

Pronti ... partenza ... via ...

Finalmente arriva la candidatura a Deputato della Repubblica. Per me non è stata una sorpresa. Quando Rutelli è venuto a Terlizzi mi aveva detto: "Gero è un combattente tenacissimo. È uno che si dà obiettivi, organizza e mette in campo assoluta determinazione per perseguirli. Non solo ha la dote della tenacia eccezionale, ma è anche persona leale. Sta dando al Partito un contributo di grande portata".

Questo giudizio mi fece molto piacere anche perché la mia conoscenza con Rutelli fu burrascosa all'inizio, per via di diversità di vedute politiche.

Oggi com'è il tuo rapporto con Rutelli?

Ottimo. Ci conosciamo a vicenda, dentro e fuori. E poi ho ottimi rapporti con l'on. Donato Mosella che in Parlamento è l'ombra di Francesco.

Il nuovo sistema elettorale cambia le regole. Ricordi i nomi degli eletti che ti precedevano e di quelli che ti seguivano?

In ordine Massimo D'Alema, Giuseppe Fioroni, Paolo De Castro, Michele Bordo, io, Alba Sasso, Allam Khaled Fuad, Teresa Bellanova, Ludovico Vico, Gianni Carbonella, Salvatore Tomaselli, Peppino

Caldarola, Massimo Donadi, Nicola Rossi, Giusy Servodio (subentrata a Fioroni eletto nel Lazio).

A Natale 2005 fai affiggere tue gigantografie in Puglia. Scoppiano polemiche.

Avevo avuto la possibilità di coprire spazi residui a costo basso e decisi di diffondere un messaggio positivo. Alcuni lessero questa operazione in modo negativo e mi attaccarono. Come al solito chi fa qualcosa subisce invettive inutili. Ebbero grande effetto quelle gigantografie ed aprirono la campagna elettorale della Margherita. E poi mi divertii. Accettai, però, il pensiero di chi non condivise quella pubblicità.

Perché?

Il servizio fotografico fu girato a Ruvo in uno studio e durò un tempo immemorabile. Ovviamente dovevo stare in posa e non potevo rispondere al telefono. Avevo una cara interlocutrice cui non potevo non rispondere perché stavamo organizzando un evento. Ed allora quando ricevevo la telefonata che aspettavo, chiamando Sergio l'interlocutore, discutevo anche del modo in cui farmi fotografare. Il fotografo si insospettì perché mi sentiva discutere di situazioni che implicavano la sua professione. A quel punto, per non intaccare la sua sensibilità, gli dissi che discutevo con Sergio Rubini, famoso regista pugliese.

Dopo le gigantografie arrivano le Gero Card: "Caro elettore, questa carta ti dà un credito nei miei confronti ... saprò ripagare il mio debito. Tu utilizza questa carta con responsabilità". Qualcuno, con molta ironia, la presentò per pagare il proprio conto di benzina. Lo sapevi?

Conosco il burlone. Furono una invenzione dello Studio Logos di Fabio De Leo e Nico Giacò, amici che realizzarono un sistema povero per consentire a me di far girare una idea: quella della responsabilità e dell'impegno.

Quinto in lista, all'inizio della campagna elettorale, formalmente eri già Deputato.

Per i cittadini certamente. Io ho avuto una campagna elettorale durissima. Ero Coordinatore Regionale del Partito ed ho girato la Puglia in lungo e in largo. La consolazione dell'essere già eletto per via del posto in lista era nulla rispetto alle 18-19 ore di impegno quotidiano durato oltre tre mesi.

Cosa hai fatto in campagna elettorale?

Ho cercato di spiegare alla gente pugliese l'Italia che l'Unione voleva costruire. Un'Italia in cui ai giovani fossero date possibilità reali e concrete di un domani migliore. Un'Italia nella quale ci fosse più giustizia. Mi sono impegnato in una osmosi di utopia e realismo. Una politica fatta di pensieri lunghi e passi concreti, di studio, analisi e competenze coltivate con rigore. Il contrario della politica degli incompetenti di tutto.

Una campagna elettorale caldissima per la partecipazione umana e freddissima per il tempo inclemente. Come fai a scegliere sempre le serate più fredde per i tuoi comizi?

Perché io non avverto il freddo. Spesso quelli che sentono freddo sono senza sangue o non hanno cuore.

Quando Rutelli venne a Terlizzi, giovedì 3 giugno 2004, altra giornata freddissima, si abbattè un diluvio sulla città. L'incontro fu spostato nel Chiostro delle Clarisse e lui con grande ironia disse, mentre pioveva a dirotto, "Mi sembra un acquario. Non so se il pesce sono io o quelli che stanno fuori". Quanti bei ricordi. La politica è anche questo?

La politica è vita. Quella sera gli amici della Margherita di Terlizzi avevano organizzato una piazza bellissima. Purtroppo il tempo inclemente non consentì l'evento pubblico che fu spostato nelle Clarisse e terminò, poi, con una Festa a casa degli amici Angela e Vito Tricarico dove Rutelli potè gustare i prodotti tipici locali.

Come hai vissuto i momenti immediatamente successivi alla elezione?

Grande confusione nelle ore successive ai primi risultati ed agli exit pool. Non sapevo se ero Deputato di maggioranza o minoranza. Sono stati, quelli, brutti momenti durati una intera nottata.

In particolari momenti della vita ti sembra di poter toccare il cielo con un dito. È una sensazione che ti appartiene?

No. Assolutamente. Resto sempre con i piedi per terra. Mai esaltarsi o abbattersi eccessivamente.

Quali messaggi di auguri ricordi con particolare piacere?

Gli auguri degli amici inizialmente erano pieni di preoccupazione per via della incertezza della vittoria. Ricordo con affetto quelli dei tanti amici che si sono sentiti protagonisti del mio successo.

Hai festeggiato o ti hanno fatto "festa"?

Le feste, in genere, non mi piacciono. Mi mettono tristezza. Fu molto caloroso il comizio di ringraziamento a Terlizzi e la festa che il Consiglio Comunale tutto volle tenere dopo la mia elezione. Devo ringraziare il Sindaco di Tria, gli Assessori, il Presidente del Consiglio Michele De Chirico e tutti i Consiglieri di maggioranza e minoranza. Furono veramente molto gentili ed affettuosi.

Quando la gente ti chiamava Onorevole come reagivi i primi giorni?

Se questo avveniva per strada non mi giravo nemmeno. E comunque anche oggi dico a tutti di chiamarmi Gero, come hanno sempre fatto. La mia vita non è cambiata. Sarò anomalo, ma ritengo giusto così. Ho un'amica, l'avvocato Francesca Conte, regina del foro leccese, che si diverte a presentarmi come onorevole e che viene puntualmente ripresa per questo. Lei lo fa con tantissimo affetto ma a me piace essere giudicato per quello che sono come persona.

Chi ti ha aiutato in una campagna elettorale che ti ha visto protagonista da Chieuti, estremo lembo della Provincia di Foggia a Capo d'Otranto nel profondo leccese?

Tantissimi amici e con grande generosità.

La campagna elettorale ti ha visto impegnato nella presentazione del libro: "La Regione Puglia con ragione". Ce ne parli?

Ho fatto oltre cento presentazioni del libro in Puglia. Era un modo per discutere con la gente ed indicare una prospettiva sociale. L'ho presentato in ristoranti, abitazioni private, biblioteche, scuole, cinema, cantine, chiese, all'aperto. Veramente dappertutto. Una bellissima esperienza cui tanti amici non hanno fatto mai mancare il calore umano.

Cosa è cambiato dalla tua elezione ad oggi: nella vita, nel rapporto con gli altri, nel lavoro?

Quasi nulla, a parte la permanenza romana e il dover far fronte ad un numero maggiore di problemi.

Il 18 giugno 2006 ti dimetti da Coordinatore Regionale della Margherita per incompatibilità.

Applico lo Statuto che avevo voluto e fatto approvare poco dopo essere stato eletto Coordinatore. Constato, però, di essere anomalo visto che in politica i doppi incarichi sono dappertutto, anche nella Margherita. Mi fece piacere lasciare l'incarico a Fabiano Amati che è stato con me dal lontano 1996 quando costituimmo il Partito Popolare e che ho fortemente voluto nuovamente Coordinatore Regionale della Margherita Puglia.

Molti sanno che da quando assumesti, nel lontano 1996, l'incarico di Responsabile Provinciale Enti Locali PPI sino alle tue dimissioni da Coordinatore Regionale hai avuto una segretaria bravissima: Angela Cassano.

Angela è stata la mia ombra per dieci anni. Era giovanissima quando iniziò a lavorare nel partito. Commissario del PPI allora era Nicola Fusillo. Angela aveva meno di 28 anni e forse non sapeva nemmeno cosa fosse un partito. A lei devo dire mille volte grazie. Ha lavorato per una

causa offrendo impegno, intelligenza, serietà di comportamenti. Mai contabilizzando l'orario o i suoi bisogni. In periodi particolari è stata nella sede del partito anche 18 ore al giorno. Non l'ho mai sentita lamentarsi, eppure di motivazioni ne ha avute tante anche per via della ingratitudine umana.

Ancora una volta una donna nel tuo impegno politico.

Una grande donna, capace di immedesimarsi con un sacrificio enorme, in alcuni casi disconosciuto. Angela ha fatto un lavoro oscuro, senza mai chiedere nulla per sé pur rimanendo disponibile per tutti. Io in questi tanti anni di collaborazione le ho offerto amicizia, le ho insegnato tante cose. Lei mi ha sopportato ed ha retto magnificamente alla quantità di lavoro che spesso mi inventavo per far crescere il partito.

Oggi le vostre strade si sono divise?

Angela è funzionario della Margherita Nazionale in servizio a Bari. Quando c'è grande amicizia le strade non si dividono mai. Possono, in certi momenti, essere "convergenze parallele" come diceva Aldo Moro. Sono comunque parallele. Oggi collabora con me la dr.ssa Anna Dicanio.

ROMA: 18 aprile 1998
"Cinquantesimo della vittoria DC". Franco Marini e Gero Grassi.

TERLIZZI: 21 luglio 2005
"Visita al Mercato dei Fiori di Terlizzi". Con gli operatori floricoli Gero Grassi, Nichy Vendola e Vincenzo di Tria.

TERLIZZI: 15 marzo 1998
Manifestazione "Dalla Costituente alla Bicamerale ricordando Aldo Moro". Da sinistra Pasquale De Palma, Nicolò Volpe, Gero Grassi, Ciriaco De Mita, Pietro Pepe.

28 Aprile 2006
Ingresso a Montecitorio

Ci descrivi le prime ore del 28 aprile, data dell'insediamento alla Camera?

Sono arrivato a Roma il 27, dopo aver ricevuto il Decreto di elezione il 22 aprile. Avevo appuntamento in Piazza Montecitorio con Michele Bordo e Flavio Pertoldi, Coordinatore Regionale della Margherita friulana. All'ultimo momento si è unito a noi Paolo De Castro, poi nominato Ministro dell'Agricoltura.

Perché il giorno prima?

C'è tutta una serie di formalità da sbrigare. Così, come dicevo, io e altri tre neofiti siamo entrati insieme. Una volta all'ingresso, emozionatissimi, come il primo giorno di scuola, abbiamo avuto la gradita sorpresa dei commessi che ci hanno salutato chiamandoci per cognome ed anteponendo a questo il titolo di onorevole. Una bella sorpresa.

Quella mattina mi hai piacevolmente sorpresa con una telefonata: "... sono a Montecitorio...". Che significato hanno per te parole: partecipazione, condivisione, confronto.

Ho chiamato quanti da sempre mi erano stati vicini. La politica come la vita senza partecipazione, condivisione e confronto è aridità. Tu notoriamente, in un rapporto di totale libertà, rientri tra i miei amici.

Il Deputato ha un tesserino di riconoscimento o è persona nota?

Il tesserino serve per votare e pagare all'interno di Montecitorio. Fuori per farsi riconoscere. Esibirlo all'esterno del Palazzo non appartie-

ne alla mia cultura. L'ho utilizzato una volta per l'accesso ad una piazza bloccata dalla Polizia ed una seconda sull'autostrada perché procedevo a velocità eccessiva.

Come te la sei cavata?

Viaggiavo sulla Bari-Roma a velocità sostenuta. Fermato dalla Polizia che mi chiedeva di ispezionare il cofano, ho subito mostrato il tesserino di Parlamentare non tanto per la velocità, quanto perché nel cofano trasportavo un morto.

Un morto?

Sì. Il soldato Giuseppe Ricci deceduto sul fronte greco-albanese nella seconda Guerra Mondiale. E' lo zio materno del Ministro Beppe Fioroni, rintracciato dopo anni casualmente e traslato dal Sacrario Militare di Bari a Viterbo.

Cosa successe?

Beppe mi aspettava a Viterbo per la tumulazione. Io avevo preso la cassettina dal sacrario e non avendo calcolato che alla consegna avrebbe fatto seguito una cerimonia molto toccante, avevo fissato un tempo che poi risultò essere sbagliato. Pertanto viaggiavo a velocità alta. Prima che i poliziotti aprissero il cofano, mi feci riconoscere onde evitare complicazioni. Se l'avessero aperto senza che io li avessi preavvisati avrebbero trovato, avvolto nella bandiera italiana, una cassettina funebre.

Un neodeputato può perdersi a Montecitorio?

No, perché inizialmente ci sono guide e poi commessi dappertutto.

E poi una volta dentro il Palazzo?

Ci siamo sentiti onorevoli in carica. Ci hanno indicato la Sala della Lupa dove era sistemata una lunga serie di postazioni di computer con funzionari addetti alle formalità. La prima cosa che ho notato era la fila. Non c'erano differenze tra Deputati di lungo corso e reclute. Dietro di me c'era Fini, allora Vicepresidente del Consiglio dei Ministri.

Una curiosità di queste prime ore?

La grande curiosità sta nella richiesta di indicazione degli eredi in caso di premorienza del Deputato. Pensavo fosse vigente il Codice Civile, invece scoprii che si poteva indicare chiunque. Ne dedussi che in Parlamento i "Dico" sono in atto da decenni. E quindi ho intuito la ipocrisia di quanti si battono contro. Abbiamo fatto le foto, firmato dichiarazioni, scelto il sistema fiscale, compilato moduli per l'assistenza sanitaria. Eravamo, in verità, molto frastornati. E le reclute si riconoscevano ad occhio nudo, visibilmente emozionate ed un tantino impacciate.

Chi hai indicato?

Gli eredi naturali: mia moglie e i due figli. Attenzione, però. Si può cambiare in qualsiasi momento e mia moglie ne è ben informata.

Ma non porta male?

Molti sono passati da lì prima di me. Le cronache non raccontano di particolari sciagure per i Parlamentari.

Gesti scaramantici del primo giorno?

Per tutte le firme che apponevo ho utilizzato l'ultima penna ricevuta in dono a Natale 2005: una Mont Blanc bellissima. Quella penna mi aveva portato fortuna perché avevo firmato la candidatura. C'era un bigliettino nell'astuccio che diceva: "Ogni penna per te rappresenta un momento importante della tua vita. ... L'augurio e la speranza è quella di scrivere ancora le pagine più belle della tua vita....". Penso di averne scritta una importantissima, almeno per me. Ma credo valga anche per chi me l'ha regalata.

Cosa è successo il giorno dell'insediamento?

Il 28 aprile, alle 10 precise, siamo entrati in Aula richiamati da un campanellino ululante. Ognuno poteva sedersi dove voleva. Mi sono reso conto che oltre un terzo dell'Aula era vuota per via delle surrogazioni dei Deputati eletti in più collegi camerali. Sono stato abbracciato e festeggiato da tanti amici di Partito. Presiedeva il Vicepresidente uscente on. Fabio Mussi.

Un ricordo legato alle tue prime ore in Aula.

Tra le tante surrogazioni ne abbiamo fatta una per un Deputato deceduto il giorno della promulgazione: il diessino calabrese Leone Zappia, morto in giovane età per tumore. Curiosa constatazione: il Deputato subentrante era Maria Grazia Laganà, vedova di Francesco Fortugno, Vicepresidente del Consiglio Regionale della Calabria tragicamente ucciso il giorno delle primarie per Prodi. In seguito Maria Grazia è diventata amica di banco, alla mia sinistra. Questa surrogazione ha un po' il significato di una compensazione morale. Stare seduto accanto a Maria Grazia mi porta quotidianamente a discutere con lei, dei mali della Calabria e della tristissima vicenda del marito, sacrificato dalla malavita in uno Stato che non riesce ancora a garantire il diritto alla vita di tutti.

Emozionato?

Sì, molto. Avvertivo la responsabilità del ruolo.

Com'è l'Aula di Montecitorio?

E' molto bella vista all'interno. Mi hanno colpito le grandi targhe di legno poste a destra e a sinistra della Presidenza. Quelle di sinistra, in ordine cronologico, riportano i dati dei diversi Plebisciti di aggregazione degli Stati delle Marche tenutosi il 4 e 5 novembre 1860, quello dell'Umbria tenutosi lo stesso giorno. Poi il Plebiscito delle Province di Venezia e Mantova tenutosi il 21 e 22 ottobre 1866, e a seguire quello di Roma e Province Romane tenutosi l'11 ottobre 1870. Poi ancora una targa che ricorda il Referendum Istituzionale del 2 giugno 1946 ed infine l'ultima che riporta la data di approvazione della Costituzione repubblicana da parte dell'Assemblea Costituente, avvenuta il 22 dicembre 1948 con 453 voti favorevoli e 62 contrari. A destra, invece, in modo corrispondente alle targhe poste a sinistra, ci sono la prima che ricorda il Plebiscito della Sicilia tenutosi il 21 ottobre 1860, la seconda il Plebiscito delle Province Napoletane del 21 ottobre 1860, la terza quello dell'Emilia, la quarta quello della Lombardia, la quinta infine il Plebiscito della Toscana. Sotto, infine, c'è una targa che ricorda l'evento eccezionale della visita di Papa Giovanni Paolo II alla Camera: prima ed unica visita di un Pontefice a Montecitorio.

Quali i primi impegni in Aula?

Tante surrogazioni di Deputati eletti in diversi collegi o incompatibili. E poi la elezione del Presidente della Camera.

Hai votato Bertinotti?

Certamente. E l'ho anche comunicato al Presidente della Regione Puglia Nichy Vendola convinto di fargli cosa piacevole, considerato che per lui questo evento è risultato impossibile. So quanto gli è dispiaciuto.

Com'è Bertinotti?

Un "rivoluzionario" in cachemire. Persona dalla grande sensibilità che perde molto del suo aplomb quando è rinchiuso nel ruolo istituzionale. Devo dire, però. che fa bene al Paese la elezione di Bertinotti alla Presidenza della Camera non già perché vincoli i suoi Deputati, come qualcuno sostiene, ma perché coinvolge pienamente nella gestione dello Stato la sinistra radicale. E, quando lo Stato è la sintesi di tutti, funziona meglio. Nessuno deve sentirsi escluso dalla gestione del potere, diceva Moro.

La più grande innovazione del Presidente Bertinotti?

Un grande rispetto di ogni singolo Deputato e la novità del termine Deputato. Sino ad allora chiamato Onorevole.

Perché questa differenza tra Deputato ed Onorevole?

Onorevole deriva dal latino honor, cioè degno di onore ed è dovuto al fatto che nell'antica Roma i candidati indossavano una veste bianca simbolo di integrità morale. Bertinotti nel discorso di insediamento salutò i colleghi con l'appellativo di Deputati spiegando che chi abita la Camera dei Deputati viene chiamato col nome con cui si definisce il luogo dove opera. Quindi precisò che non esisteva alcuna disposizione che fissasse il termine onorevole.

Bilancio del primo giorno: tremano le gambe o la voce?

Trema tutto. Ti senti stordito. Ti giri intorno e quasi non ti rendi conto dove stai. Sensazioni bellissime, irripetibili. Con la memoria, quel

giorno ho visto scorrere la storia di quel luogo. Roma Capitale, i diversi Re italiani, l'avvento del Fascismo con Mussolini, i primi passi della Repubblica e la Costituzione, personaggi come Alcide De Gasperi, Ezio Vanoni, Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, don Luigi Sturzo, Giuseppe Saragat, Pietro Nenni, Sandro Pertini, Aldo Moro, Giulio Andreotti, Amintore Fanfani, Palmiro Togliatti, Enrico Berlinguer, Giancarlo Paietta, Giorgio Amendola, Ugo La Malfa, Giovanni Malagodi.

A fine giornata con chi hai scaricato la tensione?

A cena con un gruppo di peones come me, tutti pugliesi. Ricordo Michele Bordo, il tarantino Ludovico Vico, il brindisino Salvatore Tomaselli e Gianni Carbonella, che essendo al secondo mandato, svolgeva le funzioni di guida e di padre putativo delle reclute. Gianni è stato una preziosissima guida per me.

Dopo Bertinotti, ti toccò votare Giorgio Napolitano Presidente della Repubblica.

E votai, direbbe qualcuno, il secondo comunista. Ma mi ero già rifatto con Franco Marini alla Presidenza del Senato. Devo dire, però, che Napolitano all'insediamento tenne un discorso di altissimo profilo nel quale dichiarò di essere il Presidente di tutti gli Italiani, nonostante fosse stato eletto solo dal centrosinistra. Aver portato al Quirinale un ex comunista ha chiuso un'altra pagina della storia italiana. Il mio rammarico è l'aver constatato, però, che in Italia, se non superi i settant'anni sei fuori gioco. Bertinotti, Marini, Prodi e Napolitano sono esempio vivente della nostra gerontocrazia. Da questo punto di vista esiste ancora una conventio ad excludendum e riguarda i giovani. Alla mia età Kennedy e Clinton erano già stati eletti Presidenti degli Stati Uniti d'America.

Il Presidente della Repubblica ha facoltà di nominare i Senatori a vita. In quale occasione?

Quando ritiene. Opinione prevalente è che al massimo ci possano essere cinque Senatori a vita, e quindi ogni Presidente deve considerare il numero dei presenti prima di procedere a nomina.

Il giorno della elezione del Presidente della Repubblica incontrasti Giulio Andreotti.

Mi fermai, lo salutai e, nella confusione dei Parlamentari che stazionavano nell'emiciclo, in attesa di essere chiamati a votare, con molto fair play strisciai la mia spalla alla sua. Notoriamente la gobba, dicono, porta fortuna. Io lo spero. In quel momento, prevalse la volontà di fortuna ed il ricordo dell'amico Michele Tedeschi che aveva sempre sognato di fare lui cosa analoga.

Ti aspettavi il voto contrario di Andreotti sulla politica estera? Si vociferava che quel voto fosse la vendetta per non essere stato eletto Presidente del Senato.

Andreotti è un personaggio difficile da prevedere. Se ha pensato di poter diventare Presidente del Senato, nella attuale situazione politica, ha commesso una ingenuità dovuta forse agli anni che passano.

Chi sono stati nel tempo i Presidenti della Camera?

Vuoi sfidarmi in Storia? Allaccia tu la cintura questa volta e seguimi. 8 maggio 1948 - 29 aprile 1955 Giovanni Gronchi (DC), 10 maggio 1955 - 21 giugno 1963 Giovanni Leone (DC), 26 giugno 1963 - 14 maggio 1968 - 4 giugno 1968 Brunetto Bucciarelli Ducci (DC), 5 giugno 1968 - 4 luglio 1976 Sandro Pertini (PSI), 5 luglio 1976 - 19 giugno 1979 Pietro Ingrao (PCI), 20 giugno 1979 - 22 aprile 1992 Nilde Iotti (PCI), 24 aprile 1992 - 25 maggio 1992 Oscar Luigi Scalfaro (DC), 3 giugno 1992 - 14 aprile 1994 Giorgio Napolitano (PDS), 16 aprile 1994 - 8 maggio 1996 Irene Pivetti (Lega Nord), 10 maggio 1996 - 29 maggio 2001 Luciano Violante (DS), 31 maggio 2001 - 27 aprile 2006 Pier Ferdinando Casini (UDC), Fausto Bertinotti dal 28 aprile 2006.

Un vortice di personalità.

Dodici Presidenti della Camera in quasi sessant'anni sono il sintomo di una Istituzione ben guidata. Tra questi va ricordato che 5 sono stati eletti poi Presidenti della Repubblica. Così come va detto che 5 sono democristiani, 1 socialista, 5 comunisti, 1 leghista. Uno specchio fedele dell'Italia repubblicana e democratica.

Toglimi una curiosità. Come fai, data la tua giovane età, a sapere nomi, date, sigle partitiche?

La passione politica e l'interesse determinano conoscenza, studio e memoria. Chiarisco che ricordo solo le cose positive perché ho una visione manzoniana della vita.

Un'ultima curiosità tutta terlizzese. Prima di te chi sono stati i Deputati d Terlizzi.

L'ingegnere Domenico Colasanto, nato a Terlizzi il 18 gennaio 1896 e deceduto l'8 settembre 1966, presente nelle legislature I, II, III e IV, cioè dal 1948 al 1966, quando morì. L'onorevole Domenico Colasanto era cugino di mio nonno materno. Sindacalista della CISL napoletana, oggi è ricordato a Terlizzi con una strada a lui intitolata.

Nichy Vendola presente nelle legislature XI, XII, XIII, XIV dal 1992 sino al 2005 quando è stato eletto Presidente della Regione Puglia.

Come puoi notare un filo doppio mi lega ad entrambi i miei predecessori.

TERLIZZI: 6 novembre 1996
"Inaugurazione sezione PPI di Terlizzi". Da sinistra Antonio Palmiotto, Leonardo De Chirico, Giuseppe Grassi, Gero Grassi, Nicola Fusillo, Gerardo Bianco.

MODENA: 11 settembre 1979
"Festa Nazionale dell'Amicizia". Filippo Maria Pandolfi e Gero Grassi.

La Camera dei Deputati guardata da dentro

Il primo impatto con la Camera. Cosa ti colpisce: il colore, le dimensioni o l'atmosfera nella sua globalità?

L'atmosfera aulica e le dimensioni che sono immense. Dal 1870 a Montecitorio ha sede la Camera dei Deputati. Il Palazzo è pieno di storia e di opere d'arte.

Com'è la Camera dal di dentro? A misura d'uomo o immensa?

È una piccola città fornita di tutto. Due ristoranti, il guardaroba, il bar, l'Ufficio Postale, la banca, l'agenzia viaggi, la sala di lettura con oltre duecento quotidiani diversi e non solo italiani, la barbieria, il tabacchino, una biblioteca immensa che forse è la più grande del mondo, le postazioni per l'uso del computer, i telefoni, i fax, la tipografia, la ASL con il Pronto Soccorso, la Chiesa, la lavanderia e la stireria, la sauna, le docce. E poi una serie di uffici che assistono il Deputato nel ruolo istituzionale.

Quanta gente normalmente è nella Camera?

Considera 630 Deputati, circa trecento giornalisti, gli assistenti parlamentari, i dipendenti che superano le tremila unità ed i visitatori. È un piccolo paese.

Si sente spesso dire che il Transatlantico è il corridoio dei passi perduti. Perché?

Viene chiamato Transatlantico perché è un salone bellissimo ed immenso. Ha la grandezza circa della metà di un campo sportivo. Dal Trans-

atlantico si accede, attraverso due porte, all'aula. Normalmente i Deputati di centrosinistra entrano dalla porta di sinistra e quelli di centrodestra dalla porta di destra. Si accede anche al giardino dove si va a fumare, alla sala di lettura, al bar e ai corridoi che portano alle Commissioni e agli uffici. Ai lati della pareti ci sono divani e poltrone dove si vivacchia. Viene definito dei "passi perduti" perché i Deputati passeggiano e lo percorrono più volte.

Chi è la star del Transatlantico?

In verità, io preferisco il giardino perché lì è consentito fumare. In Transatlantico quando vedi intorno ad un divano un assembramento di persone significa che lì è seduto Ciriaco De Mita, affiancato dai fedelissimi campani onorevoli Tino Iannuzzi, Rosa Suppa, Bruno Cesario e Pierino Squeglia. A lui piace spiegare o fare "ragionamenti" e devo dire che ascoltarlo non solo è un piacere, ma anche una lezione di vita. Normalmente intorno a lui ci sono i Deputati campani oppure i postcomunisti, affascinati dalla lezione di vita di quest'uomo presente alla Camera sin dal lontano 1963 e che oltre ad essere stato Ministro e Presidente del Consiglio, ha rivestito per anni la carica di Segretario Nazionale della DC.

Sempre attuale il De Mita pensiero?

Indubbiamente un gran cervello. Poi è bellissimo ascoltare il suo accento e le sue sferzanti battute. Mi diverto a sentirlo dire. "Prodi non capisce". Ed aggiungo che non ha tutti i torti.

E tu da bravo politico esperto, ma sempre alle prime armi, sarai lì in religioso ascolto per carpirne segreti e consigli.

Da De Mita si impara sempre, è una miniera di genialità.

È stato a Terlizzi più di una volta. Ricordo quando nel 1998 lo accogliemmo in una sala conferenze della Cooperativa olearia. Vuoi il pavimento scivoloso, vuoi le poltroncine in plastica, vuoi il caldo, alcune sedie hanno cominciato a cedere e gli ospiti a ritrovarsi per terra. Lui con molto garbo ed ironia, interrompendo il discorso, invitò

chi era un pò più pesante a restare in piedi. Partì un fragoroso applauso.

Grandissima intelligenza. Lo invitai per quella occasione incontrandolo sulle scale di Piazza del Gesù e fu garbatamente ironico alla mia richiesta di venire a Terlizzi. Mi chiese se in provincia di Bari esistesse il PPI. Quando, invece, venne alla Festa della Margherita, a Polignano, mentre cenavamo all'interno del Covo dei Saraceni, noto ristorante ed albergo, ad alcuni interlocutori che gli chiedevano delle sue presenze in Puglia all'epoca della DC rispose, col suo tipico accento avellinese: "Del periodo democristiano in Puglia sono rimasti "Il Covo dei Saraceni e Gero Grassi".

Perché certa classe politica di ultimissima generazione è convinta di sapere tutto e non ha l'intelligenza di ascoltare chi ha esperienza?

È l'arroganza di chi non ha fatto gavetta prima di arrivare a certi traguardi. Aggiungi la mancanza di una scuola di partito.

Passiamo a domande che assolvono la curiosità del lettore. Ti servi del tabacchino o a Montecitorio fumi meno?

Certo, ormai le commesse sanno che fumo Muratti. A Roma fumo di più perché soffro la lontananza dalla Puglia e dagli amici.

Lo sai che i tuoi amici scrutano le dirette televisive per vederti?

Mi fa molto piacere. Spesso mi chiamano quando riescono a vedermi.

Tutto gratis alla Camera?

Si paga pure l'aria. Il bar ha gli stessi prezzi di un bar romano. Si pagano tutti i servizi: dal telefono al fax. Gratis è l'uso dei computer e di internet.

Come te la cavi con internet e col computer?

Bene. Imparai ad usare il computer grazie alle lezioni telefoniche di Pietro Andriani, mio maestro. Per internet ho fatto da solo seguendo i suggerimenti di Angela Cassano.

Il cittadino pensa che i Deputati abbiano tanti privilegi. Che ne dici?

Credo ne abbiano meno di quelli dovuti. Sono pochi per chi si impegna e mantiene il rapporto con il territorio, troppi per chi non fa nulla.

Ci sono Deputati scansafatiche?

Come ci sono cittadini scansafatiche.

Quanto costa un pranzo a Montecitorio?

Un piatto di pasta e legumi 1,80 euro, di pasta ai frutti di mare 4,00, l'antipasto 1,50, i secondi variano da 3,00 a 10,00 euro. La bottiglia di minerale da mezzo litro costa 0,50. Io normalmente con 6-7 euro mangio perché scelgo pietanze che non mi appesantiscano. Considera, però, che nel ristorante della Camera possono mangiare solo i Deputati e che a Roma in centro un pranzo costa anche 100 euro.

Il caffè quanto lo pagate?

Settanta centesimi.

E le sigarette?

Allo stesso prezzo dei cittadini.

Barba, shampoo e capelli?

Si risparmia, con 10 euro fai tutto.

L'agenzia viaggi come funziona?

Capisco la tensione morale che la domanda contiene. I Deputati hanno diritto di viaggiare gratis in Italia per tutte le destinazioni. Con l'aereo, il treno e la nave. Hanno poi la tessera autostradale, ma pagano la benzina.

È vero che entrate gratis allo stadio, al cinema e a teatro?

Solo allo stadio, ma io non ci vado mai. L'unica volta che sono andato allo stadio, a Bari, l'ho fatto con l'Assessore Comunale Michele Monno.

Sempre lo stesso. Ti reputi un uomo vecchio stile? Di quelli che mai consentirebbero ad una donna di pagare?

Il problema non è lo stile. Posso rispondere con una battuta. Le donne che frequento non tentano di pagare. Dico, invece, che offro io perché fa piacere a me, e questa è la verità. Quando offro non penso al sesso.

Le cronache raccontano di stipendi d'oro per i Deputati…

Sono solo cronache. Il trattamento economico ha tre voci: la prima è chiamata indennità o stipendio, la seconda diaria, la terza rimborso per spese inerenti al rapporto tra eletto ed elettori.

Qual è l'indennità?

È determinata in base alla legge 1261 del 1965. L'indennità è fissata in misura non superiore al trattamento complessivo annuo dei magistrati con funzioni di Presidente di Sezione della Corte di Cassazione ed equipollenti. È costituita da dodici mensilità di euro 5.486,58.

La diaria invece?

È il rimborso spese di soggiorno a Roma. Ammonta a 4.003,11 euro mensili. Da qui vanno sottratti 206,58 euro per ogni assenza del Deputato.

Infine avete il rimborso spese per il rapporto tra eletto ed elettori.

Trattasi di una somma di euro 4.190,00 che viene erogata tramite il Gruppo di appartenenza.

Quali altri introiti avete?

3.098,74 euro annui per spese telefoniche ed un rimborso mensile di euro 1.100,00 per spese di viaggio tra l'abitazione del Deputato e l'aeroporto più vicino e tra Montecitorio e Fiumicino. La somma varia, quindi, a seconda della lontananza della casa del Deputato dall'aeroporto.

Quindi un Deputato percepisce mediamente circa 14.000,00 euro.

È vero. Devi pormi, però, anche le domande sulle spese del Deputato.

Arrivo. Parlami delle spese.

Ometto di raccontarti di una campagna elettorale fatta in una regione grande come la Puglia. Ometto, ripeto. Ti dico solo che al momento della candidatura versai al partito 20.000,00 euro. A Roma, solo per dormire costa 1.500,00 euro al mese, versiamo altresì circa 2.000,00 euro al partito. Aggiungi collaboratori, segreteria e spese di gestione per un importo minimo di euro 4.500,00. Mettici 1.000,00 euro mensili per spese parcheggi, taxi e gasolio. Se ci aggiungi che devo pure mangiare e vestirmi, trai tu le conclusioni.

Rimane ben poco?

Il mio amico Cesareo Putignano di Noci quando alcuni Consiglieri Regionali o Provinciali dicevano che era un sacrificio fare gli amministratori per via della enormità di spese, faceva notare che per evitare che i sacrifici cadessero sempre sugli stessi era opportuna una turnazione. Lui, giustamente, si proponeva per "sacrificarsi". E nell'occasione della Giunta provinciale Divella lo sacrificai, facendogli fare l'Assessore Provinciale. Oggi non si "sacrifica" più.

Dove sei seduto in Aula?

Ponendosi al posto del Presidente Bertinotti e guardando a sinistra, sono seduto al penultimo spicchio, fila ottava, primo posto, esattamente n. 84. Sono al confine dell'Ulivo. Alla mia destra ho gli ultimi di Rifondazione Comunista ed i primi del Pdci. Sopra la Sinistra Democratica.

Chi sta vicino a te?

Nella mia fila dopo di me sono seduti Maria Grazia Laganà (Margherita), il calabrese Franco Laratta (Margherita), Ferdinando Latteri già Rettore Università di Catania, (Margherita), Maiola Maria Leddi di Torino (Margherita), Donata Lenzi (diessina emiliana) ed infine Franco Grillini, diessino emiliano e Presidente Nazionale Arcigay). Nella mia fila, quindi, tre donne, tre uomini ed un gay. Forse lo specchio della società italiana.

Quattro file sotto di me è seduta Giusy Servodio, che ha accanto Silvio Sircana. A destra, invece, nel settore "comunista" ho, tra gli altri, Titti

De Simone, bravissima napoletana già Presidente Nazionale Arcilesbiche e Vladimir Luxuria. Sono in ottima compagnia, in tutti i sensi. Dopo le scale, immediatamente alla mia destra, sta un avvocato di Rifondazione Comunista, veneto Gino Sperandio, che ha imparato a parlare il terlizzese e che addirittura si permette di dire, ridendo, che ci sono troppi terlizzesi in giro. Ovviamente fa riferimento a me, a Nichy, a Michele De Palma e a Giuseppe Tamborra, funzionario del Gruppo di Rifondazione alla Camera.

I posti sono fissi?

Alla Camera sì, al Senato no. Abbiamo una tessera per votare che funziona solo dal posto assegnato.

Come sono seduti in Aula i diversi Gruppi politici?

L'Aula è divisa in dieci spicchi. Alla destra del Presidente siede AN che occupa uno spicchio e mezzo, l'altra metà è UDC, poi segue Forza Italia che occupa due spicchi, il quinto vede giù la Lega, sopra l'Udeur ed ancora più in alto i Gruppi piccoli. Da sinistra il primo spicchio è diviso tra PRC e PDCI, seguono tre spicchi per l'Ulivo con in testa la Sinistra Democratica, il quinto è per Italia dei Valori sotto, sopra La Rosa nel Pugno ed ancora più in alto i Verdi.

Quale è la composizione numerica dei diversi Gruppi alla Camera?

Ulivo 218 (di cui meno di venti passati nella Sinistra Democratica), Forza Italia 133, AN 72, Rifondazione 41, UDC 38, Lega 23, IdV 19, Rosa nel Pugno 18, PdCI 16, Verdi 16, Udeur 14, DC-PSI 6, Misto 16, Minoranze linguistiche 5, MPA 5, Altri 6.

Hai idea della composizione anagrafica? Prevalgono giovani o anziani?

La fascia d'età con il maggior numero di Deputati è quella che va tra i 50 ed i 59 anni con 252. Segue quella, nella quale mi ci ritrovo, tra i 40 e 49 anni con 189 Deputati, quindi gli ultrasessantenni con 128, quelli nella fascia 30-39 con 58 ed infine l'ultima 25-29 anni con appena 3 Deputati.

Quale è la distinzione tra Deputati di lungo corso e reclute?

276 sono i Deputati alla prima nomina, 25 quelli che in passato erano già stati al Senato e 331 gli eletti in precedenti legislature.

Quale funzione ha la Camera?

In Aula si svolgono dibattiti di politica nazionale ed internazionale, si assumono decisioni, si approvano progetti di legge. Le votazioni si svolgono normalmente martedì, mercoledì e giovedì. I lunedì ed i venerdì sono dedicati alle discussioni ed alle interrogazioni. La Camera elegge, in seduta comune con il Senato, il Presidente della Repubblica e i giudici della Corte Costituzionale.

Qual è il cammino di una legge?

Un progetto di legge per diventare legge deve essere approvato nella stessa formulazione da Camera e Senato.

Quando si può intervenire in un dibattito?

Teoricamente sempre, ma solo a titolo personale e per pochissimi minuti. È il Gruppo che disciplina gli interventi che in quantità di tempo sono commisurati alla forza numerica del gruppo stesso. Normalmente viene prescelto dal Gruppo il Deputato che ha seguito il provvedimento in Commissione.

Quando sei intervenuto la prima volta?

Il 12 febbraio 2007, di lunedì, per la discussione generale del provvedimento disegno di legge: "Differimento del termine per l'esercizio della delega legislativa di cui all'articolo 4 della legge 1° febbraio 2006, n. 43 (A.C. 1609)". Poi il 2 agosto 2007 quando sono stato relatore della legge sull'Intramoenia.

Emozionato?

Certo e tantissimo, anche per via della solennità del ruolo. Il relatore siede nel cosiddetto banco dei 9 che è quello posto giù nell'emiciclo di fronte al banco del Governo ed in cui siedono 9 Deputati della Commissione competente.

Quale ruolo svolge il relatore?

Anzitutto espone i contenuti del disegno di legge, poi replica agli interventi contrari ed infine indica all'intera maggioranza come votare sugli emendamenti, ordini del giorno e voto finale.

Ti sei sentito sotto osservazione?

Certamente sì. Anche perché Sky trasmette in diretta ogni seduta che può vedersi anche attraverso il sito internet della Camera. L'esordio è stato difficile ma penso di essermela cavata. Quando parli avverti la responsabilità dell'evento anche perché rappresenti non solo te stesso ma la maggioranza e quindi il Governo.

Le immagini televisive mostrano Deputati distratti.

È vero. Va considerato, però, che non puoi stare ore ed ore senza distrarti. La permanenza in Aula normalmente è di otto ore, ma in alcune occasioni si raggiungono anche le quindici ore. Poi va detto che ovviamente ogni Deputato conosce già molto bene i provvedimenti della sua Commissione.

Ci auguriamo di non vederti dormire come accadde ad un tuo collega che finì a "Striscia la notizia".

Ricordo benissimo. Fu l'amico Pinuccio Rossiello. Durante la Finanziaria ho resistito sino alle cinque del mattino, una nottata insomma. Per me è normale, io considero il sonno tempo perso. Comunque, non è giusto ricordare l'amico Pinuccio Rossiello per uno sbadiglio avvenuto in piena notte. È stato un Deputato fortemente legato al territorio che si è impegnato per la nostra città.

A votare qualche volta sbagliate?

Come dicevo prima, è il Relatore che indica come votare. Pollice giù significa contro, pollice su significa a favore. La indicazione del Relatore per il Gruppo Ulivo, che è di 218 Deputati, viene immediatamente ripresa dai due Deputati Segretari d'Aula e rilanciata all'intero Gruppo con lo stesso metodo. Questo ruolo dei Segretari d'Aula viene ironicamente chiamato Nerone ed è svolto dai Deputati Roberto Giachetti ed Erminio Quartiani.

I risultati di ogni singolo voto sono immediati?

Vengono proclamati dal Presidente a fine votazione e contemporaneamente appaiono sui tabelloni luminosi. Il procedimento di voto è elettronico ed immediato.

È vero che fate "i pianisti", cioè votate per altri?

Guarda se un Deputato va in bagno o a fumare, ovviamente non può votare. Normalmente in queste ipotesi, per accordo bipartisan, il compagno di banco ti fa la cortesia. Ma comunque succede quando sei presente. In qualche occasione la minoranza ha eccepito il controllo personale ed in quelle occasioni i Deputati Questori passano tra i banchi e ritirano le tessere di coloro che risultano assenti. In questa ipotesi il Deputato non fa una bella figura.

La televisione vi segue in queste vicende?

Abbiamo dei "cannoni" puntati addosso che fanno paura. Esiste anche un controllo dei Segretari d'Aula che attraverso sms ci avvisano delle votazioni e ci chiamano quando siamo assenti. La responsabilità è notevole perché i voti sono registrati e pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, pertanto si vede chi è assente e chi presente.

Mi sembra che ci sia anche un problema economico connesso al voto?

Chi in un giorno non partecipa ad almeno il 30% delle votazioni perde una quota consistente della indennità. Partecipare al 30% non è facile soprattutto quando le votazioni sono poche ed imprevedibili. Questo comporta che il Deputato, di fatto, non si possa muovere.

Com'è trascorrere intere giornate segregati per il voto?

Non è mai bello passare dieci e più ore all'interno dello stesso posto. Poi bisogna anche dire che i banchi della Camera sono scomodi, costruiti nell'800 per persone dalle dimensioni diverse dai contemporanei. Questi problemi, però, il cittadino non li conosce e forse non gli interessano nemmeno.

E' monotono il lavoro della Camera?

In molti casi è proprio così. In verità, va detto che i grandi dibattiti appassionano. Quando, invece, si tratta di respingere emendamenti a valanga presentati dalla opposizione, risulta veramente estenuante la permanenza in Aula. Poi penso anche che le dimensioni enormi del Gruppo Ulivo spersonalizzano in molti casi la partecipazione del singolo Deputato. Lo dico con serenità: molti Consiglieri Comunali, Provinciali e Regionali dovrebbero vivere un mandato da Parlamentari per capire come si fa squadra, votando in molti casi appunto per spirito di squadra provvedimenti discussi e pensati da pochi.

Risulti essere uno dei più presenti dagli atti della Camera.

Sono stato eletto per questo e cerco di svolgere il ruolo che mi è stato affidato dagli elettori. Non mi piace far brutte figure. Devo dire, però che è duro essere costantemente presente.

In questi mesi ti è capitato di assistere a qualche tafferuglio poco onorevole?

Ovviamente. Ero presente alla zuffa tra Elisabetta Gardini e Vladimir Luxuria quando hanno litigato perché Elisabetta non gradiva che Vladimir andasse nel bagno donne. È stata una zuffa unilaterale alla quale Vladimir ha risposto civilmente mentre la Gardini ne ha tratto gratuita pubblicità e penso che dopo si sia anche pentita.

Come funzionano le Commissioni?

Ogni Deputato è inserito in una Commissione, i cui componenti variano da circa 50 a circa 60. Le Commissioni si riuniscono quando i lavori d'Aula sono sospesi e si tengono almeno tre giorni la settimana. Io sono inserito nella XII Commissione Affari Sociali che tratta di sanità, problemi socio-sanitari; politiche di tutela della famiglia, dell'infanzia, degli anziani; attività socialmente utili svolte da soggetti privati non a fini di lucro; questioni relative alle implicazioni sociali delle nuove tecnologie medico-biologiche; assistenza. La mia Commissione normalmente si riunisce dalle 14 alle 16, qualche volta la mattina alle 8.

Con te chi è nella Commissione Affari Sociali?

Tra gli altri Donato Mosella, Giovanni Burtone, Dorina Bianchi, Maria Grazia Laganà della Margherita. I diessini Giuseppe Lumia, Katia Zanotti, Lionello Cosentino, Mimmo Lucà che ne è Presidente, Lalla Trupia; Luigi Cancrini del Pdci; Tommaso Pellegrino dei Verdi; Francesco Caruso del PRC; Salvatore Mazzaracchio, Elisabetta Gardini e Fiorella Ceccacci di Forza Italia; Rocco Pignataro dell'Udeur; Peppino Astore dell'Italia dei Valori; Ugo Lisi di Alleanza Nazionale; Salvatore Mazzaracchio di Forza Italia. La maggior parte dei componenti la mia Commissione è classe medica o ex Assessori Regionali alla Sanità o ai Servizi Sociali.

Cosa si fa in Commissione?

Anzitutto audizioni per studiare fenomeni sociali connessi alla problematica e approvazione preventiva dei provvedimenti che poi vanno in aula. Le Commissioni svolgono anche compiti di indirizzo e controllo dell'attività del Governo con riferimento ai Ministeri che rientrano nei settori di competenza.

Quando sei intervenuto la prima volta in Commissione?

Il 25 luglio 2006 sulle Dichiarazioni programmatiche del Ministero della Famiglia durante l'audizione del Ministro Rosy Bindi**.**

Quali e quante proposte di legge portano la firma dell'onorevole Gero Grassi?

Ne ho firmate oltre centocinquanta. Ovviamente le proposte di legge firmate sono frutto di un lavoro d'èquipe.

A cosa stai lavorando ora?

Alla proposta di legge sulla Sanità del Mezzogiorno presentata e firmata da me, Dorina Bianchi e Katia Zanotti. Trattasi di una proposta, che se diventasse legge, porterebbe perequazione nella disuguaglianza tra sanità del Mezzogiorno e sanità del Settentrione, attualizzando il concetto di solidarietà spesso abusato.

Hai un desiderio particolare come Deputato?

Potrei parlarti di tante situazioni. Te ne racconto una. La mia amica avvocato Francesca Conte, che sta seguendo la vicenda delle vedove di Nassirya, mi ha fatto conoscere alcune di loro. Donne che hanno visto cadere i propri coniugi durante la guerra. Vorrei che quanto prima il nostro Stato riconoscesse come gesto simbolico la medaglia d'oro al valor militare a giovani che, in tempo di pace e ai fini di un'azione umanitaria, hanno rimesso la propria vita. Sto seguendo con intensità questa situazione e ritengo che il gesto del riconoscimento possa essere un simbolo ed un'attenzione dello Stato verso i caduti. Aggiungo, caduti per la libertà.

Come può un cittadino assistere ad una seduta della Camera?

Basta recarsi in Piazza Parlamento, 24. Compatibilmente con i posti delle tribune, l'accesso è libero, seppur guidato.

Qual è la tua giornata tipica romana?

Sveglia intorno alle 7,15. Alle 8,00 sono alla Camera. La mia giornata inizia spesso dal barbiere, poi veloce lettura dei giornali con attento sguardo alla Gazzetta del Mezzogiorno e tramite internet ai giornali pugliesi. Quindi rapidissima lettura della posta che è sempre tanta. Alle 9,30 iniziano i lavori d'Aula che normalmente si protraggono sino alle 13,30. Il tempo di un caffè e alle 14 si va in Commissione, dove si resta sino alle 16,00, quando riprendono i lavori d'Aula che terminano, salvo casi eccezionali, alle 20.

Ed in serata?

Dopo le 20 spesso abbiamo il Gruppo Parlamentare o il Gruppo della Commissione Affari Sociali. In qualche occasione non mancano riunioni di Deputati, diciamo, affini per visione politica. Qualche altra serata la passiamo a casa del collega pugliese Gianni Carbonella dove, tra orecchiette e vino pugliesi, accompagnati dall'ottimo parmigiano-reggiano di Pierluigi Castagnetti, si passa il tempo con il commento a freddo delle difficoltà quotidiane.

E dopo?

Tornato a casa, almeno sino alle due di notte, lavoro al computer, leggo o studio provvedimenti che mi interessano.

E quando dormi?

Il sonno è tempo perso, te l'ho detto. Dormo pochissimo per via dei problemi che vivo molto intensamente. Comunque dormo all'insegna di quanto affermava Rossella 'O Hara nel film "Via col vento": "Domani è un altro giorno".

Dove abiti?

Per una serie di coincidenze, sono il Deputato che abita più vicino alla Camera. E questa è una grande fortuna. Abito in Piazza di Pietra, a cento metri dalla Camera.

Difficoltà con la casa?

Mi sono abituato ed organizzato.

È tutto a posto ed in perfetto ordine. Il dramma fu la prima sera, quando dovetti piazzare le lenzuola che, avendo un risvolto elastico, mi sfuggivano nel senso che le infilavo da un lato e si sfilavano dall'altro. Ma anche a loro "ho preso le misure". Ovviamente è la casa di un "single" che esce di casa all'alba e rientra a notte fonda.

I cittadini pugliesi ti hanno visto nel programma delle Iene. Cosa è successo?

Sono stato uno dei Parlamentari sottoposto furbescamente alla prova tampone. Serviva per verificare se usavo sostanze stupefacenti. Ovviamente non è il mio caso, tant'è che ho firmato la proposta di legge presentata da Pierferdinando Casini su "Disposizioni per la pubblicità sull'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope da parte dei Parlamentari". Dopo la prova "tampone", fui tra i Parlamentari uno che rifiutò la decisione del garante della Privacy di bloccare la trasmissione delle Iene. Purtroppo ad alcuni è rimasto il dubbio che io sia tra quelli il cui esito delle analisi era risultato positivo.

Nella seconda occasione invece le Iene cosa ti hanno combinato?

È un programma irreale. Si sono avvicinati all'ingresso di Montecitorio e mi hanno fatto diverse domande, tra cui alcune su Kruscev, Hamas, la Palestina, l'Afghanistan, il Sismi, il Copaco, i Paesi Baschi. Hanno ricevuto sempre risposte esatte sino a quando, dovendo rientrare in Aula, alla domanda "Cosa è l'Eta", per ridere, rivolgendomi all'interlocutore, ho detto "De Filippo diceva gli esami non finiscono mai". Poi ho aggiunto: "La faccio ridere e le dico Eire, Dublino, l'Eta è un movimento separatista basco". A quel punto sono andato via.

Quindi hanno modificato l'intervista?

Premesso che ci sono stati Parlamentari che hanno fatto ridere con le risposte, aggiungo che le Iene tentano di dimostrare che siamo ignoranti. A me hanno tagliato l'intervista trasmettendo solo l'ultima risposta, e di questa solo la parte nella quale io dicevo Eire, Dublino. È una vergogna quando si usa la televisione manipolando la verità. Grazie a Dio i cittadini non sono stupidi.

Ti abbiamo visto presente al programma di Michele Santoro "Annozero".

Ho ricevuto tanti complimenti per la schiettezza delle risposte. Comunque ho registrato una ironia volgare di Alessandra Mussolini che, per dimostrare le sue ragioni e per sminuire le mie risposte coerenti e corrette, ha detto che ero un Deputato anomalo, forse addirittura un commesso. Quando si dicono queste cose ci si squalifica, anche se nel caso della Mussolini squalificarsi ancora è difficile, meglio impossibile.

Qualche tempo dopo l'insediamento della Camera, leggemmo sul "Corriere del Mezzogiorno" che avevi subito un malore. Cosa successe?

I lavori in Aula erano finiti alle 13,45. Era il 28 giugno del 2006. Pranzai velocemente al ristorante della Camera con Donato Mosella e alle 14 ero già in Commissione. L'ambiente era surriscaldato e mi sedetti vicino ad un potentissimo climatizzatore. Dopo qualche minuto sentii un dolore fortissimo allo stomaco. Era insopportabile e chiesi al collega Rocco

Pignataro di accompagnarmi al Pronto Soccorso della Camera, dove misurarono la pressione e fecero un rapidissimo esame del sangue. Tutto risultava a posto. I medici mi consigliarono di stare rilassato. Decisi di raggiungere casa mia.

A quel punto cosa successe?

Arrivato a casa, dopo un po' i dolori aumentarono ulteriormente. Ebbi paura anche perché ero solo. Telefonai all'on. Pignataro che è medico. Mi raggiunse immediatamente a casa. I dolori erano insopportabili e lo vidi telefonare. Dopo qualche minuto arrivarono medici ed infermieri che mi presero su una lettiga e mi portarono via con l'ambulanza. Mi svegliai dopo qualche minuto in una stanza di ospedale, al San Giacomo di Roma. Mi avevano addormentato per sedare i dolori. Trascorsi tutto il pomeriggio in ospedale effettuando una serie di flebo. Penso si sia trattato solo di una congestione.

Bella esperienza?

Bellissima a raccontarla. Fu comico risvegliarsi in ospedale, con i pantaloncini, senza scarpe e vedersi accerchiato da tanti Parlamentari …accorsi al mio capezzale: tra cui Giannicola Sinisi, Giovanni Procacci, Gianni Carbonella, Antonio Gaglione, Nicodemo Oliverio. La sera, alle 22, ero già a casa completamente ristabilito. Il giorno dopo seppi che mi avevano portato in ospedale, temendo un infarto, a sirene spiegate con Carabinieri di scorta.

Telenorba ed i giornali pugliesi ti hanno descritto come il Deputato più povero di Puglia. La notizia ti ha fatto piaciere o ti ha lasciato indifferente?

È un dato inconfutabile. La considerazione amara è che stiamo scivolando sempre più verso una politica fatta solo da persone molto abbienti.

CORATO: 9 maggio 1998
"Ventesimo anniversario della morte di Aldo Moro". Anna Zingarello, Gero Grassi, Alfredo Carlo Moro, Enzo Pavan.

TERLIZZI: 16 settembre 2002
"Manifestazione contro il Piano di Riordino Sanitario Fitto". Mario de Leo, Dario Franceschini, Gero Grassi.

Alcuni Deputati visti da vicino

Dacci un parere su alcuni uomini del Parlamento italiano. Iniziamo da Romano Prodi.

Il professore è indubbiamente persona di grande cultura. Dà l'impressione di essere stanco ed invecchiato. Parla con un linguaggio molto tecnico e non affascina. Soffre parecchio l'assenza alle sue spalle di un partito. Rappresenta, secondo me, l'Italia di ieri, e questo è soprattutto un giudizio cronologico. D'altra parte solo in Italia poteva succedere che nel 2006 si sfidassero Prodi e Berlusconi che erano già stati rivali nel 1996. E' la prova di una democrazia vecchia. Prodi è un valente tecnico, cui però manca la capacità di parlare al cuore della gente.

Quando Berlusconi è stato in Parlamento, i Deputati del Polo gli si sono avvicinati e lo hanno festeggiato. Lui ha socializzato, ha scherzato, ha parlato.

Quando Prodi è in Parlamento si comporta come se noi non ci fossimo. È seduto al suo posto e a mala pena parla con i Ministri. Mi dispiace dirlo ma sembra chiuso nelle sue paure, non fa squadra. Questa differenza è sostanziale perché comunque alla Camera ascolto i commenti dei miei colleghi su Prodi. La maggior parte di noi del Centrosinistra lo sopporta. Nessuno lo ama e quando un leader non è amato non ha dinanzi a sè molta strada. In politica e nella vita per superare le difficoltà bisogna condividere e Prodi non condivide nulla nemmeno con noi che siamo lì a sostenere il suo Governo, spesso votando provvedimenti che non condividiamo affatto. Aldo Moro parlava con chiunque e dopo le lezioni universitarie si fermava con gli studenti a confrontarsi.

Ora procediamo in ordine alfabetico. Giuliano Amato.

È l'arte della politica. Direi quasi un incrocio tra Cavour, Giolitti e Croce. Bravissimo, perfetto conoscitore della macchina dello Stato. Uomo di grande intelligenza e conoscenza, è passato dal craxismo alla seconda Repubblica quasi spinto dalla sua faccia che è un incrocio di furbizia, intelligenza, genialità, capacità di catturare l'interlocutore.

Silvio Berlusconi.

In Parlamento lo si è visto quattro volte. Si muove come se la vita si svolgesse su un palcoscenico. Ha grandissimo carisma ed intuito politico. I Deputati di Forza Italia lo trattano come una madonna. Non è più il leader della Casa delle Libertà perché tutti glielo ricordano con i fatti. Visto da vicino è veramente basso.

Rosy Bindi.

La passionaria, anche quando assume posizioni oltranziste, lo fa con il cuore. È sempre in prima linea, non molla mai e si muove in un ambiente difficile e prevenuto. Sta svolgendo bene il ruolo di Ministro perché alla sua fede aggiunge il senso dello Stato che la porta a comprendere che si governa per tutti e non per una parte. Quando interviene è tra i Ministri più ascoltati.

Pierferdinando Casini.

Indubbiamente ha grande autorevolezza ed idee chiare. Si muove come il leader del futuro. Peccato che i suoi alleati del centrodestra non gli riconoscano il ruolo e che gli amici di partito non siano alla sua altezza. Ha senso dello Stato e non pone in essere tattiche miranti a bloccare i naturali percorsi di governo. Quando interviene è ascoltato con rispetto.

Massimo D'Alema.

Quando in Parlamento interviene, tutti lo ascoltano in religioso silenzio. In politica estera sta facendo benissimo ridando dignità e prestigio all'Italia. È padrone della macchina parlamentare e del suo partito. Avrei preferito vederlo Presidente della Repubblica, ma ha pagato ingiustamente la bravura e la giovane età. Nonostante abbia rinunciato alla Presidenza

della Camera e a quella della Repubblica, ha acquisito il ruolo di uomo di Governo, abiurando intelligentemente al passato di comunista.

Ciriaco De Mita.

Il suo ragionare articolato e forbito e la sua conoscenza storico-culturale di un cinquantennio di vita repubblicana lo pongono tra quanti sono indubbiamente punto di riferimento politico. Nonostante i quasi ottant'anni, dimostra di essere giovane nella capacità di sforzarsi di capire i nuovi problemi e trasformarli in azione di governo.

Antonio Di Pietro.

Non è personaggio amato dalla classe politica e si vede. Seguirlo nei ragionamenti e nella sua lingua italiana è impresa veramente ardua. Si batte per mantenere un partito persona non sempre con metodi politici lineari.

Piero Fassino.

Tiene bene il confronto e quelle poche volte che è presente in Aula ed interviene, a noi dell'Ulivo fa piacere ascoltarlo, soprattutto perché è evidente lo sforzo di rappresentare un partito plurale. Come i migliori diessini che hanno superato la vecchia ideologia comunista, fa di tutto per essere un leader di un partito moderno ed europeo.

Gianfranco Fini.

Iperpresente in Parlamento come Casini. Dimostra conoscenza del ruolo ed anche lui, come molti diessini, si sforza per essere leader di un partito moderno. Sembra comunque un pò invecchiato nella proposta politica e piegato su un presidenzialismo che non esiste. In Alleanza Nazionale è indubbiamente chi si è sforzato di trasformare il partito neofascista in un partito della destra europea.

Beppe Fioroni.

Carissimo amico, mio coetaneo. Ogni volta è un piaciere vederlo perché ha mentalità positiva. Praticamente lo sento più volte al giorno anche per via della comune visione del Partito. Gioca molto bene il ruolo di

Ministro della Pubblica Istruzione e sa stare con la gente e tra la gente. Unisce capacità politica, intuito, lealtà e pragmatismo, conseguenza delle sue origini andreottiane. Beppe è uno di quelli che frequenta casa mia dove normalmente gusta orecchiette. È un amico con la a maiuscola perché non sfugge mai. A Roma ed in Italia mi ha dato una mano ad inserirmi nel difficile mondo della sanità, dove lui è autorità riconosciuta.

Dario Franceschini.

Lo conosco sin dal lontano 1977, quando a Palmanova, durante la Festa dell'Amicizia della DC cantavamo "Zac è qui con tutta la DC". È mio coetaneo. Fare il Presidente di un Gruppo, quello dell'Ulivo, variamente rappresentato e con oltre 200 Deputati non è facile. Assolve il compito, com'è suo carattere, con il distacco asburgico e ufficiale. Indubbiamente costituisce una risorsa, nonostante gli anni, ancora non del tutto esplorata.

Giorgio La Malfa.

Non capisco come un repubblicano possa stare nella Casa delle Libertà. Quando interviene è mal sopportato da molti, ma ciononostante lui, nel pochissimo tempo messogli a disposizione, per via della esiguità del suo gruppo, tenta di convincere i Deputati a riconoscere la sua idea, vecchia ed ottocentesca, di una società illuministica.

Ignazio Larussa e Maurizio Gasparri.

Sembrano i Dioscuri di AN o il gatto e la volpe. Quando parlano esprimono una cultura ed una concezione della politica che non mi piace. Troppa durezza, poca tolleranza, tanto dirigismo economico, poca disponibilità al mondo globalizzato e multietnico.

Vladimir Luxuria, Titti De Simone, Franco Grillini.

Sono tutti tre a pochi banchi di distanza da me. Un transgender, il capo delle lesbiche italiane ed il capo dell'Arcigay. La loro diversità sessuale non incide nel rapporto umano. Persone intelligenti e disponibili al confronto.

Roberto Maroni.

Si vede che è il fratello minore di Bossi. Guida una pattuglia di Deputati giovani che rappresentano la Padania e che immaginano, a parole, una Italia divisa. Maroni è uno che ragiona e che per raggiungere il suo obiettivo, il federalismo, è disponibile ad un confronto non prevenuto.

Francesco Rutelli.

Ha fascino e talento oltre ad una squadra di amici Deputati fidatissima. Gode del fatto di essere stato per anni Sindaco di Roma e di vivere nella sua città. Svolge bene il ruolo di Vicepresidente del Consiglio. Indubbiamente sa come sfruttare le qualità a disposizione. Soffre la sconfitta del 2001 ed il doppio incarico.

TERLIZZI: 26 giugno 2000
"Presentazione del libro Storia Civile e democratica di Terlizzi". Da sinistra Gero Grassi, Luciano Violante e Marcello Vernola.

L'infanzia

Dopo questo viaggio bellissimo a Montecitorio, vorrei imbarcarmi nel fiume della memoria. Tutti siamo stati bambini e poi adulti. Abbiamo avuto una vita fatta di piccole e grandi cose: la famiglia, gli amici, il lavoro, le passioni... affetti irrinunciabili per qualunque mortale.

Nasco di domenica, alle tre di mattina. Il mio nome all'anagrafe è Gerolamo, secondo tradizione e per consentire il diminuitivo Gero. Mio nonno paterno era invece Girolamo, o meglio "Maestro Girolamo", come per rispetto era indicato. Sin da bambino tutti mi hanno chiamato Gero. A me pare un bel nome. Anche alla Camera dei Deputati il nome che appare sugli atti e sul tabellone luminoso del voto è Gero. In latino il verbo "gero-geris-gestum-gerere" vuol dire fare, operare, produrre. Giusto in linea con il mio carattere.

In quale famiglia nasci?

A Terlizzi, in via Giovanni Bovio. In una famiglia dove mio padre e mia madre insegnano. I miei nonni paterni erano Girolamo di professione scalpellino e Maria Giuseppe D'Elia sarta. I nonni materni Michele Colasanto (deceduto prima della mia nascita) e Luigia De Chirico avevano gestito una cantina spaccio di vini. I nonni paterni erano democristiani e al Referendum Istituzionale del 1946 votarono Repubblica, mio nonno materno era sfegatatamente monarchico. Padrino del mio battesimo fu il primo Sindaco di Terlizzi dell'era repubblicana, il prof. Andrea Vendola. Una famiglia normale, quindi la mia nella quale da sempre si è respirata aria politica.

E' difficile immaginare Gero bambino. E' difficile pensarti piccino, capriccioso, interessato soltanto al gioco. Quale ricordo conservi della tua infanzia?

Tantissimi ricordi caratterizzano la mia infanzia. La morte di un fratello di mia madre, zio Giovanni Colasanto, professore di educazione fisica, deceduto per infarto, il 24 dicembre 1961, all'età di 33 anni.

La mia caduta nel braciere con la mano destra completamente bruciata nella casa della prozia Paolina Grassi, di professione ostetrica, quando avevo appena 4 anni ed il salvataggio della mia mano che era semicarbonizzata, effettuata da quella santa farmacista che fu donna Maria Tatulli.

Ricordo anche quando, nell'ottobre 1963, in occasione delle elezioni comunali di Terlizzi, a casa mia, in vico I Garibaldi, 34, si teneva una riunione di democratici cristiani per preparare la lista. Io, nonostante i miei cinque anni, curioso, mi avvicinai alla stanza della riunione e poggiai la mano destra all'interno della porta, che inavvertitamente fu chiusa. Il mio piccolo dito anulare fu schiacciato. Ne porto ancora la cicatrice. Evidentemente era il mio destino politico.

Ricordo gli amici d'infanzia che abitavano con me in quella che allora era una strada periferica di Terlizzi, pur trovandosi a duecento metri dal Comune: Nichy, Gianni ed Enzo Vendola, il compianto Cosimo Memola, Giulio Incagnoli, Girolamo Giangaspero, Franco D'Elia. Paolo Leonetti. Giocavamo alla palla o alla guerra con sciabole di legno, costruite con il legname delle casse di alimentari provenienti dal deposito di Peppino De Vanna, detto "il ruvese". La nostra vita d'infanzia si consumava per strada. Le automobili erano pochissime e la strada rappresentava una grande scuola di vita, oltre che un naturale luogo d'incontro.

Sin da allora frequenti Nichy?

Devo dire con amicizia, anche se come spesso gli capita arriva dopo di me. È nato quattro mesi dopo di me ed è giunto alla "democristianità" anni dopo di me. Sono felice, però, che la sua intelligenza e bravura lo portano a riconoscere i meriti altrui. Felicissimo che sia stato eletto Presidente della Regione.

Che padre è stato Peppino Grassi, un compagno di giochi o un genitore severo?

Un genitore che tentava di farci ragionare spesso con il suo metodo di valutazione.

Quale rapporto avevi con tua madre Palma Colasanto? La tua grande confidente o mamma nel senso classico?

Mamma nel senso classico. Un buon rapporto di una madre ancora premurosa nonostante gli anni passino.

Tutti i fratelli da piccoli vivono un rapporto caratterizzato da "conflitto d'interessi". Tu hai un fratello, Michele, ed una sorella, Mara. Da fratello maggiore hai esercitato il tuo potere su di loro, allenandoti in casa a divenire "coordinatore e leader"?

No, perché eravamo quasi coetanei. Tredici mesi mi dividono da Michele e 3 anni e mezzo da mia sorella.

Oggi com'è il tuo rapporto con Michele che io molto affettuosamente chiamo viceonorevole.

In Italia il viceonorevole non esiste. Michele "tira la carretta" nella Margherita di Terlizzi, in perfetta intesa con il Coordinatore Michele Berardi, facendo un lavoro spesso oscuro e faticoso.

Ed il tuo rapporto con Mara crescendo è cambiato? Lei è stata una tua fervida sostenitrice in campagna elettorale, te lo aspettavi?

Certamente sì. In campagna elettorale mi sono stati tutti vicini.

Negli anni '60 non si pensava ancora alla possibilità di giocare seduti davanti ad una tastiera di computer. Né erano in vendita i vari "sapientino" per stimolare intelletto e creatività. Quali giochi hanno segnato il tuo essere bambino?

Accanto alla palla, erano in voga i soldatini di plastica, le figurine Panini ed i giochi fatti in casa: i quattro cantoni, il tacco, il "zumpa e mitt sott", i noccioli di albicocche, i coperchi di latta delle bottiglie di bibite con i quali si giocava sui marciapiedi. Giochi di una società povera che si

industriava. Ricordo quando avemmo il primo "Monopoli" o il gokart. Sembravamo ricchi e forse lo eravamo in una società nella quale c'erano ancora i pantaloni con le toppe, i cappotti rivoltati e tanta miseria.

Quale rapporto hai avuto con i nonni?

Eccezionale. Ne ho avuti solo tre perché il nonno materno Michele era deceduto prima che io nascessi.

Nonni materni e nonni paterni. Si ha sempre la predilezione per qualcuno. Tu a chi ti sentivi più legato e perché?

Al nonno Girolamo anche perché era il solo che avessi. Era una persona di una bontà eccezionale. Da lui ho preso il nome, non credo la bontà. La nonna materna Luigia era persona dolcissima, la nonna paterna Maria Giuseppe stravedeva per me. Dei nonni ho un bellissimo ricordo anche perché con loro sono vissuto e mi hanno voluto un gran bene. Nonna Luigia è morta nel 1982 durante la partita del campionato mondiale di Spagna Italia-Brasile nella quale Paolo Rossi segnò tre goals. I nonni Girolamo e Maria Giuseppe sono morti entrambi nel 1986, a distanza di 8 mesi l'uno dall'altro, dopo aver festeggiato 63 anni di vita matrimoniale.

Ti immagini nonno?

Non riesco proprio. Nemmeno a pensarci. I nonni "danno" di vecchiaia ed io mi sento ancora giovanissimo, almeno d'animo.

Quanta importanza ha la famiglia nell'infanzia di un bambino?

Tantissima. Ancor di più se unita e grande.

TERLIZZI: 20 gennaio 1959
Gero Grassi alla bellissima età di nove mesi.

TERLIZZI:10 maggio 1978
"Aldo Moro è stato assassinato da un giorno e la DC di Terlizzi è in lutto". Pinuccio Calò e Gero Grassi dinanzi alla sede D.C..

L'età scolastica

Dopo l'infanzia in cui tutto è concesso, arriva l'età della scolarizzazione, con le prime responsabilità e le prime restrizioni. Come l'hai vissuta?

Sono nato in una famiglia agiata. Tante privazioni non le ho vissute. Ricordo il primo giorno di scuola. Avevo 5 anni e avvertivo la responsabilità del grembiule blu col fiocco bianco ricamato rispetto a tanti ragazzi che portavano il grembiule nero consumato, ereditato dai fratelli e la cartella di cartone consunta.

Avere due insegnanti per genitori ti ha aiutato o penalizzato?

Aiutato certamente. Anche se non potevo sfuggire al controllo dei compiti e a mio padre che non si rendeva conto che alle elementari non si può essere come al liceo.

Ricordi il nome di qualche compagno delle scuole elementari?

Tieni presente che io sono stato tre anni alla Scuola Elementare di via Millico e due alla Scuola Elementare "Don Pietro Pappagallo". Ricordo tutto e tutti: tra gli altri Alfio Giuga, Michele Berardi, Sabino Gesmundo, Nicola Tangari, Mauro De Chirico, Mimmo Vendola, Giancarlo Santeramo, Mario Mininni, Cosimo Memola, Franco D'Aniello. Ricordo anche un orfanello, tale Petruzzelli, originario di Molfetta. Viveva presso l'Istituto Ancelle del Santuario e per mangiare qualcosa chiedeva a noi ragazzi più agiati un pezzettino di pane. Lo lanciava in aria e lo raccoglieva con la bocca. Noi ci divertivamo, lui così si riempiva lo stomaco.

Tutti i bambini ricordano qualche aneddoto legato ai primi insegnanti di scuola. Tu che mi dici? Erano giovani e disponibili o anziani e poco pazienti?

Alla scuola elementare ho avuto due maestri. I primi tre anni un insegnante speciale: mio padre. Bravissimo nella didattica e nell'insegnamento. Dimenticava sempre, però, che io ero il figlio e quindi ero il più punito. Frequentavo la scuola di via Millico. Poi dalla quarta elementare sono stato alunno del maestro Vincenzo De Chirico. Ho un ricordo bellissimo. Aveva una bacchetta di legno che si chiamava "Caterina". La nostra aula era nello scantinato della scuola "Don Pappagallo". Lo chiamavano "Il Senatore", il mio maestro. Sin quando è morto, nell'agosto del 2005, mi è stato sempre vicino ed affettuoso. Diceva sempre "non tutte le botti hanno vino buono". Un gran padre di famiglia. D'altra parte aveva sette figli.

Oggi un bambino alle elementari studia l'inglese, l'informatica... frequenta laboratori di musica, ceramica ecc... Qual era l'offerta formativa per la tua generazione?

"Mazz e panell fann figl bell". A quei tempi a scuola le botte erano quotidiane. Ricordo i quaderni con la copertina nera, le cartelle di cartone. Era una scuola deamicisiana e per certi versi neocrociana. La scuola degli anni '60 devo dire, però, a me piaceva.

L'età adolescenziale è senza dubbio la più difficile per un ragazzo. Cominciano le scelte importanti e i dubbi amletici. Come l'hai vissuta?

Tranquillamente. Divertendomi con gli amici, studiando ed iniziando a pensare alla organizzazione della società in cui vivevo.

Della Scuola Media cosa ricordi?

Ho frequentato l'Istituto "Prof. Gioacchino Gesmundo". Ricordo la severità del Preside Giuseppe Vangi, ma anche la dolcezza della professoressa di lettere Martina Tempesta che insegnava italiano, latino, storia, geografia. Tutte materie che mi appassionavano, a differenza della matematica che odiavo. Ricordo anche la prima gita scolastica, effettuata in terza media. Andammo a Caserta e a Roma. Tre giorni. Sembravamo gi-

ganti. A quel tempo alle gite non partecipava quasi nessuno. Infatti nella nostra scuola su dieci terze medie solo in cinquanta studenti vi presero parte. A Roma visitammo la Camera dei Deputati e il Quirinale.

Fu allora che decidesti di trasformare i sogni in realtà: approdare dai banchi di scuola a quelli del Parlamento.

Non ci pensavo proprio. Mi sembrava tutto tanto lontano.

Non sono mai riuscita a convincerti a frequentare una palestra. Toglimi una curiosità che voto avevi in educazione fisica?

Nove. Per andare in palestra avrei dovuto togliere tempo alla politica. Non mi è stato mai possibile perché ho sempre inseguito la politica come un punto all'orizzonte che ti fa mettere in cammino per raggiungerlo e, mentre cammini, si allontana sempre più. Così definiva l'utopia lo scrittore uruguaiano Eduardo Galeano.

I primi amori nascono proprio tra i banchi di scuola. E' stato così anche per te?

Le mie prime amiche d'infanzia sono state Angela Giangaspero, Maria Grazia De Chirico, Anna Altamura, Rosamaria Vendola, Patrizia De Chirico e le alunne di mia madre, tra cui mia moglie Rosa che notoriamente era una delle migliori a scuola e che oggi insegna alla Scuola Media "Fiore-Moro", dopo aver dimenticato che i giovani allo studio devono abbinare anche il gioco. Dicono tutti che è un'ottima professoressa. Ed io ne sono pienamente convinto.

Liceo Classico, per molti una scelta che equivale ad un "macigno", poi quello terlizzese non aveva fama di esser un Istituto per così dire leggero. E' stato allora che hai cominciato ad abituarti alla fatica?

Il Liceo Classico a Terlizzi era una sezione staccata di Bitonto. Fu istituito nel lontano 1970. Io frequentai il quarto ginnasio l'anno dopo, nel 1971. Era ubicato presso il Convento Padri Cappuccini, in via Pasquale Fiore, vicino all'ospedale. Anni di spensieratezza e di studio, per la verità effettuato quest'ultimo soprattutto di notte. Il giorno giocavamo, la notte studiavamo. Quasi sempre in compagnia di Alfio Giuga, attuale

capogruppo DS al Comune di Terlizzi, Innocente Carbone e Mimmo Oreste. Ricordo con simpatia le estati del 1974 e 1975 quando, essendo stati rimandati, dovemmo studiare latino e greco il primo anno, greco e matematica il secondo. Continuo a dire che fummo rimandati ingiustamente. Di quel ginnasio non posso dimenticare Padre Leonardo Lotti che era il nostro insegnante di religione, recentemente scomparso.

Ti andrebbe di parlare di qualche insegnante attraverso un aneddoto che ti ha profondamente segnato?

Ricordo perfettamente tutto degli insegnanti. La professoressa Gaetana Bavaro di Giovinazzo che al ginnasio insegnava lettere. Era una signorina. La facevamo disperare. Al Liceo la professoressa Giacinta Bonomo, un mostro di bravura. La ricordo anche per le note rimandature. Sapeva il greco e il latino a menadito. Non capiva che a noi importava molto meno che a lei.

Ma ricordo anche il professore di educazione fisica Giovanni Ruggieri, da noi soprannominato affettuosamente "lo zio". Eravamo in seconda liceo. Alla fine dell'anno si vociferava che, come l'anno precedente, in latino e greco quasi tutti sarebbero stati rimandati. Il professore di matematica Arcangelo Silecchia era ritenuto, dal Preside, troppo buono perché non rimandava nessuno. Un giorno il prof. Ruggieri, che era un pò il padre tutelare della scuola, mi chiamò a casa sua e insistentemente mi disse che voleva da me una cortesia. Non mi diceva cosa, ma chiedeva che gliela facessi. Insistette fino a quando gli dissi che lo avrei accontentato. A quel punto mi chiese di accettare la rimandatura in matematica per fare un piacere al professore che così avrebbe fatto bella figura agli occhi del Preside. Così cercò cinque o sei "volontari". Ovviamente la proposta fu accettata a condizione che agli esami di settembre non scattasse l'operazione interrogazione. Devo dire che i patti furono mantenuti.

Il nostro professore di storia e filosofia, in terza liceo, era l'allora giovanissimo Michele De Palma, oggi Preside. Con lui svolgevamo approfondite discussioni sulla storia moderna e contemporanea. Ricordo con piacere anche il prof. Gioacchino Visaggi che in terza liceo si sforzò di insegnarci matematica e fisica. Dico si sforzò perchè lo seguivano solo i pochissimi amici che agli esami vollero portare una materia scientifica.

Allora agli esami di stato si sostenevano prove scritte e prove orali su due materie.

Tu hai un pregio, quello di avere una memoria eccezionale. Ricordi tutti i nomi dei compagni di Liceo?

Maria Teresa Tempesta, Angela Rutigliano e Angela Acri, Mirella Barile e Angela Conte, Patrizia De Lucia e Anna Altamura, io e mia moglie, Franco D'Elia e Michele Berardi, Alfio Giuga e Mauro De Chirico, Licia Bonaduce e Gina De Scisciolo, Rosaria Memola e Marilena Da Pisa, Grazia Palmiotto e Raffaella Valente, Ciccio Leandro ed Innocente Carbone, Mimmo Oreste e Antonio Caldarola. Te li ho detti tutti come eravamo seduti. Tieni presente che durante gli anni del Liceo Classico andava di moda la canzone "Compagno di scuola" di Antonello Venditti. Siamo stati una gran bella classe e ci siamo divertiti tantissimo. Abbiamo anche litigato tanto.

Con quali hai mantenuto rapporti d'amicizia?

L'ultimo anno del Liceo fu l'anno scolastico 1975-76. Abbiamo organizzato due feste revival. La prima in occasione del ventennale nel 1995 e la seconda in occasione del trentennale nel 2005. Feste rigorosamente vietate ai coniugi, a parte i "malcapitati" che sposarono amiche di classe come me e l'ing. Michele Berardi. Feste che rievocano i tempi della nostra gioventù ormai passata. Ora abbiamo pensato di ridurre i tempi di attesa e svolgere la festa ogni cinque anni. Abbiamo paura che, col passar degli anni, qualcuno possa mancare. Sono in ottimi rapporti con tutti gli amici del Liceo. Con alcuni spesso andiamo in ferie insieme. Ad Alfio Giuga mi lega la politica, ad Innocente il giornalismo della Polizia di Stato, a Mimmo Oreste sono stato testimone di nozze, con Michele Berardi parlo di sviluppo urbanistico, con Franco D'Elia di sanità ospedaliera.

Spesso parli dei panini all'olio che rendevano unica la tua merenda. E' una metafora per far capire con quanto poco si era felici in passato?

Quando penso ai panini all'olio, da un lato mi rattristo perché evoco tempi lontanissimi, gli anni '60; dall'altro mi rallegro perché ricordo una

società molto povera, agricola, ignorante. Forse la felicità in quella società era più forte e più sana ed ogni conquista rappresentava un surplus sentito ed apprezzato. Era una società, quella, nella quale, per strada, nel nucleo antico di Terlizzi, si respirava l'odore delle chianche pulite, quello delle orecchiette fatte a mano e del ragù cucinato in casa sul fuoco a legna. Ricordo anche il buon sapore del panino con la mortadella che ho sempre preferito al prosciutto.

Per anni hai giocato a tennistavolo. Come mai questa particolare disciplina sportiva?

Avevamo imparato nella Sacro Cuore. Nel 1972 volendo giocare a livelli non amatoriali, con mio fratello Michele, Franco Vendola, Gianni Colasanto, Luigi Catalano fondammo il mitico "CTT", da dove sono passati decine e decine di giovani terlizzesi. Iniziammo grazie alla disponibilità del geometra Francesco Catalano che mise a disposizione la sede e ci comprò il primo tavolo. Il CTT restò aperto sino al lontano 1983, quando, restato solo, dovetti mollare. Avevo avuto belle soddisfazioni: fui campione regionale ai Giochi della Gioventù di singolo e doppio, giocammo in serie D e condussi da allenatore la squadra giovanile alle Finali Nazionali di Cecina. Sono stato anche arbitro. Facevamo tutto in modo artigianale, divertendoci in modo sano ed offrendo, seppur giovanissimi, la possibilità di uno sport che costava poco a tanti ragazzi.

La politica ha poi prevalso sullo sport?

Certamente. La politica ti assorbe tutto ed in politica il tempo non basta mai, soprattutto se la fai tenendo al centro la persona.

BARI: 8 luglio 1974
"Finali regionali Giochi della Gioventù". Il Circolo Tennis Tavolo Terlizzi. In ginocchio da sinistra Gianni Colasanto, Pasquale Saltarelli, Antonio e Giacomo Mazzilli. Accanto Gerardo Carnicella. In piedi da sinistra Daniela e Luigi Catalano, Pasquale De Chirico, Guido Guastamacchia, Nicola Gadaleta, Franco De Palo, Michele Grassi, Paolo Parisi, Mara Grassi. Dietro Gero Grassi e Roberto Colasanto. Il fotografo è Franco Vendola.

TERLIZZI: 13 marzo 1983
“5^ Festa del socio ACLI”. Gero Grassi, don Tonino Bello e Giuseppe Grassi.

Il lavoro

Chi si iscrive al Liceo Classico solitamente prosegue gli studi con l'Università per diventare medico, ingegnere, avvocato, insegnante... Tu cosa sognavi di fare da grande?

Inizialmente pensavo di fare il Commissario di Polizia perché mi piacevano i film di Maurizio Merli, poi mi indirizzai verso l'attività di avvocato. La vita, però, ha determinato scelte diverse. Alcune volte accettate, altre subite.

Vincere un concorso giovanissimo vuol dire anche avere l'indipendenza economica che ti permette piena autonomia di vita. Per te cosa ha significato?

Ha voluto dire evitare la lunga trafila da disoccupato. Anche se ricordo benissimo tutte le vicende che il lavoro in Regione Puglia ha comportato. La cosa più bella che ricordo dei primi anni di lavoro è l'amicizia con colleghi giovani come me, con i quali ho condiviso tutte le difficoltà dei primi anni di lavoro, compresa quella di non ricevere lo stipendio per mesi.

Quando iniziasti a lavorare in Regione di cosa ti occupavi e dove lavoravi?

Nell'Assessorato Pubblica Istruzione, presso un Ufficio distaccato che curava parte del personale. Facevamo di tutto: stipendi, seguivamo ferie e congedi, istruivamo il personale, creavamo piccoli manuali di studio. Lavoravo a Bari in Piazza Umberto. Non potrò mai dimenticare gli anziani colleghi. Capoufficio era un vecchio socialista, il professor Vito

Cappelli, le signore Aida Santomauro, Michela Giacovazzo e Angela Rizzi. Per noi giovani erano dei "monumenti", considerato che eravamo tutti alla prima esperienza lavorativa. Continua la grande amicizia con quelli che allora furono i miei amici di ufficio e di grandissimo divertimento: la rossa Eddy Scaringi, la nera Marisa Chimienti, la bionda Maria Rosaria Naviglio e l'asburgico Settimio Giuliese.

In quali settori della Regione Puglia hai lavorato?

Pubblica Istruzione per 5 anni, poi Trasporti per 3, Personale 1 anno, Industria, Commercio ed Artigianato 1 anno ancora, Presidenza della Giunta Regionale 8 anni, Consiglio Regionale 8.

Quali uomini politici ricordi tra i tanti Consiglieri Regionali conosciuti? A chi daresti la palma d'oro?

Tutti quelli in carica dal 1975 in poi li ho conosciuti. Devo dire che la Puglia ha avuto una buona classe politica. Penso a Beniamino Finocchiaro, Michele Di Giesi, Massimo D'Alema, Pinuccio Tatarella. Ma anche a tantissimi democristiani come Enzo Binetti, Enzo Sorice, Lillino Di Gioia, Peppino Zingrillo, Angelo Monfredi. Tralascio i Presidenti democristiani.

Mettiamo nuovamente alla prova la tua memoria. Ricordi i Presidenti della Regione Puglia?

Te li cito in ordine: Gennaro Trisorio Liuzzi (1970-1975), Nicola Rotolo (1975-1978), Nicola Quarta (1978-1983), nuovamente Trisorio Liuzzi (1983-1985), Totò Fitto (1985-1988), Giuseppe Colasanto (1988-1990), Michele Bellomo (1990-1992), Mimmo Convertino (1992-1993), Giovanni Copertino (1992-1993), Vito Savino (1993-1994), Peppino Martellotta (1994-1995), Ninì Di Staso (1995-2000), Raffaele Fitto (2000-2005), Nichy Vendola eletto nel 2005.

Un giudizio sull'ex Presidente Raffaele Fitto. Come lo vedevi da cittadino e come lo vedi oggi da Onorevole?

Raffaele l'ho conosciuto sin da quando era bambino. Frequentava la Presidenza. Il padre era Presidente della Regione Puglia. Da cittadino l'ho considerato un Presidente intelligente e competente, ma troppo chiu-

so alla società. Tipico figlio del potere. Ha pagato l'essere diventato troppo giovane Presidente della Regione, ma ha anche pagato la scomparsa del padre deceduto in servizio. Credo che ad un certo punto Raffaele si sia considerato "invincibile". Ricordo la sua gioia quando Nichy vinse le primarie. In quel momento ha perso. Oggi, è un mio collega Deputato. Di opposizione.

Dipendente della Regione Puglia, un ricordo chiaro o ormai sbiadito?

Un ricordo piacevolissimo soprattutto per il rapporto umano avuto con tantissime persone. Dipendenti e politici.

Qualche aneddoto curioso sui tuoi vent'anni da "funzionario regionale"?

Ho avuto mio zio Giuseppe Colasanto Consigliere ed Assessore Regionale prima, Presidente della Regione Puglia poi. Nell'ambiente regionale si sa tutto di tutti, qualche volta anche quello che non esiste. In Regione pochissimi sapevano del rapporto di parentela perché mai me ne sono servito.

Un aneddoto: sono forse l'unico dipendente regionale che, finita l'era della DC al potere, ha dovuto attendere la vittoria del Centrosinistra per rimettere piede in Presidenza. Mentre molti altri sono passati dal centro a destra e poi a sinistra attraverso una operazione di trasformismo degna del "Gattopardo".

Cosa ti è rimasto di quella esperienza?

La rabbia per la sede della Regione non ancora edificata e per il personale dipendente che vive condizioni di inferiorità economica rispetto a tante altre Regioni. Ma ho dentro anche il senso del servizio di tantissimi dipendenti che hanno lavorato per la Regione essendo certi di svolgere un grande servizio.

In tanti anni di lavoro in Regione c'è un dipendente regionale che consideri amico?

Più di uno.

Dammi un nome ed un ricordo.

Eddy Scaringi. È la prima persona che ho conosciuto quando ho messo piede in Regione nel lontano 1980. Con Eddy legai subito nonostante il suo carattere riservato. Tantissimi bei ricordi mi legano a lei anche perché vissuti in un clima giovanile. Una grande amica alla quale devo molto. Lavora da anni in Presidenza, alla Segreteria della Giunta. Ci sentiamo per telefono, ma quando la chiamo, essendo diventata lei molto leopardiana con il passar degli anni, con me ride e scherza ricordando gli anni lontani. Insieme ne abbiamo combinate tante, ma abbiamo anche lavorato tantissimo ed in condizioni oggettivamente diverse da quelle odierne. Un bellissimo rapporto di amicizia consolidatosi negli anni e cresciuto nello stare insieme in ufficio. Una amicizia basata su grande sincerità, su reciproca collaborazione e anche su una lunga serie di litigate. Eddy ha grandissima professionalità. Spesso quando si parla di funzionari pubblici si pensa a gente incapace e nullafacente. Non è così ed Eddy ne è una dimostrazione.

Un ricordo del dr. Giusepppe Colasanto, tuo zio, Presidente della Regione Puglia negli anni 1988-1990.

Anni difficili. Il Governo Andreotti impose giustamente rigore economico e non si potè più scherzare con la "cassa". Il Presidente Colasanto ereditò una situazione economica difficilissima con miliardi di deficit, conseguenza di una gestione finanziaria precedente molto allegra. Visse quella esperienza con grande rigore morale nella stagione che precedette tangentopoli senza mai essere sfiorato da alcun sospetto, ma additato come politico integerrimo. In quella stagione decollò il primo Piano di Ristrutturazione degli ospedali di Puglia, conseguenza dell'articolo 20 della legge finanziaria 1988.

Ognuno di noi ha un modello da seguire. Guai se non fosse così! Quanto ha influito zio Peppino sulla tua passione politica?

Mio padre e mio zio mi hanno indotto alla politica, soprattutto ho respirato in casa la tensione verso la costruzione di un mondo più giusto e migliore.

BARI: 18 novembre 1989
Sala Giunta Regionale via Capruzzi. “Deposizione del quadro raffigurante l’ex Presidente della Regione Puglia Salvatore Fitto tragicamente scomparso nel 1988”. Da sinistra Gero Grassi, Franco Borgia, Franco Busseti, Mauro Pennacchio, Angelo Monfredi, Luigi Festinante, Leonardo Brizio Aprile, Raffaele Augelli, Giuseppe Colasanto, Alberto Tedesco, la vedova Fitto, Nicola Di Cagno, Vito Mariella.

BARI: 14 febbraio 1983
Gero Grassi con le amiche dipendenti regionali Eddy Scaringi ed Angela Rizzi.

Il giornalismo

Foto di qualche anno fa ti ritraggono come un giornalista d'assalto che raccoglie interviste per strada con microfono e registratore. Quando nasce la tua passione per comunicazione e carta stampata?

Sin da bambino ho letto sempre molti giornali e libri. Mi piacevano nella vecchia televisione bianconero i programmi di Enzo Biagi e Sergio Zavoli. Programmi d'inchiesta che facevano del giornalismo una scuola di vita.

Il primo giornale l'ho curato al Liceo Classico, nel 1975, con Innocente Carbone e Mimmo Oreste. Nacque perché volevamo avere una voce che stimolasse l'ambiente scolastico e cittadino. Nello stesso periodo creai con Ciccio Santeramo il giornale dei giovani DC "Le 10 P" che voleva dire "Prima pensa poi parla perchè parola poco pensata porta pentimento".

Avevo già scritto alcuni articoli su "Vita Cittadina" grazie alla disponibilità di don Michele Cipriani. Sempre nel 1976 sorse a Terlizzi "T 76" ed anche lì offrii il mio contributo di scritti. Bella esperienza durata poco. In seguito, quando fui eletto Consigliere Regionale della Federazione Italiana Tennis Tavolo nel 1977, assunsi la responsabilità della Comunicazione cimentandomi in un giornale sportivo: "Top Spin". Comunicare per me ha sempre rappresentato una grande forma di compagnia ed un modo per dire quello che non riuscivo a trasferire oralmente, considerata la mia grande timidezza.

Negli anni '70 c'è il boom della Radio. Nascono le prime realtà locali. Si ha la possibilità di trasmettere un messaggio a più persone

contemporaneamente. E' eccezionale! Tu insieme a un gruppo di amici dai vita ad una emittente radiofonica che ancor oggi gode di ottima salute. Ne parliamo?

Quella fu una totale pazzia voluta dall'elettricista Mimmo Guastamacchia, detto "il negro" per via della pelle scura. Iniziò a trasmettere in modo artigianale, poi nacque la Radio che come sempre a Terlizzi, dopo un pò produsse tali e tante lacerazioni umane da partorirne un'altra. Ecco quindi le due radio locali: Radioflorlevante e Radio Terlizzi Stereo. Emittenti che, per un certo periodo, hanno anche rappresentato due modi di intendere la vita e la politica terlizzese.

Quando la prima radio locale si divise, il 19 marzo 1978, tre giorni dopo il rapimento di Aldo Moro, con "il negro", i fratelli Vincenzo e Gaetano Colasanto, Franco Gisonda, il prof. Franco Tempesta, Gennaro De Nicolo, Gianna Da Pisa ed altri ancora fondammo RTS che inizialmente ebbe sede in via XX Settembre presso lo stabilimento artigianale dei Fratelli Colasanto, per poi trasferirsi in via Medici ed infine dove è ubicata ora, in via Arco della Madonna.

Quali furono le prime sensazioni vicino all'etere?

Scene comiche. Immagina che inizialmente, per carenza di danaro e di mezzi adeguati, per far funzionare la radio doveva esserci sempre qualcuno in sede. Si facevano i turni e le pubblicità si leggevano in diretta. Ci sono persone che hanno fatto enormi sacrifici per una grande passione. Poi era bello per strada: la gente ti chiedeva se fossi tu quello che svolgeva questa o quella trasmissione. Non esisteva la gamma di prodotti televisivi odierni. Io per anni ho fatto programmi culturali iniziando dal radiogiornale che era difficile perché dovevi trarre le notizie dal giornale e comunicarle agli ascoltatori.

Tu avevi già fatto, però, "Voce Terlizzi". Cos'era?

Un'altra invenzione folle. Lungo il tratto che a Terlizzi va dal Palazzo De Gemmis sino alla Scuola "Don Pappagallo" erano piazzati, sui pali della luce, degli altoparlanti, esattamente sette. Noi trasmettevamo da via Carellario, una sede squallida. Proprietario della strumentazione era Ciccio Vino, alias "Srrod", noto personaggio della destra locale. Con me

c'erano Ciccio Santeramo, Franco Mangiatordi, Angelo De Sario, Gioacchino Altavilla ed il compianto Ciccio De Chirico. L'idea tanto era bella quanto assurda. Trasmettevamo i giorni pari e la domenica dalle 18 alle 21.

Radio, televisione, giornali e l'immenso mondo di internet. Oggi quale mezzo di comunicazione cattura la tua attenzione e perché?

Tutto bello, ma io preferisco leggere il giornale. È classico ma mi piace tanto perché hai la sensazione di vivere da vicino la notizia soprattutto se il giornalista ti sa trasmettere emozioni.

Radio Terlizzi Stereo è "costola" di un più ampio progetto culturale denominato Cooperativa RTS, altra situazione in cui ti sei buttato a capofitto e che hai fatto crescere. Ora spiegami: sei mai stato "giovane"? Hai mai avuto voglia soltanto di divertirti? Hai mai fatto follie in discoteca?

Sono stato giovane quando andavo all'Azione Cattolica di don Michele Fiore dove litigavo sempre con Nichy Vendola. Ovviamente avevo ragione io perché lui parlava della Russia e del comunismo, cosa molto diversa dal mondo in cui anche Nichy vive oggi. Mi sono divertito organizzando piccole forme di società e offrendo a chi aveva meno possibilità di me di avere strutture adeguate per crescere. In discoteca sono andato cinque volte nella mia vita e ne avrei fatto volentieri a meno. Sono sempre giovane anche ora, quando faccio quello che mi piace.

Parli delle discoteche in modo molto turbato. Perché?

La prima volta avevo 16 anni ed entrai a Terlizzi nello storico Blu Club, la seconda volta è stato in Polonia nel 1992 accompagnato da due matti genovesi che si ubriacarono di santa ragione. Poi altre due volte in occasione di due Congressi della Margherita, la prima in provincia di Ferrara e la seconda a Parma. Sembravano tutti matti, compresi alcuni Parlamentari. Ballavano sui tavoli con musica assurda a volume altissimo che a me produce effetto devastante. Aspettai che finissero di scatenarsi stando seduto su una poltrona. Quando uscimmo accompagnai in albergo alcuni di loro imponendo, in auto, musica di Fred Bongusto e Peppino Di

Capri. L'ultima volta sono stato a Bisceglie, per il compleanno di Patrizia Vendola. A me piace parlare ed ascoltare. La discoteca è alienazione della persona.

Insomma Gero ha mai vissuto anni di spensieratezza?

Li vivo tuttora quando faccio le cose che mi piacciono con le persone con cui sto bene. Devo dire però che nella mia vita ho sempre pensato ad altro mentre facevo una cosa. Non sono in grado di star fermo con il cervello, né di fare solo una cosa. E' un bisogno continuo di creatività che mi spinge a studiare e programmare il domani. Se mi fermassi impazzirei.

Torniamo alla Cooperativa RTS. Chi vi fa parte?

Tantissimi amici. I fratelli Gaetano e Vincenzo Colasanto, Damiano Guastamacchia, Nino Grieco, mio fratello Michele, Gianfranco Barile, Renato Berardi, Mimmo De Chirico, Mimmo Guastamacchia.

Sono convinta che una realtà associativa funziona se guidata da una persona di grande coinvolgimento. Oggi Presidente è Damiano Guastamacchia. Quale la sua più grande dote?

Damiano ha la cultura del realizzare. Non pone mai intralci se non alla serietà ed onestà di comportamenti. Mantiene grande equilibrio in una situazione di difficile organizzazione. È persona di grande saggezza ed amico di vecchia data. Prima di lui, per anni, è stato Presidente Vincenzo Colasanto, un altro grandissimo signore che ha sacrificato tempo e danaro solo per passione. Un grande amico.

Altra "costola" della Cooperativa RTS è il giornale cittadino "Il confronto delle Idee", fondato da te nel 1988 ed affidato alla direzione della sottoscritta nel 1999. Non bastava la radio? Perché l'esigenza di un giornale?

Il giornale nacque nel novembre 1988 e fu una idea mia e del prof. Vito De Leo. L'occasione ci venne data dalla elezione del dr. Giuseppe Colasanto, terlizzese di nascita, a Presidente della Regione Puglia. In realtà a Terlizzi, cessate le pubblicazioni di "Vita Cittadina", si avvertiva l'esigenza di un giornale che producesse cultura e stimolasse il dibattito, allora molto paludoso.

Chi ha diretto "Il Confronto" in questi lunghi venti anni?

Inizialmente Michele De Santis e Vito De Leo, io ed infine tu, carissima Maria Teresa.

Quando ho assunto la direzione del giornale nel 1999 ne ho sentite e sopportate di tutti i colori: "Direttore del giornale di Gero Grassi? Una bella gatta da pelare!" Oggi è diverso, in passato non godevi di molti amici.

Non è vero. Gli amici sono sempre gli stessi. Nel 1999 eravamo in piena era di epurazione a Terlizzi ed io e Nichy Vendola siamo sempre stati bersagli facili e ben visibili.

Cosa rappresenta "Il Confronto" per te?

A Terlizzi, dopo la scomparsa di "Vita Cittadina", giornale locale fondato negli anni '60 e che resse sino agli anni '80, noi aclisti decidemmo di proporre un giornale attraverso la Cooperativa RTS. Come sempre accade a Terlizzi quando sorge qualcosa, altri adottano l'idea e la replicano. Negli anni '90 sorse prima "Città Domani" poi "La nuova città". Il pluralismo è comunque grande arricchimento culturale.

Per me "Il Confronto" rappresenta un mezzo per comunicare assumendomi sempre le mie responsabilità, ma è anche un metodo per far crescere, giornalisticamente parlando, tanti giovani che così si sono avvicinati alla professione più bella del mondo. Barzini, a proposito del giornalismo diceva: "Sempre meglio che lavorare".

Grazie alla Cooperativa sono state organizzate manifestazioni culturali di rilievo a Terlizzi: concorsi canori, eventi sportivi... Se ripensi a quegli anni, a cosa va il tuo ricordo?

L'esperienza della Cooperativa RTS è stata esaltante. Come in tutte le mie realtà, è stata contrassegnata da lacrime e sangue. Tantissima fatica, ma anche grandi soddisfazioni iniziando dalla stima di tanti amici che avevano grande fiducia in me. Come dimenticare le tante manifestazioni del "Garofano d'oro", festival canoro per ragazzi? Iniziai con il fare il regista del festival, finii che facevo anche il presentatore. Ricordo una canzone dell'anno 1981 che cantavamo durante le prove, con il Presidente RTS Vincenzo Colasanto, "Maledetta primavera". Era un modo per esor-

cizzare la fatica e le difficoltà che la organizzazione richiedeva. Anche il festival qualche anno dopo fu copiato, in modo maldestro, da altri.

Come e quando sei diventato un opinionista accreditato, ovvero giornalista pubblicista?

Circa quindici anni fa. Avevo scritto tantissimi articoli senza mai preoccuparmi di iscrivermi all'Ordine dei Giornalisti. Lo feci per gioco durante una calda estate. E per non sentire mia moglie che continuava a dire che facevo solo cose per gioco.

Hai mai avuto problemi giudiziari a seguito della passione giornalistica?

Solo qualcuno che ho però risolto. Contro me hanno scritto di tutto. Io non ho mai denunciato nessuno. In una occasione mi sono trovato coinvolto, attraverso il giornale del sindacato di polizia, in uno scontro giornalistico tra Polizia e Carabinieri. La vicenda finì bene perché i Carabinieri, che avevano ragione nel denunciare, sbagliarono procedura.

Oltre a dirigere un mensile di Andria, uno di Locorotondo, Margherita Puglia, sei anche responsabile di "Collegamento Bari", quindicinale del Sindacato Unitario dei Lavoratori di Polizia. Ma non ti spaventa nessuna sfida?

Quando credo in quello che faccio, non ho paura. Poi dirigere un giornale, gratuitamente, per me significa consentire a tanti di esprimersi liberamente e crescere. Cerco di offrire agli altri alcune possibilità che io ho dovuto rincorrere faticosamente.

Oggi la Cooperativa è essenzialmente una realtà editoriale accreditata, ma di questo parleremo più avanti... La vita è un continuo crescere e divenire. Da quanto detto finora si evince che la tua prosegue con grande serenità nel lavoro e negli affetti, tanto da permetterti di coltivare hobby e passioni. Per questo ti sentivi baciato dalla fortuna?

Non credo di essere stato mai baciato dalla fortuna. Anche perché non ho mai conosciuto nessuna ragazza che si chiamasse Fortuna. Ho lavorato sempre tanto. Quasi nessuno mi ha regalato nulla, se non amicizia

ed i risultati ottenuti li ho sempre sudati. Molte volte mi guardo intorno e noto gente che ha ottenuto risultati senza grande lavoro. Non provo alcuna invidia. Quando però inizio un percorso, so sin dall'inizio che mi aspettano lacrime e sangue.

Quanti libri hai scritto?
Ventisette.

Quali i più belli?
Il libro più bello è sempre quello che ancora devi scrivere. Ricordo benissimo il primo, scritto con Felice Giangaspero: "Terlizzi racconta: avvenimenti descritti dai protagonisti". Si trattava di interviste a uomini famosi di Terlizzi realizzato nel 1984. Ricordo anche l'emozione del primo libro scritto su Aldo Moro, "Storia civile e democratica di Terlizzi" che mi costò anni di lavoro perché ricostruii le vicende sociali, politiche, culturali ed economiche della mia città dall'8 settembre 1943 al 2000. E poi "La Regione Puglia con ragione" che narra la vicenda delle primarie e la vittoria del centrosinistra e di Nichy alle regionali 2005. Bellissimo anche quello nel quale parlo della tragedia di Gaetano Morgese e della Fondazione. Il titolo è "L'Italia fuori binario".

Quale libro vorresti scrivere?
La storia di un giovane democristiano degli anni '70 che è innamorato di una bellissima ragazza che ad un certo punto scompare perché ricercata dalle forze dell'ordine in quanto terrorista. Dopo anni, i due si ritrovano in un convegno ad Ostuni. Lei, pentita e in regime di semilibertà, suona il piano e lui è il Ministro degli Interni. Sono passati trent'anni. Il mondo è cambiato ma nei loro occhi splende ancora il profumo di una gioventù sacrificata per uno sull'altare della politica e dello Stato, per l'altra sulla chimera delle armi e di una rivoluzione impossibile che ha creato dolore, seminato sangue e prostrato famiglie.

Autobiografia?
No, anche perché non sono, né sarò mai Ministro degli Interni. E' un romanzo che ripercorre un pezzo della mia vita: l'incontro tra culture diverse, l'antitesi tra Stato ed antistato. Con una conclusione che ovviamen-

te non rivelo in questa sede ... anche perché non c'è ancora. E spero non arrivi mai. Le conclusioni indicano la fine. A me la fine non piace mai.

Mai dire mai. Qualche anno fa io ti dicevo "Diventerai Onorevole, andrai a Roma e ti perderemo". Mi rispondevi "Non accadrà mai". Chi ha avuto ragione tra noi?

Entrambi. Sono andato a Roma, ma nessuno può dire di avermi perso. Anzi qualcuno mi ha guadagnato, anche se credo non lo abbia ancora capito o addirittura si sforza di non capirlo.

Tra gli hobby e le passioni del giovane Gero, ricordo una bella moto da strada. L'hai chiusa in garage e hai buttato via le chiavi?

Ho avuto due Moto Morini. La prima acquistata con il danaro guadagnato facendo, in compagnia di Nino Ruggieri, il portiere di albergo nell'estate del 1973 a Forte dei Marmi. Era l'anno in cui si cantava "Pazza Idea" di Patty Pravo e "Sempre" di Gabriella Ferri. La seconda moto, la comprai nel 1980 e la posseggo tuttora. La uso poco perché a me piace correre con la moto ed avere il vento in faccia, un malcelato bisogno di libertà. Quando hanno reso giustamente obbligatorio l'uso del casco, considerata anche l'età avanzata, la moto è diventata un ricordo degli anni giovanili.

TERLIZZI: 23 giugno 1985
"4° Garofano d'oro". Lorenza Gesmundo e Gero Grassi, entrambi direttori artistici e presentatori del festival canoro.

TERLIZZI: 11 agosto 1986
“5° Garofano d’oro”. Gero Grassi con alcuni ragazzi partecipanti al festival canoro.

Libri, che passione

Il tuo primo libro è datato 1984. "Terlizzi racconta. Avvenimenti descritti dai protagonisti". Come nasce l'idea di scrivere un libro aperto agli altri? È una grande innovazione per quei tempi?

Lo scrissi con Felice Giangaspero. Avevamo una trasmissione radiofonica a RTS. La sigla era "Io sono un italiano" di Toto Cotugno e durante le interviste, accanto agli stacchi pubblicitari trasmettevamo canzoni collegate al periodo che trattavamo. Nostro scopo era quello di offrire un quadro della società terlizzese e far parlare i protagonisti. In 34 interviste ricostruimmo il periodo 1946-1984. Una bellissima esperienza che poi trasformammo in libro.

Nel 1988 tieni a battesimo il giornale "Confronto" e pubblichi il libro "RTS: dieci anni della nostra storia". Quale evento è il più importante dei dieci anni narrati?

È il racconto della nascita e della vita della Cooperativa RTS. L'evento più importante è indubbiamente il "Garofano d'oro", festival canoro per ragazzi che mi vide protagonista.

Nel 1993 dai alle stampe "Progetto città. ACLI 1979-1989".

Anche questo è un revival. Racconto quindici anni di intensa attività aclista, ma anche di uomini ed eventi vissuti a Terlizzi, compresa la scomparsa del carissimo amico ingegnere Peppino Martiradonna, avvenuta alla giovanissima età di 33 anni, spirato in ambulanza nelle mie braccia.

Continui nel 1995 con "Il Cittadino".

Trattasi di una raccolta di miei articoli ed interventi poggiati soprattutto sulla esperienza di Sindaco e di Consigliere Comunale.

Nel 1996 arriva "Piccola e grande Terlizzi".

Anche questo è un racconto, attraverso articoli, di piccoli e grandi fatti della vita locale.

In occasione dei vent'anni della morte di Moro pubblichi "Aldo Moro. Non solo per ricordare." Ed insieme un cd. Un lavoro che ancor oggi mi viene richiesto.

Fu un lavoro che pensai insieme a Peppino Pirro, Segretario Provinciale PPI quando decidemmo di tenere a Bari il ventennale della morte di Moro. A quell'evento parteciparono il Presidente del Consiglio Prodi, il Presidente del Senato Mancino, Ministri e Sottosegretari. Questo libro fu fortemente voluto da Gerardo Bianco, allora Segretario Nazionale PPI che mi incoraggiò e dallo scomparso Marcello Pagani, nume tutelare della sinistra democristiana, che credette fortemente in me e mi aiutò nell'inserimento nella vita politica romana.

Sul finire degli anni '90 dai vita ad alcuni libri dedicati ai padri del cattolicesimo democratico: De Gasperi, Zaccagnini, Sturzo. Come vengono accolti dai lettori?

Fu l'amico Pietro Pepe ad incoraggiarmi. Ritenemmo che il pensiero del cattolicesimo andasse diffuso e che il libro fosse un modo per riattualizzarne almeno il ricordo. Soprattutto i giovani apprezzarono quel tentativo.

Nello stesso periodo ti dedichi anche a due pubblicazioni tematiche: "Guida al servizio del cittadino: l'autocertificazione" e "Ordinamento locale: testo coordinato leggi 142-1990 e 265-1999".

Questi lavori furono promossi ancora con Pepe. Eravamo all'opposizione dappertutto ed i libri erano un modo per discutere ed incontrare le persone.

Poi nel 2000 arriva l'enciclopedia: "Storia civile e democratica di Terlizzi: dall'8 settembre 1943 al 2000". Come hai fatto a raccogliere tutti quei dati?

Su questo libro ho impiegato tre anni di lavoro ed una quantità di ricerche. Devo dire che quando utilizzi il termine enciclopedia lo usi correttamente. Praticamente non mi sfuggì nulla. Una ricostruzione scientifica della vita sociale, politica, economica e culturale di Terlizzi. Un libro che mi ha dato tantissime soddisfazioni e dal quale non può prescindere chi vuole avere una idea di quanto verificatosi nella nostra città.

Nel 2001 produci un altro libro sulla città natale: "Appunti di vita terlizzese".

È un revival della storia del giornale "Il Confronto".

Sempre nel 2001 un libro sull'Amministrazione Provinciale di Bari.

Ricostruisco tutti i Consigli Provinciali di Bari del periodo repubblicano. Dopo averlo scritto, l'allora Presidente della Provincia Marcello Vernola non voleva editarlo per via dello scontro esistente all'interno della Margherita. Ovviamente alla fine fu pubblicato, ma io non mi presentai alla manifestazione di presentazione.

Nel 2002 dedichi a democristiani vecchi e nuovi "Piazza Moro, Piazza del Gesù e dintorni".

È il racconto di un pezzo di storia del PPI della Provincia di Bari, sorto dopo la fine della DC e confluito nella Margherita.

Sempre nel 2002 approdi ad una pubblicazione in cui viene fuori tutta la tua sensibilità "L'Italia fuori binario. Dalla tragedia del pendolino di Piacenza alla Fondazione Gaetano Morgese".

Racconta la morte di Gaetano Morgese, avvenuta per tragica coincidenza a Piacenza su un Pendolino che corre a velocità folle, ma racconta anche la speranza di vita che da quella tragedia sorge grazie alla volontà degli amici Maria e Giovanni Morgese che costituiscono una Fondazione a scopi benefici. Un libro che riproduce avvenimenti, fatti e sensazioni di una morte prematura e ingiusta.

Nel 2003, dopo i fatti dell'ospedale "Michele Sarcone", un libro ancor oggi richiestissimo: "La disubbidienza civile di Terlizzi".

Come spesso mi capita, attraverso i libri racconto avvenimenti e fatti che vanno ricordati, vivendo noi in un periodo nel quale la damnatio memoriae è imperante. Il libro narra degli eventi precedenti e successivi al tentativo del Presidente Fitto di chiudere l'Ospedale "Sarcone" di Terlizzi. Oggi tutti parlano e discettano di sanità. Quel libro è scritto in un periodo non sospetto e contiene le lacrime e la passione civile dei concittadini nel difendere il diritto alla salute.

Poi ancora due libri su Aldo Moro.

Riattualizzare Moro fa sempre bene. Al corpo e all'anima. Uno dei due libri fu utilizzato in occasione dello scoprimento di una lapide che ricorda Moro nel Comune di Minervino Murge. Fu voluto dal mio amico Michelangelo Superbo e commentato dall'attuale Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Nicola Mancino. Aldo Moro era l'Uomo che alla crisi della società italiana aveva risposto allargando la democrazia ed operando perché in Italia si arrivasse alla vera alternanza tra forze democratiche.

Nel 2004 e 2005 ritorni al pensiero dei cattolici democratici con libri su Giorgio La Pira, Giuseppe Donati e Vittorio Bachelet.

Anche questi sono un tentativo per proporre, soprattutto ai giovani, personaggi che hanno fatto la storia del cattolicesimo democratico.

Ancora nel 2004 "Cuore e passione". Titolo autobiografico?

È una collana di articoli dove indubbiamente l'autobiografia ha un peso rilevante. Senza cuore e passione la vita sarebbe arida, come un computer o un fax.

Nel 2006 pubblichi "La Regione Puglia con ragione". Se dovessi riscriverlo quale pagina aggiungeresti?

Aggiungerei una pagina con una migliore descrizione dei protagonisti del libro.

Da circa un decennio si parla del libro "Solo per intimi. Passeggiata storico familiare dal 1687 al 2006". Di cosa si tratta e perché non lo pubblichi?

Nel 1994, a Potenza, morì l'ultimo fratello di mio nonno. Si chiamava Giuseppe Grassi, come mio figlio e mio padre. Pensai di ricostruire l'albero genealogico della famiglia e in oltre quattro anni di lavoro ho messo insieme il quadro generale risalendo sino al 1687. Prima non si può andare. È stata una impresa ardua, fatta di ricerche al Comune di Terlizzi, all'Archivio Capitolare della Concattedrale, all'Archivio Generale dello Stato ed in altri luoghi ancora. Devo pubblicarlo non appena avrò il tempo di scriverne la prefazione. Ho il timore che il lavoro possa essere, da parte di alcuni, letto come vanagloria. In realtà è un lavoro scientifico di grande importanza perché ricostruisce la vita di una normale famiglia terlizzese nei secoli.

TERLIZZI: 10 maggio 1978
"Manifestazione radiofonica a RTS". Gero Grassi, Felice Giangaspero, Vito De Leo e Giuseppe Tricarico.

TERLIZZI: 10 maggio 1978
"Festa Nazionale ACLI". Nicola Del Re, Michelangelo Matacchione, Gero Grassi e Nicola Scagliola.

NOCI: 31 gennaio 1998
"Convegno del Partito Popolare". Da sinistra Pietro Pepe, Peppino Pirro, Giulio Andreotti, Gero Grassi e Nicola Fusillo.

Amore ed odio

Cosa è per te l'invidia?
Un sentimento che non conosco.

Hai mai riflettuto sul perché la gente insoddisfatta della propria vita finisce per denigrare l'altro?
È un modo per esorcizzare i propri limiti e demonizzare chi li ha vinti. Trattasi di pura autoconsolazione.

È possibile provare amore ed odio contemporaneamente?
Sono sentimenti incompatibili.

Cos'è l'odio per te?
Sentimento che non conosco.

Hai mai odiato qualcuno veramente?
Mai. Nemmeno quelli che mi hanno fatto del male.

Ti sei mai sentito odiato?
Molte volte e ritengo ingiustamente.

Cos'è l'amore nel senso più alto del termine?
Il desiderio di donarsi.

Amici e nemici. Da quale parte pende la bilancia?
Tanti amici, tantissimi conoscenti e pochi nemici. A tale proposito

devo dire che loro mi considerano nemico. Io non ho nemici, al massimo avversari.

Cosa è l'amicizia?

Capire l'amico è non farsi chiedere nulla quando questi ha bisogno di qualcosa, ma anticiparlo nell'offrire quello di cui ha bisogno.

Esistono le persone buone?

Sì, certamente.

Tra i tuoi amici ne hai qualcuno?

Più di uno.

Per esempio?

Mena Tedone, moglie del prof. Giuseppe Colasanto. Una "santa" donna che mi ha sempre aiutato e verso cui ho profonda amicizia e stima. Spesso mi pungola, ma sempre a fin di bene e con immensa bontà. E poi ho mangiato tanta di quella ottima pizza a casa di Mena, a tutte le ore! È una mia carissima amica da trent'anni e anche se non ci vediamo spesso come una volta, io so che se avessi bisogno, Mena sarebbe sempre disponibile.

Un'altra non terlizzese?

Annamaria Capoccia, una mia amica di Lecce, che conosco da non molto e che ha sul volto, negli occhi e nella parola la bontà. Io la chiamo Madre Badessa e spesso la rimprovero perché lei giustifica tutti e tutto ed ha sempre una parola di comprensione e di affetto per tutti. La bontà personificata ed un altruismo eccezionale.

Tutte e sempre donne?

Avevi detto che dovevo essere sincero e lo sono. Donna o uomo non fa differenza. La bontà non ha sesso.

E quelle cattive?

Purtroppo anche queste esistono. E ce ne sono alcune che fanno del male senza motivo.

Qual è la cosa più strana chiesta da te ad una donna?

Che alle quattro di mattina, in agosto, mi cucinasse i tortellini in brodo.

Cosa successe?

Era l'agosto 1991. Eravamo al mare di Margherita di Savoia con gli amici Emanuela e Gianni Vendola, Tonia e Michele Ficco. I nostri figli sono cresciuti insieme. Alloggiavamo in una villa sul mare e la sera si cenava alle 21. Il dopo cena era ricco di barzellette, canti e racconti. Una sera si fece tardissimo e verso le quattro di mattina ebbi fame. Chiesi a Emanuela Conte, moglie di Gianni, che mi preparasse i tortellini in brodo. Avevo una voglia di quel piatto, insolito per il caldo agostano. Emanuela mi disse che li avrebbe cucinati se veramente li avessi mangiati. Accettai la sfida. Li cucinò e li gustarono tutti, anche quelli che avevano tentato di dissuadermi. Dopo andammo a dormire. Da allora Emanuela racconta sempre questa testimonianza di grande amicizia. E dice il vero. Gianni dice spesso che sono uno di quelli che ha accesso al frigorifero di casa Vendola dove normalmente mi autoinvito a cena senza preavviso e dove mi sento a casa mia.

Lealtà, grande senso di responsabilità, schiettezza. Cosa apprezzi di più in una persona? E nel politico?

Tutti valori che condivido ed apprezzo. Io non distinguo la politica dalla persona. Il politico deve avere gli stessi valori dei cittadini. Deve aggiungerci più rigore morale.

Coerenza: esiste ancora?

Meno che in passato. Basti guardare quanti cambiano partito come io cambio camicia. In alcuni casi anche due volte al giorno. Chiamo questi amici "pendolari di governo". Loro si spostano lì dove si esercita il potere.

L'amore verso qualcuno si dimostra anche riconoscendogli dei meriti. È nella tua indole?

Indubbiamente. Come fa ad esistere l'amore senza il reciproco riconoscimento? Noto, però, che nella società attuale c'è poco riconoscimento e poco amore.

Alcuni affermano che sei un accentratore di potere. Cosa rispondi?

Gradirei sapere quale potere ho avuto nella mia vita. Cosa ho gestito? Quasi nulla. Sono sopravvissuto e bene per tantissimi anni senza un briciolo di potere. Sono stato bene quando siamo stati all'opposizione e in ogni occasione elettorale crescevamo. Il potere mio è la disponibilità totale verso le persone e la capacità di immaginare di costruire una società migliore e più giusta.

Quando perdi la pazienza?

Quasi mai. Il disordine mi opprime. L'inutilità mi deprime. La perdita di tempo mi innervosisce. Non sopporto le ingiustizie.

Cosa giudichi stupido in una persona?

L'arte di decantarsi e di raccontarsi valida per tutti i ruoli.

In politica è importante apparire?

Nella vita è importante essere. Nella politica attuale, però, apparire è importante perché chi non appare spesso non esiste. È una distorsione dei media.

Se pazienza e amore avessero più spazio nella vita di tutti, ci sarebbe più pace?

Indubbiamente.

La pace è possibile o è un concetto astratto di difficile attuazione nel mondo reale?

Sarebbe possibile se gli Stati la volessero veramente. Basterebbe la eliminazione delle armi con riconversione della industria bellica e la volontà dell'ONU di far rispettare il divieto di costruirne. Ma l'ONU dovrebbe essere operante e non soggetta a veti.

Come vivi le immagini di guerra che ci vengono proposte ogni giorno in TV?

Con angoscia. La guerra è miseria, povertà, distruzione e morte. Quelle immagini dovrebbero indurre tutti ad attenta riflessione.

Ti ritieni un pacifista?

Non nel senso comune. Sono uno che vuole la pace e ritiene che la guerra non risolva nessuno dei problemi oggetto del conflitto.

Ti piace scherzare?

Nella misura giusta, anche se normalmente non ho tempo.

Qual è lo scherzo più brutto da te subito?

Brutto no, a raccontarlo ora. Anzi direi quasi divertente. Avevamo perso le elezioni comunali da qualche giorno. Eravamo nel 1995 e il giorno dopo la sconfitta, giù a casa di Nichy Vendola dove commentavamo la vicenda, mi rubarono l'auto. La domenica successiva, il giorno della Prima Comunione di mio figlio Giuseppe, avevamo subito un incidente stradale a Trani. Ero in auto con mia moglie e gli amici Pinuccio e Mena Colasanto. A seguito di questi eventi avevo deciso, per rabbia, di non acquistare più l'auto sino a quando un giorno Vito Mangiatordi, al secolo "Capriccio", mi offrì la sua. Era una Laguna nuovissima, di quattro mesi. Aveva percorso appena duecento chilometri. Mi feci convincere a comprarla ed il sabato sera con la nuova auto andai alla villa di Tonia e Michele Ficco.

Dopo cosa successe?

Quella sera raccontai della nuova auto acquistata con particolare gioia. Il lunedì mattina verso le 11 si presentarono, a casa, a sirene spiegate e con il lampeggiante acceso, i Carabinieri. Non erano di Terlizzi e chiesero notizie dell'auto. Avevano un decreto di sequestro ed un avviso di garanzia per me, regolarmente firmato dalla Procura. Chiesi il perché e mi dissero che l'auto era rubata. L'avviso di garanzia era notificato, per conoscenza, al Sindaco di Terlizzi, alla Polizia Urbana, alla Polizia Stradale, alla Finanza, al venditore dell'auto ed al notaio che aveva effettuato il passaggio di proprietà. Rimasi scioccato dall'idea di andare a finire sul giornale con l'accusa di ricettazione. Ovviamente ero incolpevole ma la notizia mi avrebbe procurato seri danni. Eravamo in piena tangentopoli e già vedevo i titoli dei giornali: "Ex Sindaco indagato per ricettazione insieme al Consigliere Comunale del CCD Vito Mangiatordi".

Come ti comportasti?

La prima cosa che feci fu quella di avvisare Vito, il quale da buon commerciante disse che non c'era da preoccuparsi. Poi avvisai il notaio, il quale evidenziò poca preoccupazione per me. Mi recai alla Renault di Molfetta dove sembrava essere stata acquistata l'auto. Infine chiamai Tonia Sgobba e le chiesi di contattare la sua amica avvocato Isa De Bari di Molfetta per evitare di dovermi rivolgere ad avvocati terlizzesi che, seppur amici, avrebbero di fatto diffuso la notizia.

Come finì?

I miei interlocutori si resero conto che avevo telefonato ad un famoso penalista di Bari, al quale avevo chiesto di denunciare il Procuratore della Repubblica perché io non avevo commesso alcun reato. Ovviamente io ero agitato, ma consapevole della totale estraneità al reato. Al pomeriggio inoltrato, avendo io fatto un casino infernale e coinvolto mezzo mondo a mia protezione, quel diavolo di Tonia Sgobba mi disse che il tutto era uno scherzo. Devo dire perfettamente riuscito.

Ti sei vendicato?

È un sentimento che non conosco la vendetta. E poi per Tonia la vendetta più grande è quella che le sono ancora amico.

TERLIZZI: 30 marzo 2006
"Elezioni politiche". Da sinistra Giuseppe e Vincenzo Rossiello, Flavio Omobono, Massimo D'Alema, Alfio Giuga e Gero Grassi.

TERLIZZI: 8 aprile 2006
"Elezioni politiche: chiusura campagna elettorale". Da sinistra Tonia Sgobba, Rosa Tesoro ed Emanuela Conte.

La persona - Padri e figli

La vita è condivisione e non c'è niente di più bello che avere una persona accanto con cui dividere gioie e dolori. A che età hai chiesto a tua moglie Rosa di divenire compagna della tua vita, oltre che compagna di scuola?

Non gliel'ho mai chiesto. Anche perché se lo avessi fatto avrebbe rifiutato. Me la sono trovata accanto. Lei era alunna di mia madre alla scuola elementare. Poi ha frequentato il Liceo Classico con me. Dal lontano 1973 ci sopportiamo a vicenda. Come dico spesso agli amici "Se questi 34 anni li avessi fatti di carcere, oggi sarei un uomo libero". In realtà siamo cresciuti insieme ed abbiamo condiviso tante esperienze.

Il ricordo più bello condiviso in età giovanile e l'emozione più grande vissuta insieme negli ultimi anni.

Il periodo del liceo classico. Anni bellissimi perché vissuti in totale spensieratezza. Negli ultimi anni credo tutto sia stato più razionale.

Una litigata storica c'è stata? Su quale argomento?

Litigate tante e tutte storiche. Con mia moglie si può... tranquillamente litigare su tutto. È preparatissima e molto competente.

Pensi di aver ereditato da tuo padre, stimato Assessore della storica Democrazia Cristiana, il "gene" della politica?

Mio padre ha avuto grande influenza nell'insegnarmi il valore del dovere-diritto di partecipare a costruire una società migliore e più giusta.

Il rapporto che c'è tra padre e figlio è sicuramente sigillato da un legame fortissimo. Ricordi l'emozione che hai provato quando sono nati Giuseppe e Daniele?

Giuseppe è nato il 3 luglio 1985, all'una di notte. Ero Segretario Amministrativo della DC di Terlizzi e partecipavo al Consiglio Comunale. Sindaco di Terlizzi era Nino Giangaspero. Arrivai in ospedale appena in tempo per non mancare. Daniele, invece, è nato il 18 settembre 1988. Erano da poco passate le due di mattina. Anche qui mi trovai al momento giusto. Ero tornato poco prima dalla Fiera del Levante. Quel giorno ci fu l'inaugurazione con Ciriaco De Mita Presidente del Consiglio e la sera si tenne una cena della sinistra democristiana cui partecipai.

Ti assomigliano? Hanno ereditato anche loro il "gene" della politica?

Non lo so se mi assomigliano. Certamente respirano aria politica da sempre, hanno strumenti di informazione e vivono una tensione non secondaria. Giuseppe è certamente un organizzatore competente e preparato. Studia molto e vive la bella esperienza di Componente dell'Esecutivo Nazionale della Margherita Giovani dove è stato eletto non perché mio figlio, ma perché da sempre amico e seguace, secondo me anche troppo, di Beppe Fioroni, attuale Ministro della Pubblica Istruzione. Giuseppe è sempre stato un "fioroniano". Io, per insultarli entrambi, ho sempre detto che era l'unico fioroniano d'Italia. Oggi constato che in Italia di "fioroniani" ce ne sono sin troppi.

Daniele, invece, sembra più distaccato ma segue lo stesso la politica. Siccome dalla nascita è amico e compagno di scuola di Francesco Vendola, nipote di Nichy, per reazione ha spesso atteggiamenti destrorsi. Insieme fanno una bellissima coppia.

E' difficile, lo so. Se potessi analizzarti dall'esterno, ti reputeresti un padre che lascia ai figli piena libertà o uno di quelli che indirizza le scelte da cui dipenderà il loro futuro?

Cerco di discutere con loro, ma alla fine le scelte non le faccio io.

E tu che figlio sei stato: “Un signor sì” o “un contestatore”?

Un contestatore intelligente e non prevenuto. Con mio padre che tutt’oggi si sforza di non capire che sono sulla soglia dei cinquant’anni.

Cosa apprezzi in un uomo?

La lealtà, l’intelligenza, il valore dell’amicizia che consiste nel dare e non nel chiedere.

...ed in una donna?

L’intelligenza, la lealtà e l’amicizia. Ed il volto dal quale riesco a capire la storia della persona.

È un giudizio che vale per tutte le donne?

Si, certamente.

Sinceramente cosa pensi delle donne in politica?

Rendono molto più degli uomini. Sono più leali e cercano di raggiungere l’obiettivo con maggiore celerità. Ho tantissime amiche impegnate in politica che fanno benissimo.

Cosa ti dà più fastidio nel rapporto con le persone?

Quelli che ripetono sempre le stesse cose e sono prolissi. L’ipocrisia e la falsità.

Come ti piace vestire?

Potrei dirti che mi piace vestire come decide il mio grande amico Damiano Guastamacchia dalla cui boutique mi servo da oltre trent’anni. In modo classico. Il mio colore preferito è il blu notte.

Ultimamente ho apprezzato uno stile più sportivo nel tempo libero con jeans e maglioncini colorati...

Working in progress, dicono dalla regìa.

Quando entri in un negozio?

Solo quando so cosa comprare, altrimenti non saprei come fare ad uscirne.

Andresti mai a cambiare un prodotto acquistato?

Nemmeno sotto tortura. Proverei disagio. Aggiungo, però, che ultimamente, sotto ricatto psicologico, sono stato costretto a vivere questa esperienza, seppur per conto terzi. Non vedevo l'ora di uscire da quel maledetto negozio romano.

Cosa preferisci mangiare?

Una mia cara amica dice che non so distinguere quello che mangio. Io le contesto questa affermazione che però in realtà è molto vicina alla verità. Quasi sempre mangio per fame. Mi piacciono i primi piatti, soprattutto con i frutti di mare.

Quale accusa ti fa più male?

Alcuni dicono che io sia arrogante e presuntuoso. Non è assolutamente vero. Può dirlo solo chi non mi conosce.

... chi ti conosce, tralasciando la tua famiglia?

Tantissimi amici con i quali ho condiviso e condivido ancora momenti legati alla vita politica e istituzionale. Le Acli, la Radio, il Giornale, il Partito, le Istituzioni sono state momento di reciproca conoscenza. Certamente alcuni mi conoscono meglio e di più, ma ultimamente sono diventato più imprevedibile. Questo solo perché... passano gli anni.

E quale accusa ritieni accettabile?

Che sono testa dura. Non la ritengo un'accusa perché è vero, nel senso che se sono convinto di un'idea, cerco di difenderla appassionatamente. Poi, però, mi guardo intorno e di teste dure ne vedo tante. Alcune delle quali, anche molto vicine a me.

È vero che sei permaloso?

No, assolutamente. Solo molto sensibile. Rispetto, però, le permalosità altrui. Anche quelle di chi dice a me che sono permaloso. Sono uno di quelli che dà sempre l'anima e sbaglio nel pensare alla reciprocità che spesso non esiste. La realtà è che l'uomo chiede all'altro comportamenti che poi non ricambia. È un fatto umano.

Agli uomini sensibili capita di versar lacrime. Ti è mai successo?

Col cuore spesso. Soprattutto quando ho ritenuto di essere ingiusto bersaglio di cattiveria o di insensibilità evidenti.

Quali libri leggi?

Di tutto. Preferisco autori come Biagi, Camilleri, Pansa, Vespa, Montanelli, romanzi storici, libri sulla politica.

Il tuo autore preferito?

Nel tempo decisamente Alessandro Manzoni e quella grandissima opera che è "I Promessi Sposi".

Perché? Per via della monaca di Monza o per il contesto storico-culturale?

Le divise non mi piacciono. È poesia il racconto del Manzoni e narra di una grande storia. C'è dentro di tutto, il bene ed il male, il cattivo ed il buono, il laico ed il cattolico. Si svolge in un posto incantevole e vede trionfare la speranza di un mondo più giusto. Ho sempre scelto l'essere all'avere, per cui mi ritrovo perfettamente.

Saresti stato Renzo Tramaglino?

Dipende da chi sarebbe Lucia Mondella. Il personaggio che più mi affascina è Fra Cristoforo. Certamente escludo don Abbondio e don Rodrigo, contrari alla mia natura.

La tua canzone preferita?

Tante, a seconda del periodo. Sono nato con "Volare" di Modugno. Da bambino canticchiavo le canzoni di Morandi e Celentano. Poi sono passato ai cantautori Cocciante, Battisti, De Gregori, Venditti. Mi piacciono molto anche le canzoni melodiche di Buongusto e Di Capri. Ho fatto la campagna elettorale per le politiche del 2006 con "Grazie" di Gianna Nannini, "Margherita" di Cocciante e "La canzone popolare" di Fossati.

La musica classica non ti appassiona?

Sì, mi piace. Preferisco la canzone perché canto, penso e sogno. Adoro Richard Clayderman e Fausto Papetti. Mi fanno sognare.

Sei mai stato a Teatro?
Come tutte le persone.

Quali film ti piacciono?
Quelli di guerra e quelli storici. Ma tantissimo anche quelli del neorealismo. Penso a "Roma Città Aperta", "Ladri di biciclette", "La ciociara". Rivedrei cento volte "Nuovo cinema paradiso", "Mediterraneo", "Via col vento", "La vita è bella".

In Televisione cosa preferisci vedere?
"Porta a porta" quando ci sono i leader politici perché è veramente la terza Camera dello Stato. I film sulla storia d'Italia, il Telegiornale e le partite del Milan... quando vince.

Cosa pensi dei "reality" in TV?
Credo che non siano affatto "reality".

La televisione pubblica dovrebbe contenere tanta informazione. Ultimamente si assiste ad un festival di stupidità. Cosa ne pensi.
Purtroppo spesso la televisione, sottoponendosi alla logica dell'audience, ci propina spettacoli improponibili. La Rai dovrebbe evitare questa corsa essendo servizio pubblico.

Sei d'accordo con la riduzione dei compensi da capogiro ai conduttori di Sanremo. È stata presentata anche una interrogazione parlamentare.
Indubbiamente sì. Le esagerazioni sono sempre sbagliate. Spesso prevale la logica del mercato, ma non bisogna mai dimenticare chi è costretto a vivere con 500 euro al mese. Certi stipendi, e parlo in generale, sono sbagliati perché violano il principio della inviolabilità della persona.

Torniamo a parlare di te. È vero che hai una precisione assoluta?
Si e non me ne vergogno. A casa conservo circa trentamila libri e saprei dirti dove trovarne uno a caso. Poi ho una collezione di foto raccolte in trenta album. Trattasi di circa quindicimila foto.

Altre manie da segnalare?

Manie nessuna. Mi piace l'ordine e la precisione. Non mi capita mai di cercare qualcosa. So sempre dove si trova. In alcuni casi, a memoria, riesco anche ad indicare ad altri dove trovare le proprie cose dimenticate.

Ad un appuntamento arrivi in anticipo o in ritardo?

Sempre in anticipo. È una questione di rispetto.

Dicono che dopo Andreotti sei quello che ha un archivio immenso.

Ho un archivio nutrito di foto, documenti ed atti diversi. Tutti ordinati e rilegati per cui è facilissimo rintracciarli. Poi ho la rassegna stampa che raccoglie tutti i miei articoli ed i giornali che parlano di me. È il film della mia vita. Parte dal 1972 quando scrissi il primo articolo su "Vita Cittadina" ed arriva ai giorni nostri. Dentro c'è di tutto e di più. Personaggi viventi e defunti di tutti i tipi.

Quale è stata la gaffe più clamorosa da te fatta?

Un comizio a Toritto, il settimo di una intensa giornata. Eravamo alle elezioni regionali del 2005, quasi le undici di sera. Piazza piena. Salii sul palco ed esordii dicendo "Carissimi cittadini di Grumo". Ovviamente borbottio del pubblico ed io, resomi conto della gaffe, aggiunsi subito "Saluto i miei amici di Grumo che sono venuti qui a trovarmi". In realtà avevo sbagliato.

Ora gli amici di Toritto, leggendoti, scopriranno la gaffe.

Sono tutti grandi amici a partire da quel simpaticone dell'avvocato Lorenzo Macchia.

Collezioni particolari oggetti?

Oggettini piccoli che ricordano città di tutto il mondo.

Nelle tue librerie conservi oggetti regalati dagli amici. Quale il più curioso?

Un vasino da notte stile anni '30 e la scarpa della mia bisnonna paterna morta nel 1955 e riesumata nel 2007. Parlo ovviamente della scarpa che indossava al momento della tumulazione.

Quale il viaggio più bello da te fatto?

Tantissimi. Perché ho visitato Stati Uniti e Russia. Ho girato l'intera Europa. Mi piacciono tantissimo Parigi, Vienna, Amsterdam, anche se Roma è insuperabile.

Cosa rappresenta il danaro per te?

Mi serve per spenderlo. Non sono un accumulatore di ricchezza. E compro tutto nella quantità giusta.

Vai al supermercato. Cosa metti nel carrello?

Di tutto e mi servono almeno tre carrelli. Ma al supermercato vado una volta l'anno.

Ti piace guidare o farti accompagnare?

Guido sempre io, a meno che non abbia autisti particolari come Gianni Vendola, Giovanni Morgese o Vito Tricarico, dei quali mi fido ciecamente. Ho girato per circa due anni con Giacobbe Vallarelli che mi ha aiutato moltissimo in campagna elettorale.

Quante e quali auto hai avuto?

Una Citroen e cinque Renault.

Cosa ha la Reanult che le altre case costruttrici non hanno?

È auto resistentissima e poi ha una convenzione con l'Ordine dei giornalisti che consente uno sconto particolare. Ultimamente mi hanno detto che è auto "vecchia" e quindi per cambiare sono passato all'Audi.

Tra una macchina sportiva ed un monovolume quale scegli?

La macchina sportiva.

Voltiamo pagina e scalfiamo la corazza. Cos'è il dolore per te?

La paura totale. Soffro ogni tipo di dolore fisico.

Quando entri in un ospedale a cosa pensi?

Alle persone che soffrono e al bisogno di una sanità che sia efficiente. In realtà, prima penso al momento in cui ne devo uscire.

Hai paura della morte?

No, se abbastanza fulminea. Nel frattempo penso alla vita.

Come vorresti essere ricordato?

Ho sempre pensato e detto che sul manifesto si scriva "Gero non c'è più, ma il suo sorriso splende ancora". Vorrei essere ricordato come uno che anche quando ha sbagliato, ha creduto in quello che ha fatto.

Te lo immagini il tuo funerale?

Ogni tanto ne parlo. Vedo tanta gente. Molti che dicono: "Se ne è andato un rompiscatole". Gli amici che ricordano i bei momenti passati insieme.

Lo hai già organizzato?

Ho solo preavvisato un amico ed un amica che devono ricordarmi pubblicamente con una breve, ma sentita orazione. Ma all'amico ho anche detto che spero di farla io a lui l'orazione. Solo per non farlo soffrire.

E l'amica?

Quando gliene parlo, mi manda al diavolo e cambia umore. Quindi non riesco ad approfondire il tema. Non ha particolare dimestichezza con il funereo. E forse ha ragione.

Desideri particolari?

Se fosse possibile gradirei la marcia di Radetsky lungo il tragitto, l'Ave Maria di Schubert in chiesa e We are the world all'uscita della chiesa.

Sotto terra o nel cassettone?

Nel cassettone, possibilmente in senso orizzontale. Sotto terra avrei paura. A meno che in Italia non si costruiscano cimiteri come quello di Arlington a Wasghinton. Un bellissimo prato verde immenso e tombe a raso.

Esiste l'aldilà?

Certamente... anche perché mica io finisco qua.

TERLIZZI: 11 novembre 1993
In Piazza Cavour a Terlizzi a discutere di politica. Gero Grassi, Franco Pagano e Nichy Vendola.

Le ACLI

I tuoi mille interessi legati al sociale e le passioni intersecate al mondo della comunicazione, ti hanno portato giovanissimo a fondare le ACLI nella tua città. Una bella esperienza di certo, ma... in agenda ti restava qualche serata libera da dedicare ad altro?

Le ACLI a Terlizzi sono sorte nel 1979 per volontà di mio padre, mia e di un folto gruppo di amici tra cui ricordo Peppino Tatulli, Franco Gisonda, Peppino Martiradonna, Pinuccio Colasanto, Nicola Scagliola, Nino Ruggieri, Giuseppe De Palma, Nicola del Re. Quella delle ACLI è stata una grandissima esperienza culturale e sociale fatta a contatto con i problemi della gente più bisognosa. Passavo sempre le serate nelle ACLI, facendo, sin da allora, tutto con cuore e passione.

Quali traguardi hai tagliato con il Circolo ACLI?

Tanti. La prima scommessa fu fondarlo. Era stato chiuso sul finire degli anni '60, di fatto diventando MCL. Poi il numero dei soci che in pochi anni raggiunse le trecento unità. La più grande soddisfazione è stata quella di aver generato, tra confronti e scontri, una classe dirigente nuova che da anni, seppur alternandosi, è presente al vertice della città. Io e l'amico Pasquale Tempesta siamo stati Sindaci. Il prof. Pinuccio Colasanto, il dr. Pasquale De Palma, Pietro Andriani, il dr. Nicolò Volpe, Nino Grieco, Mario de Leo, il dr. Tonino Palmiotto ed il dr. Pietro Cipriani Consiglieri o Assessori. E poi tanti amici impegnati ad altri livelli.

Chi sono stati i Presidenti ACLI di Terlizzi?

In ordine: ins. Giuseppe Grassi, ing. Franco De Nicolo, io, Ernesto

De Robertis, dr. Giuseppe Cerini, Nino Grieco, Nunzio De Vanna, dr. Maria Teresa Tempesta.

Cosa resta delle ACLI in te e a Terlizzi?

Tantissime manifestazioni culturali e tanti uomini ancora impegnati nelle Istituzioni che hanno creduto alla formazione della persona e al cambiamento della società. In me la capacità di capire le ragioni di quanti spesso vivono ai margini della società.

Quando stavi nelle ACLI, il Circolo aveva grande peso cittadino. Come mai dopo di te l'oblio?

Non spetta a me questo giudizio. Dico solo che io ho sempre creduto all'aggregazione tra persone e alla possibilità che insieme si può, come diceva un vecchio slogan che nelle ACLI coniammo per una campagna elettorale comunale. Aggregare tanti amici significa rinunciare in prima persona a tanto e sacrificarsi. Evidentemente nel tempo il gusto della crescita si è perso e si preferisce vivere il momento.

Chi è oggi alla guida delle ACLI?

Presidente è Maria Teresa Tempesta. Ma solo Presidente.

Se ti chiedessero un suggerimento per ridare linfa al Circolo, cosa diresti?

Una qualsiasi realtà associativa non sopravvive se si chiude in se stessa. Il limite delle ACLI attuali è la totale inesistenza nella società. Un Circolo non può vivere solo di patronato dimenticando tutta una serie di altri problemi della gente.

TERLIZZI: 18 marzo 1989
"Convegno sulla sanità pugliese". Da sinistra Giuseppe Altamura, Gero Grassi, Ernesto Tajani e Pinuccio Colasanto.

TERLIZZI: 28 aprile 1991
"Dodicesima Festa delle ACLI". Da sinistra Rosanna Gesmundo, Nunzio De Vanna, Franco Amendolagine, Gero Grassi, Mimmo Rutigliano, Pinuccio Colasanto, Nicola Del Re, don Pasquale De Palma, Ernesto De Robertis. I bambini sono Antonello De Robertis e Giuseppe Grassi.

La politica della prima Repubblica

A che età hai cominciato a sentire la "vocazione" per la politica?

"Ab incunabolis" direbbe Pietro Cipriani. Intendo dire da sempre. Ricordo nel lontano 1964 quando ascoltavo, per radio, l'elezione del Presidente della Repubblica. Lo spoglio diceva "Saragat, Saragat, Saragat". Dopo una serie di scrutini infruttuosi per Giovanni Leone. Ricordo anche un comizio di Aldo Moro tenuto a Terlizzi, dinanzi al Comune, su un tavolino a mezzanotte quasi scoccata, con me che mi ero quasi addormentato con la testa sul tavolino e quindi sui piedi di Moro. Si svolgevano le elezioni politiche del 1963. Se qualcuno quel giorno mi avesse detto che sarei stato Deputato non ci avrei creduto.

Ricordi il tuo primo giovane impegno politico? Eri tra i banchi di scuola o avevi conquistato ormai la maggiore età?

Ero alla scuola media, nel 1970. Partecipai alla campagna elettorale per le elezioni provinciali. Insieme si votava, per la prima volta, anche per il Consiglio Regionale. Io ancora bambino distribuivo volantini per l'avv. Raffaele De Scisciolo, candidato DC. Ero pagato a gelati e mi accompagnavo a Michele Tedeschi, simpatico allora come oggi. Allora con venti lire si aveva un ottimo gelato e se ne aggiungevi dieci ti mettevano anche la panna. Il gelato lo consumavamo al mitico Bar Fusaro dove serviva Maria.

Oggi è difficile coinvolgere i giovani nel dibattito politico, sono sfiduciati e stanchi, demotivati e disillusi. Perché sul finire degli anni '70 era tutto l'opposto?

Tanti motivi giustificano la differenza di clima. Allora la società era più chiusa, meno televisiva. La piazza, la vecchia agorà, aveva un grande ruolo. La strada era luogo di formazione politica, i partiti, pochi e giusti, rispetto ai tantissimi di oggi, avevano funzione pedagogica e di alfabetizzazione sociale e politica. Vere e proprie scuole di vita. Allora i giovani avevano sete di partecipazione e di democrazia. Il 1968 era passato da poco ed erano in arrivo i Decreti Delegati con le prime elezioni scolastiche che avrebbero reso la scuola più aperta.

A proposito di amore, nel 1974 consacri il tuo cuore alla Democrazia Cristiana. Cosa ti spinge a questa scelta?

La tradizione familiare, la storia e la perfetta identità con un grande partito che dal dopoguerra aveva garantito libertà, democrazia, riforme tenendo sempre al centro la persona.

Dal 1982 al 1989 hai ricoperto il ruolo di Segretario Amministrativo della DC. Poi cosa è successo, è subentrata la crisi del settimo anno?

Fui eletto nel lontano ottobre 1982. Svolgevo il servizio militare in Aeronautica. Il Congresso sezionale di Terlizzi si tenne nella ex Sala "Rotonda", oggi abbattuta. Nel 1989, essendo stato eletto Consigliere Comunale di Terlizzi, la storia si ripete, lasciai l'incarico per consentire un rinnovamento che poi svanì nel nulla. Sono stato sempre restio ai doppi incarichi.

Come era la DC quando fosti eletto la prima volta nel Direttivo?

Era il 10 ottobre 1982. La DC era ancora Partito-Stato. In Puglia comandava dappertutto. Si leggevano, però, le prime incrostazioni. Moro era stato ucciso quattro anni prima e la DC non riusciva più a interpretare il cambiamento della società. Le correnti piano piano l'avrebbero soffocata e tangentopoli avrebbe completato l'opera insieme alla caduta del Muro di Berlino. A Terlizzi in quel tempo la DC aveva 15 Consiglieri su 30, 5 Assessori su 6, il Sindaco, il Presidente della ASL e altro ancora. Fui eletto che avevo appena 24 anni, ero il più giovane. Devo dire, però, che nonostante il giudizio spesso inclemente verso quel partito, la DC era una grande scuola di formazione politica.

... e quando è finita l'esperienza DC quale partito moriva?

In Italia un partito incapace di capire che il sistema maggioritario comportava la scelta e non ammetteva nessuna posizione di terzietà. A Terlizzi nel 1993 c'era stato lo scioglimento anticipato del Consiglio Comunale e per la DC fu lenta agonia. Devo dire, senza polemica, che nelle elezioni politiche del 1994, quando nacquero Forza Italia e Berlusconi, tra i democristiani che avevano un ruolo fui uno dei pochissimi a comprendere che non aveva senso votare il terzo Polo. Avevo previsto la catastrofe, conseguenza della non volontà del Segretario Nazionale Mino Martinazzoli di aderire ad uno dei due Poli. Così fu. Io tra la Casa della Libertà e I Progressisti scelsi questi ultimi, votando alla Camera Nichy Vendola che fu eletto Deputato. Devo riconoscere che moltissimi amici mi seguirono tra la ilarità e gli insulti di tanti altri che votarono il Patto per l'Italia che venne stritolato tra destra e sinistra. Nel 1994 fu determinante per Nichy il voto di tantissimi democristiani. Nel Collegio camerale di Bitonto, Terlizzi, Giovinazzo e Palo, Nichy vinse per soli 200 voti. Senza quella vittoria oggi la Puglia, forse, avrebbe un altro Presidente di Regione.

Nichy Vendola la ricorda questa vittoria?

Credo proprio di sì, anche se come tutti gli uomini pensa alle vittorie di domani, dando per acquisite quelle di ieri. Nichy, però, spesso il passato lo dimentica, sia per gli aspetti positivi che per quelli negativi.

Nel 1994 anche un altro terlizzese era candidato alla Camera dei Deputati, Renato Brucoli per la Rete. Ma i concittadini scelsero ancora una volta Nichy.

Il significato ed il valore delle due candidature erano diversi. Nichy aveva un progetto politico ed un partito alle spalle. In politica le candidature non si improvvisano e non possono essere il frutto di scelte momentanee.

All'epoca a Terlizzi si parlò di scambio. Nichy alla Camera e Gero Grassi Sindaco. Cosa c'era di vero?

Nulla. Tanto è vero che non sono mai stato candidato Sindaco e quando alcuni mi hanno offerto questa possibilità ho sempre detto chiara-

mente che avendo fatta l'esperienza era giusto che la facessero altri. Lo si chieda al dr. Pasquale De Palma e all'avv. Michele Berardi. Ma anche al dr. Pasquale Vitagliano.

La prima volta che assurgesti a protagonista elettorale della vita politica locale fu nel 1983 quando, con un gruppo di giovani amici, facesti eleggere il dr. Pasquale Tempesta a Consigliere Comunale.

Grande impresa. Furono la passione, il coraggio e la volontà a consentire una impresa difficile. Pasquale non solo fu eletto, ma addirittura si piazzò quarto e nel 1986 fu anche Sindaco di Terlizzi. Un lavoro durissimo con me, giovanissimo, che avevo alle spalle un gruppo di "straccioni". Uso questo termine in modo affettuoso per significare che non avevamo altro che la forza della volontà. Fu una bellissima esperienza che cementò grandi amicizie. Come dimenticare il lavoro svolto da Ernesto De Robertis, Pietro Andriani, Nunzio De Vanna, Pinuccio Colasanto, Michelangelo Matacchione, i fratelli Gaetano e Vincenzo Colasanto, Franco Gisonda, Felice Giangaspero, Nicola Del Re, Alberto Tempesta.

Fu in quegli anni che in un comizio chiamasti affettuosamente Nichy "Il cantante". Perché?

Esattamente nel 1995. Si votava per il Sindaco e il candidato del centrodestra, il dr. Alberto Amendolagine, dal palco accusò me e Nichy, chiamandoci "ragazzacci", di essere andati insieme in America per decidere il candidato sindaco del centrosinistra. Quando toccò a me parlare, la sera dopo, spiegai come si era arrivati ad indicare il dr. Nicolò Volpe candidato sindaco del centrosinistra dopo una serie di consultazioni. E per dimostrare che Amendolagine diceva il falso, spiegai che era vero che io e Nichy eravamo stati in America più o meno nello stesso periodo. Io, però, ero andato in Florida, lui a Cuba. La tradizione ed il sangue politico non potevano portarci in luoghi identici. Quando io ero ancora negli Stati Uniti, Nichy era tornato in Italia anche perché partecipava al Festival di Sanremo con un gruppo di Parlamentari. Indicando Nichy dissi "l'onorevole cantante". Da allora affettuosamente lo chiamo "il cantante". In realtà, il candidato sindaco lo avevamo deciso, non da soli, nella cucina della casa di Nichy intorno ad un bellissimo piatto di polpette preparato dalla signora Tonia La Tegola, madre del "cantante".

Il Segretario di un partito è una figura politica molto importante, ha "l'onore e l'onere" di rappresentare un'idea, un gruppo di persone, un progetto propositivo per la comunità. Tu, giovanissimo, come hai vissuto questa esperienza?

Io dico sempre che sono nato nel Partito, frequentato sin da piccolissimo quando seguivo mio padre. Il ruolo del Segretario di Partito è quello più esaltante, ma anche il più pesante ed il più bistrattato. Le colpe sono sempre del Segretario, i meriti vengono condivisi giustamente con tutti gli altri.

Perché molti affermavano, (oggi meno, da Deputato della Repubblica godi di più adulatori!!) che con te era difficile parlare?

Forse perchè alcuni interlocutori, essendo poco propensi al confronto, pensano di darsi ragione da soli e quando trovano una persona convinta delle proprie idee risolvono la cosa dicendo "con quello non si può parlare".

La politica è per tutti o solo per i "caratteri forti"?

E' per quanti vogliono far bene agli altri. O meglio così dovrebbe essere. Purtroppo spesso diventa un mezzo per far bene a se stessi. Si può praticarla sapendo che l'ingratitudine umana è dietro l'angolo. In ogni caso serve continuità e tantissima passione.

A Terlizzi tra i cittadini scomparsi che furono impegnati in politica chi ricordi?

Tanti amici diversi tra loro. I Sindaci prof. Antonio La Tegola, monarchico, detto "il Re", l'avv. Armando Pileri, democristiano ante litteram che sul finire degli anni '50 fece una Giunta con i comunisti, che allora "mangiavano ancora i bambini". L'avv. Raffaele De Scisciolo, allievo ed amico di Moro. Peppino De Vanna, alias 'Ppcchiul', noto alimentarista, per decenni Assessore Comunale, donna Maria Clemente Piacente che fu nel 1946 una delle prime donne Assessori d'Italia. E poi altri: i monarchici Vincenzo Sette e Luigi Auricchio, il missino Senatore avv. Nino Giangregorio, il socialista avv. Pasquale Gesmundo, i comunisti ins. Vito La Tegola, zio di Nichy, Pietro De Ruvo, Francesco

Guastamacchia, Peppino Di Gioia, Ciccio Sparapano. Ma ricordo anche tanti militanti: la democristiana Carmela detta "la capitana", il DC Peppino Tedeschi grande Presidente dell'Ospedale, la comunista passionaria Marietta Dello Russo, la missina Caterina Quercia.

E' vero che a Terlizzi si è tenuto il primo comizio antesignano dell'Ulivo?

Il 21 giugno 1991 dopo che non fui più Sindaco tenemmo un comizio con la bandiera della DC, del PDS e di Rifondazione. Sul palco con me Nichy Vendola che non era ancora Deputato, Gianni Vendola e Rosalba Palma del PRC, Tommaso Grasso, Alfio Giuga, Paolo Chiapperini dei DS, Franco Amendolagine, Franco De Vanna, Franco Paparella, Pinuccio Colasanto, Nicolò Tempesta, Pasquale Tempesta della DC. Prodi non ancora aveva pensato all'Ulivo, Moro e Berlinguer erano lontani. Quando rivedo le foto di quell'evento penso che la politica è bella anche perché in alcuni casi nonostante le criminalizzazioni, si risulta dopo anni antesignani di processi storici. Ma di quel comizio ricordo anche con piacere gli amici Tommaso Grasso e Franco Paparella che ci hanno lasciati prematuramente.

Aldo Moro: quale ricordo?

Tanti ricordi: l'ultimo comizio tenuto da Moro a Terlizzi nel novembre 1977, qualche mese prima di essere rapito. E poi come dimenticare le tante opere inaugurate e finanziate grazie all'impegno di Aldo Moro: il Magistrale, la Cantina Sociale, i Pozzi Irrigui, la Ferrovia Bari Nord. Moro affascinava noi giovani perché pur avendo un eloquio articolato e complesso, faceva riflettere e disegnava l'Italia del futuro. Creava speranza e suscitava passione.

Ultimamente sono tornate alla ribalta "Le Brigate Rosse". Perché?

Nella società sopravvivono elementi di criminalità che portano ciclicamente alcuni a far pensare che attraverso la lotta armata si possano determinare cambiamenti. Io penso che queste formule producano solo compressione dei diritti delle persone e arretratezza politico-culturale.

Alcuni programmi televisivi hanno riproposto le immagini di Moro nella Renault rossa in via Caetani a Roma. Un'immagine dolorosa che non riesco a togliermi dalla mente sin da quando ero bambina. A te che effetto fa?

Questa immagine l'avrò vista centinaia di volte. Ricordo benissimo quando la vidi la prima volta. Quel terribile 9 maggio 1978, Aldo Moro, uomo mite e buono, come disse Papa Paolo VI, riverso in quell'automobile rappresentava la morte di un pezzo di ciascuno di noi. Lo Stato ed i veri democratici hanno saputo reagire a quella tragedia nazionale.

Come visse Terlizzi il rapimento e la morte di Moro?

Il 16 marzo 1978 stavo andando all'Università. Dovevo salire sul treno quando seppi la notizia del tragico evento di via Fani. Tornai indietro e mi diressi alla sede della DC, che allora era ancora in piazza don Pietro Pappagallo. Lì si riunì tanta gente, sgomenta per l'attacco terroristico. La sera ci fu un comizio tenuto dai Movimenti Giovanili della DC e del PCI. Parlammo anche io e Nichy.

Nei 55 giorni giorni del rapimento quale clima si registrava?

Clima di paura e di incertezza. Ci fu un grande dibattito, poi, sulla opportunità dello scambio prigionieri. Il PCI fu molto rigido e la DC non si spostò dalla ragion di Stato. A Terlizzi ed in Puglia, anche per quanto fece l'on. Renato Dell'Andro la DC assunse una posizione diversa che non resse, però, a livello nazionale. A Terlizzi in quel periodo si registrava clima da solidarietà nazionale e noi giovani contribuimmo a tenere alto il ricordo e la tensione morale.

È vero che il 9 maggio a Terlizzi ci furono scontri durante il corteo successivo alla morte di Moro?

Ci fu una grande mobilitazione con un corteo, che sotto la pioggia partì dalla sede della DC e si concluse con la celebrazione della Messa in Cattedrale. Durante il tragitto, all'altezza della Chiesa di Santa Maria, arrivarono i comunisti. Avevano la sezione su Corso Vittorio Emanuele e giustamente volevano partecipare al corteo. Ci fu qualche esagitato democristiano che, ritenendo Moro proprietà personale, tentò di impedire

l'ingresso nel corteo. Alla fine prevalse il buon senso da parte di tutti. In quella vicenda furono bravi Giovanni Papapietro per il PCI e Raffaele De Scisciolo per la DC che si mossero perché tutti considerassero che di fronte ad una tragedia così grande ci si unisse evitando strumentalizzazioni e divisioni inutili.

Qualche mese fa il Parlamento ha approvato una legge che istituisce la Giornata della memoria delle vittime del terrorismo.

La data prescelta è stata quella del 9 maggio, giorno in cui Moro fu ritrovato cadavere in via Caetani. La legge è stata approvata all'unanimità con l'astensione del PdCI e del PRC che preferivano la data del 12 dicembre, giorno della strage di Piazza Fontana. Ritengo che questi ultimi abbiano sbagliato ad astenersi. Aldo Moro è patrimonio di tutti, mentre quella vicenda fu tragedia nazionale.

TERLIZZI: 4 giugno 1984
"Comizio della Democrazia Cristiana per le comunali". Da sinistra Mimmo Guastamacchia, Salverino De Vito, Franco De Vanna, Gero Grassi.

SAINT VINCENT: 7 settembre 1991
"Congresso della Sinistra Sociale DC". Da sinistra Franco Paparella, Gero Grassi, Gianni Vendola e Michele Grassi.

Sindaco di Terlizzi

Nel mese di giugno del 1990 divieni Sindaco di Terlizzi.

Esattamente lunedì 18 giugno, dopo una notte passata a concludere la formazione della Giunta. Il 14 giugno era entrata in vigore la nuova legge sugli Enti Locali, la n. 142/1990 che innovava fortemente lo status degli amministratori ed il rapporto cittadini-Municipio. Ministro degli Interni era Antonio Gava, Presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Sembra preistoria.

La legge 142 prevedeva, tra l'altro, il cambio della fascia del Sindaco precedentemente portata alla cintola, l'approvazione dello Statuto, l'istituzione del Difensore Civico, la sfiducia costruttiva al Sindaco, la possibilità degli Assessori Esterni.

A quali obiettivi dai priorità? I problemi del paese li conosci, dal 1989 sei Consigliere Comunale.

L'approvazione delle bozze PRG e PPA, il completamento e l'apertura di due nuove scuole (Viale Pacecco e Viale Indipendenza) che consentiranno finalmente la eliminazione del doppio turno, lo spostamento della sede del mercato settimanale, l'approvazione del Piano Commerciale.

Come sempre quando si occupano posizioni di spicco, invidie e gelosie fanno da contorno a tutto il resto. Ne sai qualcosa?

Ti racconto un episodio curioso. Ero Sindaco da appena pochi mesi. Nella posta del Comune trovai una lettera anonima che raccontava che io, durante il mio mandato di Sindaco, avevo costruito la villa nella quale abitavo. Mandai la lettera all'Ufficio Tecnico Comunale e alla Procura

perché facessero indagini. La villa, nella quale abitavo, era stata costruita dal 1968 al 1972 da mio padre, che è tuttora unico proprietario. A quell'epoca ero bambino.

Quando hai indossato per la prima volta la fascia tricolore che sentimento ha pervaso la tua persona?

Come spesso capita nella mia vita istituzionale, la prima volta c'è sempre un evento tragico. Partecipai alle esequie funebri di due carabinieri giovanissimi uccisi in uno scontro a fuoco. Ricordo il gran caldo della fine di giugno 1990, ma ricordo anche che indossai la fascia tricolore al contrario. Sembravo un Sindaco della Romania, non dell'Italia. La mia inesperienza rispetto alla novità della fascia fu devastante. Da qualche giorno si era passati dalla fascia indossata al cintolo a quella portata sulla spalla.

Perché fosti eletto Sindaco?

Il paese era fermo, alla guida della città una Giunta DC-PSI-PSDI con Sindaco Mauro Maggialetti. Chi aveva deciso che lui diventasse Sindaco non gli aveva voluto bene. Mauro era troppo inesperto e non resse l'impatto fortissimo con una immensità di problemi. La DC si spaccò in due tronconi e dopo il risultato negativo delle elezioni regionali con molti cittadini che non si recarono alle urne per protesta, si tentò di voltar pagina. Nella DC mi vollero Sindaco gli amici della CISL e delle ACLI. Era una Giunta formata da 7 dei 13 consiglieri DC, dal PCI, dal PSI e dal PSDI. Ricordo che fu determinante per convincere il PCI ad aderire il fatto che io facessi il Sindaco. Andai a casa di Gianni Vendola e telefonammo a Nichy che stava a Roma. Volevo anche io la sicurezza che il PCI tenesse. Qualche mese dopo il PCI si divise in PDS e PRC e divenni il primo Sindaco democristiano con Rifondazione in Giunta. Fu una bellissima esperienza.

Ricordi i nomi degli Assessori che con te erano in Giunta?

Vicesindaco ing. Cesare De Chirico (PSDI), Assessori per la DC Franco Amendolagine, per il PCI dr. Gianni Vendola e dr. Paolo Chiapperini, per il PSI ing. Gioacchino Tricarico e p.i. Aldo Sigrisi.

Ricordi i nomi degli altri Consiglieri Comunali?

A parte i componenti della mia Giunta c'erano per la DC Mauro Maggialetti, Franco Paparella e Nino Veneto (oggi defunti), Peppino De Nicolo, l'ins. Peppino De Chirico ed il rag. Peppino De Chirico, Franco De Vanna, Pasquale Tricarico (per un periodo subentrò Nino Rutigliano), Nicolò Tempesta, Pasquale Tempesta e Pinuccio Colasanto. Per il PSI Mimmo Pagano, Sabino Gesmundo, Peppino Tricarico (quando si dimise subentrò Giuseppe Barile), Gianfranco Giglio, Nino Volpe. Per il PSDI Michele De Chirico. Per il MSI Nino Giangregorio (quando si dimise subentrò Corrado Bonaduce) ed Alberto Amendolagine. Per il PCI Rosalba Palma, Nino Antonelli, Alfio Giuga, Raffaele Cipriani.

A distanza di 17 anni, col senno di poi, hai qualcosa da rimproverarti?

Eviterei, con l'esperienza, i toni aspri tipici della gioventù, ma eviterei anche alcune forzature conseguenza di un clima politico di grande confusione ed enorme divisione morale e politica.

Tu sei Sindaco di Terlizzi per un anno. Colpa della politica o della poca serenità che regna in città all'epoca?

Colpa del clima politico dell'epoca, ma anche di quanti ritenevano, allora, di cambiare maggioranza a seconda dei propri desideri.

Gli anni che fanno seguito al 1990 sono anni difficili per Terlizzi. Serpeggia un'aria strana, si parla di "odor di mafia". Nella notte del 21 agosto del 1991, Sindaco Mauro Maggialetti, viene incendiato il Carro Trionfale. Cosa ricordi di quel tragico evento?

La totale delusione di un popolo, quello terlizzese, che nel Carro Trionfale riconosceva la propria storia laica e religiosa. Lo sgomento di un rogo che aveva cancellato una tradizione secolare. Il Carro era un simbolo troppo amato.

Tutta la città si mobilita e piange per un gesto malsano. Le Acli propongono la nascita di un Comitato Pro Ricostruzione... per il riscatto e la rinascita morale e civile del Paese.

L'incendio del Carro Trionfale, a tutt'oggi senza responsabilità accertate, determinò nell'intera popolazione la voglia di riscatto.

Nel tuo DNA non c'è spazio per la "resa" neppure nei momenti più difficili, quando chiunque si lascia ubriacare dallo sconforto...

Non si tratta di arrendersi. Immagino la vita come eterna possibilità di fare meglio e di più. Anche se dire che si può fare di più a chi fa già tanto, può sembrare anomalo o addirittura offensivo.

Se dovessi sintetizzare ad un giovane cosa significa essere Sindaco cosa diresti?

Essere Sindaco è la più bella esperienza amministrativa. Vivi i problemi dei cittadini. Vedi la città crescere. Senti le amarezze e le speranze delle persone. Tocchi con mano le difficoltà ed il dolore della gestione. Ma provi anche il piacere quando realizzi opere importanti.

Un risultato da te raggiunto con la fascia tricolore.

Lo hanno dimenticato tutti a Terlizzi, come sempre quando si raggiunge un risultato. Con la mia Giunta, dopo decenni, si risolse il problema del doppio turno nelle scuole elementari. Fu operazione iniziata dalla Giunta di Peppino Tricarico che io portai a termine con il completamento e l'apertura delle scuole di viale Pacecco e viale Indipendenza.

La scuola di viale Indipendenza fu inaugurata dal Ministro della Pubblica Istruzione on. Gerardo Bianco.

Successe di tutto. La DC "ufficiale" che mi aveva "scomunicato" invitò Gerardo Bianco a non intervenire. Il Ministro rispose che era Ministro degli italiani, non di una parte. L'inaugurazione era prevista di lunedì, a dicembre. La domenica Terlizzi subì un nubifragio e alcuni locali della scuola si allagarono. La mattina del lunedì io, il compianto Vito de Leo, Capogabinetto del Comune ed alcuni operai, alle cinque di mattina provvedemmo con scope e secchi a sgomberare l'acqua. Il Ministro fu brillante ed affettuoso. Bellissima manifestazione e grande gioia da parte di tutti.

Perché la DC ti scomunicò?

Fui denunciato ai Probi Viri della DC per aver fatto una Giunta anomala. Il processo si tenne all'Eur, Palazzo Sturzo. Presidente della Commissione giudicatrice era l'on. Vittorio Sbardella, detto lo "squalo". Per fare un paragone è come se in sala operatoria invece del chirurgo entrasse il becchino. Mentre ascoltavano noi testi, Sbardella e gli altri componenti parlavano di vicende inenarrabili e distrattisi, ad un certo punto ci chiesero quale reato avessimo commesso. Dissi con candore di aver composto una Giunta con i comunisti. Sbardella sbigottito disse: "E per questo ti hanno denunciato?"

È il caso di dire che hai sempre avuto amici che ti remavano contro?

La vita è fatta spesso di incomprensioni, gelosie e di persone che valutano male certi comportamenti.

Cosa avresti voluto fare che ti è stato impedito da Sindaco di Terlizzi?

Approvare il Piano Regolatore Generale che giaceva nei cassetti da anni. Riuscii solo ad approvare la Bozza che fu determinante per quello che avvenne dopo.

Cosa avvenne dopo?

Il Piano Regolatore fu approvato dai Commissari Prefettizi con notevole diversità rispetto alla realtà locale.

Una curiosità. Quando un Sindaco termina il suo mandato lascia la fascia tricolore in Comune o la porta a casa per ricordo?

Il Sindaco che segue gliela offre come ricordo del mandato. Io la conservo gelosamente in una delle mie librerie.

Il 6 maggio 2003 leggemmo sulla "Gazzetta" che improvvisamente diventasti Assessore Comunale a Gravina. Perché?

Evidentemente il caso mi lega alla terra murgiana. Il Sindaco di Gravina Remo Barbi mi aveva telefonato dicendo che si era dimesso per dissidi interni alla maggioranza e che alla vigilia della scadenza non riu-

sciva ancora a formare la Giunta. Questo significava scioglimento anticipato del Consiglio. Mi precipitai a Gravina volendo evitare la perdita dell'Amministrazione e per prendere tempo inventai una Giunta che tenesse dentro i tre Segretari Provinciali di Margherita, DS e SDI. La proposta passò e feci l'Assessore per due mesi.

Quali deleghe avevi?

Territorio, Viabilità, Trasporti, Attività produttive, Agricoltura, Sport, Politiche giovanili, Tempo libero, Programmazione, Pubblica istruzione, Edilizia scolastica.

Cosa ricordi di quella esperienza?

Il primo atto da me proposto in Giunta, per gentile concessione del Sindaco Barbi, fu la intitolazione di una strada ad Aldo Moro. Poi una Processione lunghissima per le vie di Gravina e la difficoltà di tenere insieme una Amministrazione composta da tante personalità e tante culture. Ricordo anche la competenza del Sindaco Barbi.

Perché lasciasti ad un certo punto?

Dovetti fare l'Assessore a Terlizzi.

Nel 2004 sei Assessore Comunale all'Urbanistica, Edilizia Residenziale e Lavori Pubblici nella Giunta di Terlizzi guidata dal Sindaco Vincenzo di Tria.

Dopo la vittoria del Centrosinistra si parlò di composizione della Giunta. Ci furono diversità di vedute perché la Margherita si vedeva relegata a ruolo di secondo piano con un solo Assessore. Una domenica mattina mi telefonò Nichy dicendo che voleva parlarmi. Ci vedemmo con il Sindaco e propose per la Giunta che entrassimo io, lui, l'ex onorevole Vito Leccese per i Verdi e Nino Giangaspero per "Memoria e Futuro". Si voleva assicurare al paese una Giunta "forte" dopo anni di Amministrazione di Centrodestra.

Tu cosa pensasti?

Quella consultazione aveva visto la Margherita diversa e distante dagli altri partiti del Centrosinistra per tanti motivi. I tre Consiglieri uscenti

Pietro Cipriani, Tonino Palmiotto e Tommaso Malerba avevano cambiato partito aderendo all'Italia dei Valori, il candidato sindaco della Margherita Santina Mastropasqua, che aveva rinunciato per motivi personali, di fatto, era stata anche ostacolata. Nel Centrosinistra erano entrati alcuni dirigenti dell'UDC che avevano determinato la caduta dell'Amministrazione Amendolagine. Si viveva un clima di confusione e tutti ritenevano di fare bottino in casa Margherita. La regia era di Nino Giangaspero che aveva interesse a che il Sindaco non fosse del mio partito. I diesse, spinti da neodoroteismo, ne approfittarono, e Rifondazione vide bene un Sindaco di sinistra. L'Italia dei Valori aveva sentimenti di vendetta politica verso la casa madre. Lo dico senza ledere la dignità delle persone interessate verso cui ho amicizia: a me parve una operazione di sciacallaggio.

Quella di Nichy fu mossa intelligente.

Da governativo quale sa essere, Nichy si rese conto che la Margherita non poteva stare fuori dalla Giunta ed assicurare l'appoggio esterno. Avrebbe dato troppo fastidio e poi a Terlizzi stava il Coordinatore Provinciale della Margherita che, se libero di agire, qualche problema lo avrebbe creato. Nichy, altresì, aveva il problema di spiegare al suo elettorato come mai faceva un accordo con quelli dell'UDC, seppur camuffati in lista civica, e guardava alla Margherita che stava fuori dalla Giunta.

Cosa ti propose?

Di fare un sacrificio per il Paese. Quando Nichy deve chiedere sacrifici agli altri è bravissimo. Superlativo quando deve chiederli a me.

E poi cosa successe?

Gli amici della Margherita erano esasperati. Ne avevano subite troppe e non ne volevano sapere. Furono bravi Mario e Vito De Leo a spiegare al partito il senso dell'accettazione della proposta.

E la Giunta di Tria partì?

Con un'altra scorrettezza. Avevano detto che la Margherita avrebbe avuto il Vicesindaco, invece l'incarico fu dato a Nino Giangaspero. In Giunta con me, Nichy e Nino, c'erano Vito Leccese (Verdi), Giulio Ciocia (DS), Nino Grieco (Idv), Gaetano Volpe (Socialisti Autonomisti).

Per evitare attriti e sceneggiate dissi a Nino Giangaspero che, per me, avrebbe potuto continuare a fare tranquillamente il Vicesindaco. Cosa che infatti fece con la mia totale approvazione.

L'opposizione con ironia parlò di quella Giunta come della nazionale di calcio del Brasile.

Ricordo perfettamente. E forse aveva ragione. Ovviamente quella Giunta durò poco e servì a far decollare l'Amministrazione di Tria nei primi mesi di vita. Fui Assessore sino al 30 giugno 2004.

Molti cittadini affermano che a Terlizzi quella Giunta produceva. Poi tutto è scemato ad iniziare dalla partecipazione.

Non è vero. Forse è calata la tensione morale. Devo dire che l'Amministrazione Comunale di Tria sta producendo crescita per Terlizzi. Dovrebbe essere meno litigiosa, più collegiale e confrontarsi maggiormente con la città che spesso assiste passivamente.

Cosa ricordi di quella esperienza?

La triste condizione in cui versava il Comune. Nichy spesso era a Roma, io e Nino Giangaspero, che eravamo sovraimpegnati, andavamo al Comune alle 7.30 e prima di quell'ora ricevevamo in piazza i cittadini, fissando appuntamenti per le 6 del mattino.

Nino Giangaspero dopo quella esperienza fu candidato alle elezioni regionali nella Margherita. Non eletto, morì improvvisamente, in giovane età, la domenica successiva l'elezione di Nichy.

Quella fu una pagina tristissima. Avevo sconsigliato Nino di candidarsi. Per tanti motivi. Ero Coordinatore Regionale della Margherita ed il mio partito a Terlizzi non accettava la sua candidatura. Non perché contestava la persona, di indubbia intelligenza e preparazione. Solo perché era stato per un decennio nel centrodestra, con noi all'opposizione. Nino, come al solito, fece di testa sua. Si candidò. A Terlizzi si scatenò una battaglia politica maledetta, tutta interna alla Margherita. Nino non fu eletto, si produssero lacerazioni umane spaventose che ebbero conseguenze drammatiche.

Cosa successe?

A me e Nichy fu proibito, di fatto, di partecipare al funerale. E noi ce ne dolemmo moltissimo. Con Nino ero quasi sempre stato in posizione alternativa, politicamente parlando. Una delle poche cose che ci univa era il tifo per il Milan. Ma non partecipare al funerale fu cosa dolorosissima, come doloroso era stato sapere della sua morte.

Il dolore forse determinò certe decisioni. Oggi l'atteggiamento della famiglia è cambiato?

Il rispetto della morte di una persona impone anche il rispetto di decisioni sbagliate.

In seguito tutti gli amici di Nino Giangaspero sono diventati parte integrante della Margherita.

Mi auguro che questa operazione abbia chiuso una triste pagina di storia locale che con un pò di buon senso si sarebbe potuta gestire in maniera non cruenta.

TERLIZZI: 17 dicembre 1990
"Inaugurazione Scuola Media di Viale Indipendenza". Da sinistra don Tonino Bello, Gero Grassi, Gerardo Bianco e Giuseppe Brienza.

TERLIZZI: 23 aprile 1991
"Festa Patronale del 23 aprile 1991". Da sinistra Gianni Vendola, Aldo Sigrisi, Cesare De Chirico, Gero Grassi, il Maresciallo dei Carabinieri Pietro Di Modugno, Rosalba Palma, Paolo Chiapperini, Franco Amendolagine.

TERLIZZI: 4 agosto 1989
"Mostra del pittore Antonio Volpe". Da sinistra Nino Giangregorio, Gero Grassi, Mauro Maggialetti e moglie, Antonio Volpe, Antonio La Tegola, la signora Volpe.

La politica della seconda Repubblica

Cosa successe con la fine della DC?

A Terlizzi nel febbraio 1993 ci fu lo scioglimento anticipato del Comune. Nella DC c'era totale incomunicabilità. Per motivi personali e politici. La DC nel frattempo diventò PPI. Alcuni protagonisti abbandonarono, altri si rinchiusero nelle proprie aree culturali. Piano piano si affacciarono nuovi personaggi e iniziò il cammino della Seconda Repubblica. La città era sbigottita ed in preda al peggior qualunquismo.

A Terlizzi nel 1995 il missino Alberto Amendolagine fu eletto Sindaco. Come vivesti quei momenti.

Non ci avrei mai creduto. Una parte dei democristiani si schierò nel centrodestra per avversione personale verso alcuni di noi che si erano schierati nel centrosinistra. Analogamente una parte di quanti si erano ritrovati intorno alla candidatura a Sindaco di Pietro Fusaro promossa dal MIP, al ballottaggio votarono a destra. Noi del centrosinistra commettemmo l'errore di ingenuità e presunzione di annunciare, il venerdì precedente il voto la nuova Giunta. Il nostro popolo non era maturo per questa operazione di trasparenza e ci punì. Al termine delle operazioni di voto a Terlizzi ci fu il corteo dei vincitori, molti dei quali ci irridevano, qualcuno ci insultò pure. Alle cinque della mattina del martedì, tornai a casa, accompagnato da Pietro Andriani. Parlavo da solo. Oggi, però, mi sia consentita una considerazione. A distanza di anni sono rimasto dove sono cresciuto. Nella sinistra democristiana. Alcuni di quelli che "marciarono" dietro il missino Alberto Amendolagine eletto Sindaco, oggi sono nel nostro schieramento. Di questo sono contento, ma lo sono di più se penso che alla fine ho avuto ragione.

Praticamente il Centro schieratosi a Destra divenne bottino di guerra?

Divenne preda di un Sindaco che riteneva il Comune gestione personale.

Un ricordo di quegli anni in cui a Terlizzi governava il Centrodestra.

In una democrazia l'alternanza è vitale. Con Amendolagine Sindaco, noi del centrosinistra eravamo discriminati in tutto, insultati e derisi. Il Sindaco non governava, comandava e considerava la città come sua proprietà. Nel centrodestra ho tanti amici. Ma nessuno poteva disturbare il guidatore che ci considerava sudditi. In una occasione il Sindaco tenne un comizio ed affermò che lui governava la città rispondendo solo a quelli che lo avevano votato. In un'altra non fece partire dal Comune la Processione perché era presente l'onorevole Nichy Vendola. In un'altra ancora promosse una raccolta di firme per cacciare da Terlizzi quelli che portavano l'orecchino. Cose pazzesche che spero non si ripetano mai più. Da nessuna parte provengano.

Raccontaci l'episodio del treno con gli insulti a te e Nichy.

A Terlizzi io e Nichy eravamo stati criminalizzati. Su di noi era stato detto di tutto, in un clima di demonizzazione dell'avversario che è sempre sbagliato. Eravamo nel luglio 1995. Tornavo dal lavoro ed ero in treno sulla Ferrovia Bari-Nord. Leggevo il giornale, quando tre ragazzi si sedettero nel mio scompartimento. Non li conoscevo. Iniziarono a parlare di politica e dicevano che a Terlizzi c'erano due persone che erano vissute grazie alla politica. Uno di questi faceva il Deputato da circa vent'anni e con i proventi aveva acquistato tanti appartamenti. L'altro era presente in Consiglio Comunale dagli anni '70, aveva fatto il Sindaco e condizionava la politica locale determinando decisioni di ogni tipo. Ovviamente parlavano di Nichy e di me. Fecero anche i nostri nomi. Io ascoltavo in religioso silenzio e capii subito dall'accento che erano studenti terlizzesi.

E dopo cosa successe?

Continuarono a dircene di cotte e di crude fino a quando, abbassando il giornale e facendomi vedere in volto, mi resi conto che nemmeno mi

conoscevano. A quel punto intervenni e chiesi quanti anni avessero i due personaggi dei quali parlavano. Mi risposero: "Oltre cinquant'anni". Estrassi la patente e gliela mostrai. Non profferirono parola e divennero rossi in volto. Parlavano di uomini e fatti che non conoscevano. In realtà la diffamazione cittadina aveva avuto effetto. Da allora quando li incontro mi salutano con affetto.

Inizia l'avventura del Partito Popolare Italiano a livello provinciale. Come e perché?

Quando si votò per le comunali del 1995 era in corso la scissione nel PPI tra gli amici di Buttiglione e quelli di Bianco. Io non volevo andare al voto con il simbolo nuovo del PPI che nessuno conosceva. Trattavasi del "Gonfalone". Riuscii ad avere la delega per presentare la lista direttamente da Buttiglione al quale fui presentato dall'allora Presidente della Provincia di Bari Mimmo Ricchiuti. Dovetti giurare a Buttiglione che quel simbolo si sarebbe posizionato nella Casa della Libertà. Arrivato a Terlizzi, unii il simbolo dello scudocrociato alle liste del PDS, di Rifondazione Comunista e dei Socialisti. Lo stesso giorno votammo per la Provincia e la Regione. Lì fummo presenti col simbolo nuovo. Che confusione. Ma riuscimmo a prendere tantissimi voti grazie all'impegno degli amici di sempre.

Dopo cosa successe?

Perse le elezioni, dopo l'amarezza iniziale si trattava di incominciare daccapo. Seppur giovanissimo ero alla guida di un partito che aveva raccolto oltre duemila voti ed aveva 3 consiglieri comunali. Fu Pasquale De Palma ad insistere perché costituissimo il PPI e lo facemmo riunendoci su RTS alla presenza del Commissario Provinciale, Nicola Fusillo.

Nel settembre 1996 sei eletto in Segreteria Provinciale con l'incarico di Responsabile Provinciale Enti Locali.

Si trattò del primo Congresso Provinciale del PPI che vide eletto Segretario Peppino Pirro. Il giorno dopo iniziò da Grumo la mia esperienza politica sovracomunale grazie a Nicola Fusillo.

Lo ricordo come un incarico che generò non poche invidie. Una curiosità di quei giorni?

Nel novembre 2006 si rinnovavano i Consigli Comunali di Grumo, Palo e Canosa. Mi ritrovai immerso in problemi che non conoscevo. Il mio impegno politico sovracomunale partì da Grumo in una serata piovosa del settembre 1996. I tre candidati Sindaci del Centrosinistra furono in quell'occasione un PPI, un DS ed uno del PRC. A Grumo e Palo vincemmo, a Canosa perdemmo. Ricordo ancora la sera della vittoria. A Palo pioveva e noi saltavamo di gioia in Piazza Santa Croce. Per me, che avevo seguito direttamente le fasi preelettorali ed elettorali, era una liberazione. L'esordio era stato positivo. Potevo continuare.

Cosa provasti ad entrare nei locali di Piazza Moro, a Bari? Quella era la sede storica della DC.

Emozioni tante. Era una sede decadente e dismessa. In un salone c'erano ammucchiate oltre 50 casse di documenti. Passai oltre tre anni a recuperare e a ricostruire l'Archivio Storico della DC della Provincia di Bari, oggi depositato presso il Centro Studi "Don Luigi Sturzo" a Roma. In quell'archivio trovai tantissime notizie mai rese note.

Nel settembre 2000 sei Segretario Provinciale del PPI.

Passai quattro lunghi anni a girare la provincia in lungo e largo. Gli altri andavano in discoteca, al cinema, a divertirsi. Io frequentavo le sezioni, imparavo tante cose, conoscevo tantissime persone. Partecipavo alla crescita di una nuova e giovane classe politica. Quanta partecipazione ho promosso in quegli anni e quanti giovani si sono avvicinati a quella esperienza! Nel settembre 2000 fu ancora Nicola Fusillo che con tanti amici mi volle Segretario Provinciale.

Di questo periodo ricordi la presentazione del tuo libro: "Storia Civile e democratica di Terlizzi"? Venne il Presidente della Camera Luciano Violante, ma il Sindaco non si presentò, né autorizzo l'utilizzo del Gonfalone della Città. Come lo giudicasti?

Episodio inqualificabile che dimostra totale assenza dello Stato, disprezzo delle Istituzioni e cattiveria verso le persone.

L'invidia da parte di qualcuno cresce o maturano i tempi e le coscienze?

La mia vita ha destato invidia, sentimento che non conosco. Ma spesso alcuni sono invidiosi di quello che fanno gli altri ed esprimono la propria invidia stando seduti in poltrona.

La tua segreteria provinciale tra l'altro si caratterizzò per una lunga e dura battaglia con l'allora Presidente della Provincia di Bari Marcello Vernola. Perché quella lotta fratricida?

Un lavoro immenso. Vernola la mattina diceva una cosa, la sera ne faceva un'altra. Non gli lasciai spazio, lo tallonai su ogni argomento, anche con rigore morale e durezza. Era ingiusto che una persona come lui proveniente da esperienza diversa dalla nostra e che noi avevamo promosso a Presidente della Provincia di Bari calpestasse e dimenticasse il partito d'origine. Fu una guerra infinita vinta da me. Se Marcello avesse avuto maggior intuito politico, la partita si sarebbe risolta in pochi attimi ed avremmo consumato il nostro tempo a costruire. Purtroppo quella vicenda ha lasciato segni umani indelebili.

Che fine ha fatto Vernola? Lo rendesti celebre in quei giorni!

Oggi è Europarlamentare di Forza Italia, grazie a Raffaele Fitto.

Tu hai la capacità straordinaria di precorrere i tempi. Rassegnasti le dimissioni dal PPI perché sapevi già che nel tuo futuro c'era la Margherita. Molti terlizzesi non capirono e celebravano il tuo funerale...

Rassegnai le dimissioni dal PPI e ne diventai Commissario Provinciale per due mesi sino a quando costituimmo la Margherita. Fu un modo per sopire le polemiche che l'allora Presidente della Provincia Vernola generava con il suo modo di amministrare.

Si costituisce la Margherita e il 17 marzo 2002 sei eletto Coordinatore Provinciale del neonato partito.

Il 2001 vide, in occasione delle elezioni politiche, l'unione del Partito Popolare, dell'Udeur, dei Democratici e di Rinnovamento Italiano. Quando nel marzo 2002 si elessero gli organi provinciali e regionali, gli

amici indicarono me per la guida del partito provinciale e Guglielmo Minervini per il regionale. Anche quella fu una esperienza esaltante. Costruimmo una macchina organizzativa perfetta ed unificammo in un solo partito esperienze diverse che in alcuni casi sembravano antitetiche.

11 Gennaio 2004: sei eletto Coordinatore Regionale della Margherita Puglia.

Il Congresso Regionale fu vissuto, in conseguenza della vicenda Vernola, in grande contrapposizione. Risultai eletto con oltre l'88% dei consensi, in alternativa a Stefano Bianco. La Puglia mi sostenne con forza e risultai essere il Coordinatore Regionale più votato d'Italia. In quella occasione mi dispiacque non avere il voto dell'onorevole Nicola Fusillo, che non venne a votare perché certo della mia elezione, cui pure aveva contribuito insieme agli amici di sempre.

Entri anche a far parte della Direzione Nazionale del tuo partito. Quali emozioni.

La Direzione Nazionale era stata convocata per il lunedì successivo il Congresso Regionale e Dario Franceschini mi aveva fatto convocare prima che il Congresso si svolgesse. Entrare in quel posto, in via Sant' Andrea delle Fratte, alle spalle di Piazza Navona ed incontrare Rutelli, Marini, De Mita, Castagnetti, Fioroni, Treu, Bindi e tanti altri produsse in me l'emozione del principiante. Ero in uno dei luoghi dove si decidevano le sorti del paese. Quel ragazzo che giocava a palla sul sagrato di Santa Lucia a Terlizzi ne aveva fatta di strada!

Quale ricordo della Festa Nazionale della Margherita organizzata a Polignano e Monopoli nel 2004?

Quella Festa è ricordata da tanti per la incantevolezza dei posti, l'affetto della cittadinanza e la valenza culturale dell'evento. Il gossip di quella Festa, che io volli fortemente in Puglia, fu la dichiarazione di Romano Prodi verso Francesco Rutelli definito "Nu bello guaglione", cui poi seguì la risposta dei giovani della Margherita che indossarono una maglietta con la scritta "Siamo tutti belli guaglioni".

In tutti questi lunghi anni di politica cosa hai gradito e cosa, invece, ritieni nuoccia alla politica seria?

Alla politica seria nuocciono gli interessi di parte, l'incompetenza e le lunghe discussioni di chi non si rende conto che la gente attende la soluzione dei problemi.

In sincerità questa scalata ti emoziona e ti carica tanto da farti sentire invincibile?

L'invincibilità appartiene al Padreterno. Io sono solo uno che non si arrende mai e che crede nelle cose che fa.

Io ti conosco da tanto e mi sento di affermare che più sei diventato "importante", più sei diventato disponibile. Solitamente è vero il contrario! Sei dunque un politico atipico?

Guarda io ho il difetto di dire sempre la verità. Senza le persone non esiste vita e politica.

Intendi ringraziare qualcuno che ti ha aiutato.

Dimenticherei qualcuno. Ringrazio tutti quelli che hanno creduto in me ed hanno riposto fiducia offrendomi possibilità che io ho saputo coltivare e perseguire.

Ti faccio due nomi: l'ex onorevole Nicola Fusillo e il Presidente del Consiglio Regionale Pietro Pepe. Nella seconda Repubblica siete sempre stati legati da un vincolo di amicizia. Cosa mi dici?

Potrei parlarti per ore. Hai ragione. Sin dal lontano 1995 il nostro rapporto umano e politico, nonostante tante avversità, è stato solido. Quando sta l'amicizia anche le difficoltà si superano. Io sono grato dell'amicizia ricevuta in un rapporto di totale libertà nel quale la matematica del dare ed avere non ha mai inciso sulle scelte effettuate. Pierino Pepe ha la saggezza delle persone che vengono da lontano, Nicola Fusillo l'intuito politico dell'imprenditore fattosi dal nulla e la capacità di vedere il domani. Nicola è un amico andato spesso controcorrente che ha creduto nella possibilità di una politica diversa che esaltasse le peculiarità della nostra Puglia.

Cosa resta del tuo grande impegno come Coordinatore Regionale?

Tante cose. Anzitutto una fascia di persone che in Puglia da me sono state indotte ed aiutate a crescere in politica e nelle Istituzioni. Poi la constatazione che i sacrifici producono ed infine l'amicizia di tante persone insieme alla consapevolezza che abbiamo contribuito a migliorare la nostra bella regione.

Quanti e quali amici oggi sono impegnati in politica perché spinti da te?

Anche qua corro il rischio di dimenticare qualcuno. Tralascio Terlizzi ovviamente. Cito Enzo Del Vecchio primo eletto al Consiglio Comunale di Barletta, Piero De Paola Consigliere provinciale di Bari, Rosa Melodia, Stella Tarantini e Maria Rita Cordone Coordinatori cittadini della Margherita di Altamura, Corato e San Paolo Civitate, Rosa Cicolella consigliere di amministrazione d'azienda a Foggia, Antonella Cusmai della direzione provinciale Margherita Bat, Emanuele Cassano Vicesindaco di Palo, Pino Barrasso già Sindaco di Spinazzola ed oggi coordinatore cittadino, Annalisa Altomare già Sindaco di Molfetta ed oggi dirigente regionale Margherita. Sto investendo moltissimo in bravissimi dirigenti: Rino Pezzano, Piergiorgio Lofoco, Rino Superbo, Matteo Macchia, Maria Antonietta Albanese. La politica è far crescere i giovani e creare loro uno spazio concreto di agibilità.

In politica molte donne ti sono vicine. Perché?

Bisognerebbe chiederlo a loro. Io so che sulle donne ho investito moltissimo perché l'altra metà del cielo non può assistere passivamente a decisioni che riguardano direttamente uomini e donne.

A Terlizzi non si erano mai visti tanti leaders prima della tua grande responsabilità a livello provinciale e regionale. Come mai?

Io ho avuto grande peso nel mio partito. Sono attaccatissimo alla mia città e per sopperire alle mie assenze, quando ho potuto, ho organizzato eventi con leader nazionali.

Chi è venuto a Terlizzi? Li ricordi tutti?

Iniziamo da Gerardo Bianco Segretario Nazionale PPI che è venuto tre volte, due volte Dario Franceschini prima Vicesegretario Nazionale PPI e Coordinatore Esecutivo Margherita, poi il Ministro Enrico Letta, l'ex Presidente del Consiglio Ciriaco De Mita due volte, l'ex Presidente del Senato Nicola Mancino, il Sottosegretario Luigi Castellani, l'ex Ministro Tiziano Treu, Renzo Lusetti, Silvia Costa, Giovanni Bianchi, Gianpaolo D'Andrea, Rosy Bindi due volte, sette volte Beppe Fioroni che è ormai di casa. Poi come non ricordare la visita di Luciano Violante, allora Presidente della Camera.

Ti faccio una domanda curiosa. A parte i Referendum, ricordi chi hai votato nelle elezioni cui hai preso parte come elettore dal lontano 1976 quando raggiungesti la maggiore età?

A memoria e tutti. Iniziamo dalle elezioni politiche: 1976 (DC - Aldo Moro, Renato Dell'Andro e Nino Vernola); 1979 (DC - Dell'Andro), 1983 (DC - Dell'Andro ed Enzo Sorice), 1987 (DC - Sorice), 1992 (DC - Pino Pisicchio), 1994 (Progressisti - Nichy Vendola), 1996 e 2001 (Ulivo - Giuseppe Rossiello), 2006 (Ulivo).

Senato: 1983 (DC - Maria Fida Moro), 1987 (DC - Cesare Dell'Olio), 1992 (DC - Franco Paganini), 1994 (Progressisti Mimmo Favuzzi), 1996 (Ulivo Giuseppe Ayala), 2001 (Ulivo Guglielmo Minervini), 2006 (Margherita).

Regionali: 1980 (DC - Giuseppe Colasanto e Renato Brucoli), 1985 e 1990 (Giuseppe Colasanto), 1995 (Popolari - Pietro Pepe e Presidente Ferrara Mirenzi), 2000 (PPI - Giuseppe Pirro e Presidente Giannicola Sinisi), 2005 (Margherita - Pietro Pepe e Presidente Nichy Vendola).

Provinciali: 1980 (DC - Antonio Pansini), 1985 (DC - Mimmo Guastamacchia), 1990 (DC - Franco Milillo), 1995 (PPI - Vincenzo Paduanelli e Giovanni Di Cagno Presidente), 2000 (PPI - Vito Ruggieri e Marcello Vernola Presidente), 2005 (Margherita - Marco Cagnetta e Vincenzo Divella Presidente).

Europee: 1979 (DC - Angelo Bernassola e Ubaldo Zito), 1984 (DC - Ciriaco De Mita e Renato Dell'Andro), 1989 (DC - Emilio Colombo), 1994 (PPI - Gerardo Bianco e Gianpaolo D'Andrea), 1999 (PPI - Gerardo

Bianco e Nicola Ruggiero), 2004 (Giovanni Procacci, Alfonso Andria e Donato Velardi).

Comunali: 1978 (DC - Raffaele De Scisciolo, Vito De Leo, Marco Giangaspero e Giuseppe De Palma), 1983 (DC - Pasquale Tempesta e Marco Giangaspero), 1984 (DC - Pasquale Tempesta), 1989 (DC - Gero Grassi, Giuseppe Colasanto, Giovanni Cagnetta e Michele Calò), 1994 (PPI - Pasquale De Palma e Nicolò Volpe Sindaco), 1999 (PPI - Pietro Cipriani e Vito Altieri Sindaco), 2004 (Margherita - Santina Mastropasqua e Vincenzo di Tria Sindaco).

Ci descrivi un profilo di due uomini impegnati in politica e nel diritto: Renato Dell'Andro e Giuseppe Ayala.

Dell'Andro era un signore della politica. Un personaggio fuori epoca con grandissima cultura e competenza giuridica. Grande amico di Moro, terminò la carriera con il prestigioso incarico di Giudice della Corte Costituzionale.

Ayala è un personaggio eccezionale perché unisce competenza giuridica, capacità politica e conoscenza di un mondo terribile, quello della mafia, vissuto direttamente con due grandissimi personaggi come Borsellino e Falcone. Quando Giuseppe mi ha raccontato le vicende del maxi processo sia per gli aspetti umani, che per quelli giuridici ho toccato con mano la complessità del fenomeno mafioso che da anni flagella la Sicilia e che è un misto di assenza dello Stato e di povertà culturale ed economica. Ayala è un grande comunicatore e riesce a parlare ad umili e potenti con una semplicità straordinaria.

Voglio farti sorridere. Hai mai pensato di partecipare ad un quiz televisivo per sfruttare la tua memoria?

In qualche occasione, ma poi ho desistito perché voglio evitare di offrire ad alcuni la possibilità di criticarmi anche per questo.

Il Centrosinistra conquista la Regione Puglia

Data la tua esperienza e la considerazione che già avevano di te a Roma, era scontata la tua elezione a Coordinatore Regionale della Margherita?

No, affatto. Tra l'altro io non volevo fare il Coordinatore Regionale. Fu Nicola Fusillo a propormi e tanti amici ad accettarmi. A me piaceva il livello provinciale.

Qual era il clima politico in Puglia quando fosti eletto Coordinatore Regionale?

I rapporti con i DS erano stati logorati dalla vicenda Vernola. Eravamo all'opposizione a Bari, Foggia, Brindisi, Lecce e Taranto. In minoranza al Governo nazionale e regionale e nelle province di Brindisi e Taranto. Il Centrosinistra era soprattutto imballato sul difficile rapporto tra DS e Margherita.

Cosa successe dopo?

Qualche mese prima di me era stato eletto alla Segreteria Regionale DS il giovane manfredoniano Michele Bordo, amico di D'Alema. Ci parlammo a lungo e decidemmo che per vincere dovevamo essere uniti. Lo fummo non senza sacrifici. E vincemmo tutto, qualche volta concordando, qualche altra discordando ma restando sempre uniti in lealtà e franchezza. Il primo banco di prova furono le elezioni provinciali e le comunali di Bari e Foggia. Fu un trionfo per me e ovviamente per i nostri partiti. Quando io e Michele passeggiamo in Transatlantico parlando della no-

stra Puglia, Beppe Fioroni e Massimo D'Alema ci ricordano con affetto che non siamo più i Coordinatori Regionali DS e Margherita.

Nell'agosto 2004 spunta il nome di Francesco Boccia quale candidato alla guida della Regione. Come mai?

Ne ho parlato ampiamente in un libro. Fu Michele Emiliano a chiedermi se la Margherita voleva investire su un giovane professore per la guida della Regione. La mia volontà di vincere e di far crescere i giovani mi indusse a crederci. Devo dire, per amore di verità, che coloro che mi indussero ad accettare la candidatura Boccia furono gli amici Peppino Giacovazzo e Nicola Fusillo. Sempre per amore di verità, dico che Fabiano Amati era contrarissimo.

Su Boccia si va al braccio di ferro. Cosa successe?

Inizialmente il braccio di ferro fu con i DS. Poi sopraggiunse la candidatura di Nichy, mentre Boccia continuava a dire che quella di Nichy era candidatura strumentale a lui. Evidentemente non conosceva Nichy e dimostrò di non ascoltare i consigli che io ed alcuni amici gli fornivamo gratuitamente.

Ad un certo punto il tuo amico terlizzese Nichy Vendola si candida alla guida del Centrosinistra regionale.

In verità quando Nichy si candidò non ci credeva nemmeno lui.

A livello nazionale si decide di sperimentare in Puglia le primarie vista la impossibilità di un accordo.

Per impossibilità di dipanare la matassa delle candidature e perché la Margherita nazionale, a differenza di noi pugliesi, su Boccia non voleva scommettere un euro.

Il 16 gennaio si tengono le primarie e vince inaspettatamente Nichy Vendola.

Le primarie furono un successo organizzativo. Parteciparono ottantamila persone in una freddissima domenica di gennaio. Un successo di pubblico gioioso e felice di scegliere il rivale di Fitto.

Come vivi la notte delle primarie e la vittoria del tuo amico?

Ero sicuro di vincere, come Nichy era sicuro di perdere e me lo confessò. Io, però, il sabato precedente dissi a D'Alema che la partita era difficilissima perché Nichy era amato, invece Boccia candidato subìto e considerato corpo estraneo alla Puglia. Appena conosciuto il risultato, eravamo tutti nella sede della Margherita, abbracciai Nichy ed iniziai a pensare come sconfiggere Fitto e far accettare Nichy anche da quanti ritenevano fosse sbagliato votare un comunista gay con l'orecchino.

La Margherita ti processa per la vittoria di Nichy.

Mentre alcuni miei amici non avevano ancora compreso il successo di Nichy, io pensavo a Fitto. Questa fu una colpa. Molte volte in politica pensare prima induce altri a considerarti presuntuoso. Alcuni nel mio partito ritennero che io non mi fossi impegnato per Boccia. Lo ritennero soprattutto quelli che avevano guardato me combattere per le primarie e quelli che nei loro comuni, pur in presenza di due candidati estranei al loro territorio, non avevano prodotto per Boccia risultati eccellenti. Anche lo stesso Boccia, per scaricare la sua presunzione e le sue responsabilità, ritenne che tra me e Nichy ci fosse stata intesa. Ancora una volta dimostrava di non conoscere Nichy e di essere ingrato verso me ed i miei amici.

All'indomani delle primarie ci sentimmo per telefono ed io ti chiesi come stai? Mi rispondesti: "Come se mi avesse investito un Tir. Se la prendono tutti con me... sembra che sia passato un ciclone da queste parti..." Dopo qualche ora avevi già ritrovato la forza di ripartire...

Ricordi perfettamente. Ripartii, come spesso succede, perché bisogna guardare avanti. Ritenni profondamente ingiuste alcune critiche mosse solo per farmi male.

La campagna elettorale di Nichy fu affidata a manifesti davvero innovativi, ma non compresi da tutti. Tu che vivi il mondo della comunicazione come li giudicasti?

Era l'unica che Nichy potesse fare. Te la immagini una diversa? Quello è Nichy ed alla gente è piaciuto perché è vero.

Alle primarie parteciparono anche persone del centrodestra che votando per Nichy erano sicure di determinare la sconfitta del centrosinistra, lo sapevi?

Lo stesso errore di Fitto. In ogni caso queste persone furono pochissime ed ampiamente ripagate.

Ad aprile dopo una lunga e dura campagna elettorale il comunista Nichy Vendola è eletto Presidente della Regione Puglia.

Questa vittoria l'avevo prevista. Uno dei pochi in Puglia. Unico nella Margherita nazionale con Beppe Fioroni. In seguito Rutelli e Marini mi hanno riconosciuto intuito e capacità di leggere il territorio. A Nichy feci gli auguri, con un sms, esattamente alle 15 del lunedì elettorale. Ridevo e lo chiamavo "Presidente".

Ci avevi creduto?

Sempre. I partiti del centrosinistra furono bravi, ma il valore aggiunto fu Nichy con la sua capacità di dare speranza ad un popolo che aveva visto rinnegare diritti fondamentali quali la partecipazione e la sanità.

Cosa ricordi di quei primi momenti?

Ero nella sede regionale della Margherita. Per me la soddisfazione era plurima. Nichy fa parte, politicamente parlando, dell'arredo familiare mio e come dice Gianni, suo fratello, io a casa Vendola sono uno di quelli che ha il diritto di aprire il frigorifero. Ero contentissimo anche perché con Nichy sarebbe finito il mio volontario esilio in Regione e perché da essere quelli che protestavano, diventavamo quelli cui la gente pugliese aveva affidato le sorti della Regione. Entusiasta anche perchè a livello nazionale alcuni avrebbero finito di sorridermi quando dicevo che Nichy avrebbe vinto.

Anche io ho un ricordo nitido di quella vittoria. Il 2 aprile è nata la mia bambina, ho votato in Ospedale. Ti chiedevo notizie via sms e tu puntualmente me le inviavi. Finalmente: "Nichy ha vinto!" Felicissima ho invitato i medici a prendere un cioccolatino, ma nessuno lo ha voluto. Ho scoperto che Andria puntava sul centrodestra. Ho iniziato a temere per la mia salute! Ricordo anche che mi dicesti: "Ab-

biamo vinto le elezioni, ma tu hai avuto una figlia, è cosa più importante". Perché gli altri non riescono ad immaginarti persona sensibile e attenta dal punto di vista umano? Perché vedono in te solo il politico?

Fa comodo descrivermi così. Io sono una persona con i pregi ed i difetti delle persone che vivono a contatto con tanti drammi sociali.

Nichy dunque vinse le elezioni. Raccontaci qualcosa sulle trattative che precedettero la formazione della Giunta. Ricordo che non fu cosa scontata.

A vittoria ottenuta, Nichy scomparve per alcuni giorni. Aveva necessità di riposare e di riflettere sul da farsi. Solo dopo alcune settimane convocò i Segretari regionali dei partiti del centrosinistra ed esordì con un discorso nel quale io non riconobbi il Nichy di sempre. Parlava da Presidente di Regione ma evidentemente era stato consigliato male da alcuni che non si rendevano conto che i partiti hanno funzione essenziale nelle democrazie occidentali. Avocò completamente a sè alcune decisioni circa la formazione della Giunta, ... in sala calò il gelo. Lo sconcerto fu totale, nessuno sapeva cosa dire, anche perché l'imbarazzo era generale. Io ero seduto di fronte a Nichy ed entrambi eravamo al centro della stanza in cui si svolgeva la riunione. Io fui me stesso e, rivolgendomi al Presidente, gli dissi che per noi l'incontro poteva terminare lì perché non avevamo nulla da dire se le premesse erano quelle. I giornali il giorno dopo intitolarono i pezzi scrivendo "Al primo incontro tra Vendola ed i partiti del centrosinistra, scontro tra terlizzesi". Poi, come spesso succede, Nichy capì che andava ricercato un modus vivendi, ed il dialogo riprese con la collaborazione totale che produsse la composizione della Giunta e degli organi del Consiglio.

Succede che tu e Nichy vi incrociate in manifestazioni pubbliche?

Spesso. È stato bellissimo ultimamente a San Giovanni Rotondo. Andava in scena "Actor Dei", un musical sulla vita di Padre Pio da Pietralcina. Spettacolo bellissimo in cui il frate è impersonato da un giovane attore terlizzese Vincenzo Caldarola. Ero stato invitato dall'Amministrazione Comunale del comune foggiano tramite l'amico assessore

Gaetano Cusenza e da Mons. D'Ambrosio, Vescovo rettore della Casa Sollievo della Sofferenza. Io e Nichy eravamo seduti in prima fila con il Sindaco di San Giovanni, il Presidente della Provincia Stallone e le autorità religiose, tra cui il Cardinale di Stato Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Sua Santità Papa Benedetto XV. Durante lo spettacolo pensavo che entrambi assistevamo ad un musical in cui il protagonista era un ragazzo terlizzese. E noi gli stessi che tanti anni prima solevano giocare a palla sul sagrato di Santa Lucia, in piazza Cavour.

Oggi quali sono i rapporti in Regione tra Margherita e Presidente? Di continuo dibattito o di tacita condivisione?

Ogni partito di una coalizione discute. Io non ho accettato quando qualcuno ha attaccato Nichy immotivatamente, immaginandolo un Presidente "normale" capace di mediazioni di interessi diversi. Nichy va preso per quello che è: una persona con grande sensibilità, nessun interesse personale ed una grande volontà di far bene ai cittadini. Nichy deve, comunque, sforzarsi maggiormente di comprendere che una coalizione così estesa deve vedere più protagonisti.

La Margherita Puglia ha da poco eletto il suo Coordinatore. Uno scontro tra amici tuoi.

Politicamente siamo vissuti tutti nel PPI. Io, Fabiano Amati e Peppino Pirro. Ritengo che la vicenda congressuale non abbia rotto l'amicizia consolidatasi in anni di difficoltà.

Perché questo scontro così duro?

Qualcuno ha inserito nella fase precongressuale vicende di rancori e vendette che sviliscono la politica. Altri hanno pensato che il Congresso potesse determinare un cambiamento nella composizione della Giunta Vendola.

I giornali hanno scritto che era uno scontro Grassi-Boccia.

Forse per Boccia. Per me si è trattato solo di un congresso vinto. Purtroppo Francesco Boccia è rimasto alle primarie perse e non riesce a metabolizzare quella sconfitta. Nel frattempo ne colleziona altre.

Quale la differenza tra te e Fabiano Amati?

Tantissime. Potrei dirti che lui beve frullati, io mangio panini. Ti aggiungo che per le storie personali Fabiano ritiene che la politica sia soprattutto la comunicazione mediatica, io penso che senza le sezioni ed i rapporti umani non c'è politica. Fabiano si muove in politica come una libellula, io come una tigre. Io penso che la politica sia sofferenza, lavoro, programmazione ed intelligenza. Fabiano ha una idea più salottiera della politica. Gli riconosco grande preparazione e intelligenza accanto a spirito di sopportazione perché io sono difficile da digerire. Lui, prima o poi, dovrà riconoscere che la politica ed i congressi si vincono quando ci sono i numeri.

Sei contento della sua elezione a Coordinatore Regionale della Margherita Puglia?

Contentissimo. Sono certo che farà benissimo. Ti dico che per vincere il Congresso Regionale, come sempre, non ho lesinato sforzi e gli amici mi hanno seguito in tutte sei le province pugliesi.

Se avesse perso avrebbero attribuito a te le sconfitta?

Come sempre la vittoria ha tanti padri, la sconfitta no. Ritengo che in politica si vinca e si perda insieme. Abbiamo fatto un gioco di squadra. Io ho usato i miei mezzi pesanti perché le battaglie congressuali non si vincono con il fioretto e la sciabola, ma con la forza dei delegati. Ed i delegati non si inventano né tantomeno si costruiscono durante i congressi, ma attraverso una presenza continua e costante che passa anche attraverso i rapporti umani e di amicizia.

Quando eri Coordinatore Regionale della Margherita "La Repubblica" ti definì il sedicesimo Assessore della Giunta Vendola.

Fu una battuta dell'Assessore Regionale ai Lavori Pubblici Onofrio Introna, come al solito raccolta da Lello Parise. Onofrio, sottolineando con amicizia la mia continua presenza all'interno della politica regionale e della stessa Regione, mi affibbiò una etichetta che considero un gran complimento. Anche perché ho svolto un ruolo disinteressato e gratuito, essendo sempre al servizio di tutti.

Chiudiamo questo capitolo con una nota di colore. Hai conosciuto tantissima gente e sei riuscito ad avere buoni rapporti con Andreotti e Violante, per citarne due che sono sembrati in grande antitesi. Qual è il segreto?

Il mio grande disinteresse e la volontà di costruire un mondo migliore.

TERLIZZI: 7 maggio 2006
"Consiglio Comunale straordinario per festeggiare la elezione dell'onorevole Grassi". Gero Grassi, Pietro Cipriani, Vincenzo di Tria, Michele De Chirico.

TERLIZZI: 7 maggio 2006
"Consiglio Comunale straordinario per festeggiare la elezione dell'onorevole Grassi". Daniele, Gero e Giuseppe Grassi.

Sanità.
Dove nasce questa grande passione

E' nota la tua paura alla vista di una goccia di sangue. Quando nasce la tua passione per la sanità?

Negli anni '80. Erano state create le prime ASL e nella DC a Terlizzi si discuteva come salvaguardare il nostro ospedale che, a differenza di quelli di Ruvo e Corato, aveva potenzialità, professionalità e risorse migliori.

Cosa ha rappresentato per te l'Ospedale "Michele Sarcone"?

Una miniera di umanità e professionalità. A Terlizzi siamo cresciuti con il mito dell'Ospedale cui tanta classe politica e medica locale aveva destinato sacrifici, passione ed impegno. Il nostro ospedale sorse nel 1400 in Corso Vittorio Emanuele dove attualmente si trova il tabacchino. Poi fu ricostruito vicino l'attuale chiesa di San Giuseppe e nell'ottocento dove tuttora insiste. Terlizzi ha investito tanto sull'ospedale favorendo la crescita di una classe sanitaria all'altezza dei tempi.

A livello regionale nel 1988 fosti protagonista del Comitato di Studio dell'applicazione dell'articolo 20 della legge finanziaria della quale tuttora si parla.

Ero funzionario della Presidenza della Giunta Regionale. Eravamo sul finire del 1988 e la finanziaria, con l'articolo 20, determinò un piano di investimenti per il riordino ospedaliero. Assessore Regionale alla Sanità era il socialista leccese Corradino Marzo. Dovetti seguire l'intera vicenda in rappresentanza del Presidente della Regione Colasanto. Mi appassionava la possibilità di studio del sistema sanitario e l'input di intervenire per migliorarlo.

Nel novembre 1990 sei eletto Presidente dell'Assemblea della ASL BA/5 (Corato, Ruvo, Terlizzi).

Fu per volontà della DC locale che volle ricompensarmi della mancata elezione a Sindaco. Quella esperienza mi piacque perché contribuì a farmi conoscere meglio e dal di dentro la nostra ASL. Imparai molto dall'avvocato Ezio Quatela che era stato Sindaco di Corato e che fu Presidente della ASL BA/5. Con me fu eletto nella ASL anche Gianni Vendola con il quale pochi mesi dopo avrei vissuto l'esperienza in Giunta.

Nell'agosto 2002, a Terlizzi, con Nichy Vendola, vivi la bellissima pagina della insurrezione cittadina contro il Piano di riordino Sanitario voluto dal Presidente della Regione Raffaele Fitto.

Eravamo a fine luglio quando i dottori Giuseppe Tricarico, Ernesto Tayani, Giuseppe Gragnaniello, Michele Ficco, Pasquale De Palma mi sollecitarono di attivarmi perché la Giunta Regionale, presieduta da Raffaele Fitto, stava predisponendo un piano che prevedeva la chiusura dei reparti di ostetricia, pediatria, chirurgia ed altro ancora. Scrissi un articolo ricostruendo le vicende del "Sarcone" ed evidenziando come nessuna Giunta poteva, ex abrupto, tranciare un vissuto di prima qualità. Fitto andò avanti ed il 19 agosto volle venire a Terlizzi a visitare l'ospedale che aveva deciso di chiudere per spiegare alla gente il suo provvedimento. Terlizzi iniziò a ribellarsi e si organizzò.

Ci ricordi cosa successe quel 19 agosto quando le cronache raccontarono di un'aggressione a Fitto?

Molti concittadini erano in attesa di Fitto su via Pasquale Fiore dinanzi all'ospedale. C'erano le bandiere dei DS, di Rifondazione e della Margherita, una corona ed un manifesto mortuari per creare coreografia. Una grande presenza pacifica. Ad un certo punto l'ululare delle sirene ci fece capire che Fitto entrava dall'ingresso posteriore. Brutto segno. Corremmo tutti verso quell'ingresso. C'erano donne, bambini, anziani e una parte della classe politica, quella sensibile all'ospedale o meglio quella che credeva alla possibilità di difenderlo. Terlizzi da tre mesi aveva al Comune una gestione commissariale retta dal dr. Mario Volpe. Erano circa le 16. Io ero in compagnia degli onorevoli Nichy Vendola e Pinuccio Rossiello.

E dopo cosa avvenne?

La gente accorsa a migliaia circondò l'auto di Fitto e non gli permise di raggiungere l'ingresso. Il sole era cocente, eravamo sopra i 35 gradi. Con Nichy e Pinuccio Rossiello, unitamente alle Forze di Polizia, riuscimmo a raggiungere l'auto di Fitto e ci ponemmo proprio dinanzi a lui per proteggerlo, ove ci fosse stato qualche atto vandalico. Nella sua auto con l'autista Arturo Testa stavano Mario Morlacco e il Vicepresidente della Regione Giovanni Copertino. Ovviamente la gente gridava ed inveiva, ma senza toccare minimamente Fitto. Volò solo qualche uova marcia e sventolarono le bandiere del centrosinistra.

Fitto cosa faceva?

Stava impassibile in auto con il motore acceso e l'aria condizionata in funzione. Noi gli suggerimmo di andar via perché non era il caso di insistere. Lui decise di restare perché voleva parlare. La gente riteneva il suo comportamento un'offesa dopo aver assunto il provvedimento. La mia presenza, unitamente a quella di Nichy, serviva ad evitare qualsiasi incidente che in verità non ci fu. Una mano Intelligente la dette a noi anche il Viceprefetto Mario Volpe. I cittadini protestavano energicamente ma ci ascoltavano. Fitto telefonava a mezzo mondo e raccontava la sua versione, poi smentita dalle stesse Forze dell'Ordine. Lui riteneva che la nostra presenza fosse funzionale a non farlo parlare. Io e Nichy gli chiedevamo di scendere e parlare lì con la gente garantendogli totale incolumità come era giusto. Eravamo fradici di sudore per il caldo e la calca. Ci furono trattative interminabili che si protrassero per circa 4 ore, fino a quando il Presidente Fitto non decise di andare via. Mi colpì in quella vicenda la passione della gente, soprattutto delle donne. Difendevano un bene intoccabile: il diritto alla salute.

Anche questa me la sono persa. Ero in vacanza in pieno deserto tunisino e cominciarono ad arrivarmi i tuoi sms. Mi hai sempre resa partecipe nonostante le oggettive difficoltà. Mi piace sottolineare questo aspetto per "farti conoscere" a chi ti giudica "senza conoscerti". Sbaglio?

Non sbagli. Poi mi piaceva informarti perché sapevo che se fossi stata a Terlizzi, mi saresti stata accanto.

La serata come proseguì?

Erano le venti, andammo tutti in corteo in piazza Cavour e lì io e Nichy tenemmo un comizio immemorabile chiamando l'intera città a difesa dell'ospedale. Terlizzi scese in strada. Non sembrava agosto. C'erano migliaia di persone. La sera dopo replicammo, perché assumemmo l'impegno pubblico di raccontare alla città ogni cosa riguardasse il nostro ospedale. Fu presente in questa occasione l'on. Giuseppe Fioroni, allora Responsabile Nazionale Sanità della Margherita. E a seguire arrivarono a Terlizzi gli onorevoli Dario Franceschini, Rosy Bindi, Fausto Bertinotti, Massimo D'Alema, Livia Turco, Antonio Di Pietro. La vicenda del "Sarcone" divenne un caso nazionale. Avevamo la necessità di opporre a Fitto, che parlava di aggressione, la risposta civile del popolo che reclamava e difendeva un diritto. Devo dire che fummo bravi e che il popolo ci seguì.

Terlizzi non rimase un caso isolato. Ricordo che altre città ne seguirono l'esempio.

In molte città di Puglia sorsero comitati che difendevano gli ospedali che Fitto voleva chiudere o ridurre a poliambulatori. La vicenda continuò anche nelle aule giudiziarie e nel gennaio 2004 a Terlizzi ci fu una manifestazione regionale di protesta contro Fitto cui parteciparono oltre trentamila persone. Un corteo lunghissimo di circa cinque chilometri. Alla testa, tra gli altri, eravamo io e Nichy con l'intero centrosinistra cittadino ed il Sindaco Vincenzo di Tria, eletto pochi mesi prima.

Come giudicasti l'idea del comitato Pro Ospedale di tappezzare la città con lenzuola bianche recanti al centro l'H di colore rosso?

Bellissima. Quel rosso rappresentava bene il sangue ed il lavoro che i terlizzesi avevano profusi per la crescita dell'Ospedale.

La vittoria di Nichy venne addebitata dal Polo alla insurrezione della Puglia verso un provvedimento che riduceva gli ospedali. È vero?

Ha influito molto, è vero.

Qualcuno in quei giorni affermava: perderemo l'Ospedale ma vinceremo le elezioni. E' stato così?

No. La rinascita del "Sarcone" è sotto gli occhi di tutti.

Ricordi lo spiegamento di Forze dell'Ordine voluto da Fitto per l'incontro tenuto presso Casa Betania? Era davvero necessario?

Assolutamente no perché anche quell'incontro fu una dimostrazione di civiltà e democrazia. Io ebbi l'onore di parlare a nome dell'intero centrosinistra di Terlizzi e a Fitto dissi tutto con serenità.

Quale sanità avete trovato dopo la elezione di Nichy?

Lunghissime liste di attesa, ospedali fatiscenti, nessun piano di prevenzione e di medicina territoriale, un 118 funzionante solo sulla carta e soprattutto il personale medico e paramedico completamente sfiduciato.

I primi passi del Presidente Vendola in sanità.

Studio del mondo sanitario e confronto con operatori e cittadini.

Come giudicasti la trovata geniale di Fitto della sanità d'eccellenza costruita sulla divisione dei poli Ospedalieri in medico e chirurgico?

È una trovata unica in Italia. Io la considero sbagliata fortemente. Non esiste una sanità d'eccellenza, perché la sanità deve essere per forza eccellente.

Quando credi tornerà a funzionare a pieno ritmo il "Sarcone", chirurgia compresa?

Prossimamente e so che il Commissario Generale della ASL Lea Cosentino sta lavorando alacremente come hanno fatto sino al dicembre scorso Rocco Canosa, Franco Bux e Rino Valente. Nichy segue direttamente la vicenda sanitaria ed io, per quanto di mia competenza, offro il mio contributo.

In un libro hai raccontato la visita all'Ospedale "Vito Fazzi" di Lecce. Perché?

Quella è una vicenda da raccontare per tanti motivi. Contiene in sé tanti piccoli episodi che dimostrano capacità, lungimiranza, fortuna, valo-

re dell'amicizia ed altro ancora. Nichy aveva deciso di visitare alcuni degli ospedali di Puglia per capire e conoscere. Fu fissata a Lecce la visita al "Fazzi" per il 23 luglio, nella stessa giornata ci sarebbe stata analoga visita a Nardò, Poggiardo, Scorrano. Fui invitato dagli Assessori regionali Alberto Tedesco ed Enzo Russo ad essere presente. Enzo ci teneva in modo particolare perché voleva che incontrassi una persona che non conoscevo. Sentii Nichy e mi disse che sarebbe tornato il 23 luglio alle 10 in aereo da Pisa. Raggiunsi l'aeroporto di Brindisi con l'auto di Nichy che lo andava a rilevare. Entrammo nella pista e quando lo vidi scendere mi resi subito conto che qualcosa non funzionava, a parte il caldo. Aveva la giacca sul braccio destro e nascondeva qualcosa. Appena mi raggiunse, si mise a ridere. Non capivo perché. Me lo spiegò. In aeroporto a Roma, al bar, era caduta una bottiglia di Coca Cola che aveva sporcato giacca e pantaloni. Non poteva cambiarsi e con la giacca mimetizzava lo sporco.

Dopo cosa successe?

Andammo all'Hotel Tiziano di Lecce dove ci aspettavano gli Assessori regionali, il Vicepresidente della Regione Frisullo ed il Presidente della Provincia di Lecce Giovanni Pellegrino. Da lì raggiungemmo il "Fazzi". Il Presidente della Puglia andava nella provincia di Fitto ad iniziare il giro degli ospedali. Non era sfida di poco conto. Nichy quel giorno fu bravissimo nel disegnare la sanità che voleva costruire.

A settembre 2005 la Giunta Regionale provvide alla sostituzione dei Direttori Generali delle ASL. Quali novità?

Tantissime, seppur frutto di un bando pubblico effettuato dalla Giunta precedente. Dei Direttori Generali uscenti ne fu confermato solo uno, il dr. Tommaso Moretti. Poi ci fu la grande novità della prima donna manager nella sanità pugliese. Era un giovane avvocato di 37 anni, nata a Ruvo di Puglia e vissuta prima a Maglie e poi a Lecce: Lea Cosentino. Le donne, completamente escluse nei dieci anni di Governo del centrodestra, con la Giunta Vendola entravano nel management della sanità. Una rarità anche in Italia, considerato che ce n'era solo un'altra e per giunta anziana. Nichy, anche in occasione della nomina di Lea, è stato bravo ad innovare e a credere nella possibilità di cambiare puntando su una giovane donna.

Non hai mai fatto mistero della tua amicizia con l'attuale Commissario Generale della ASL della Provincia di Bari avv. Lea Cosentino. Vuoi parlarcene?

Non faccio mai mistero di nulla, io. È una amicizia che rivendico a mio merito. All'Ospedale "Fazzi" di Lecce l'Assessore regionale Enzo Russo mi presentò una ragazza, mai vista, che voleva parlarmi di sanità. Mentre tutti seguivano Nichy nel salone dove si doveva svolgere il convegno, io preferii fermarmi fuori per poter ascoltare e per fumare. Il piazzale del "Fazzi" era completamente assolato. Praticamente eravamo soli, noi due. Tutti volevano ascoltare Nichy. D'altra parte era giusto così. Nessuno pensò in quel momento che Lea sarebbe stata in seguito Direttore Generale ASL e nessuno immaginava le capacità che poi avrebbe dimostrato.

Ancora una volta viene fuori la sensibilità dell'uomo che si affianca a quella del politico. Chi era quella ragazza? Cosa ti disse?

Era l'avvocato Lea Cosentino. Mi parlò di sanità da umanizzare, di medicina preventiva, di sofferenze da evitare nel mondo della sanità, mi raccontò che era Direttore del Consorzio ASI di Lecce e mi disse che aveva presentato domanda per il bando dei Direttori Generali ASL. Mi disse anche che aveva votato per Nichy pur non conoscendolo e che era sempre stata convinta che avrebbe vinto le elezioni regionali. Infine aggiunse che non sopportava le ingiustizie.

E tu cosa le chiedesti?

Rimasi sorpreso a sentire che era nata a Ruvo e vissuta a Maglie. Mi colpì la sua grande intelligenza, la modestia con la quale parlava, ma anche la grande determinazione. Ebbi la sensazione di poter investire umanamente in un rapporto di amicizia nato casualmente.

Le facesti conoscere Nichy?

Quando Nichy uscì per visitare i reparti, gliela presentai. Lea era emozionata nel vedere il mio rapporto con Nichy e timidamente salutò il Presidente. Un incontro fugace. Dopo poco, forse perché troppo emozionata, l'avvocato Cosentino andò via e la giornata proseguì secondo pro-

gramma. Io e Nichy ci saremmo presto ricordati di quella ragazza sconosciuta a tutti, fuori dalla cerchia leccese.

"La Repubblica" del dicembre scorso, nell'intervistare il Commissario Generale della ASL provinciale di Bari, ha definito l'avvocato Cosentino "zarina".

Trovata geniale di quel bravo giornalista che è Lello Parise. Evidentemente voleva sottolineare come, in un mondo di uomini, una donna fosse riuscita ad emergere sino a quel punto. In verità Lea un po' Zarina lo è, nel senso che se ha ragione va avanti come un carrarmato. Ma è anche Zarina nel senso che quando crede a quello che fa, studia e non lesina energie dando il meglio di sè. Ultimamente la Gazzetta del Mezzogiorno l'ha definita Lady ASL e credo abbia reso merito al suo brillante lavoro.

È difficile per una donna emergere a così alti livelli.

Difficilissimo. Deve dimostrare sempre qualcosa in più degli uomini. Poi deve superare pregiudizi e pettegolezzi tipici di una società portata spesso a mangiarsi i figli migliori.

Per te è stata una sorpresa Lea Cosentino?

Se devo essere sincero dico no. E' persona di intelligenza superiore, con una grande sensibilità, una memoria spaventosa, un intuito eccezionale, una capacità di sacrificio che le consente di lavorare per 14 ore ed una testa graniticamente dura. Soprattutto quando deve raggiungere obiettivi che riguardano la professione.

Hai fatto bella figura, quindi?

Indubbiamente sì. Quanti inizialmente pensavano che fosse solo una bellissima ragazza hanno dovuto ricredersi riconoscendo che ha immense capacità e competenza da vendere. Prima della sua nomina qualcuno diceva che non era capace di fare lo zero col bicchiere. Invece è stata capace anche di farsi apprezzare fuori dal contesto regionale, sia perché eletta Vicepresidente Nazionale di Federsanità, sia perché la chiamano ovunque quale relatrice di convegni. Devo dire, per aver assistito a diversi incontri, che il Ministro della Salute sen. Livia Turco ha grandissima considerazio-

ne e stima di Lea tanto è vero che, unica pugliese, è stata nominata nella Commissione Interministeriale per la salute delle donne.

Una bella immagine della Puglia che vuole voltare pagina?

Un concetto che Lea ripete spesso fuori dalla nostra Regione, durante i convegni in materia di sanità mi inorgoglisce molto come pugliese. Rivendica, a merito della Giunta Vendola, la volontà di passare da una sanità impostata tutta sull'economicismo ad una sanità che tenga al centro la persona. L'ho ascoltata più volte, anche perché spesso sono invitato anch'io. Devo dire che da pugliese è bello quando altri ti riconoscono almeno il sacrificio e la volontà di voltar pagina passando dalla condizione di regione arretrata a quella più consona di regione che si sforza di essere europea.

Allora finalmente hai trovato qualcuno che ti tiene testa e stimola in senso positivo il tuo lavoro?

Con l'avvocato Lea Cosentino è difficile avere ragione in un confronto. Ne sa sempre una più del diavolo perché prima di cimentarsi studia tutto ed il contrario di tutto. Confesso che quando mi confronto con lei imparo sempre qualcosa. Credo, però, di offrire anche io elementi di riflessione. Una gran bella sfida al rialzo, giacchè in quanto a testardaggine io non sono da meno.

Ultimamente su un giornale barese hai dovuto rivendicare la tua amicizia con il Presidente della Regione Puglia Nichy Vendola e con l'avvocato Lea Cosentino. Cosa è successo?

Dopo la nomina a Commissario Straordinario della ASL della Provincia di Bari, qualche "anima morta" ha ingiustamente ed inopportunamente espresso giudizi ingenerosi che ricordano la favola di Fedro dell'uva non matura. Sempre la stessa "anima morta" ha anche illazionato sulla mia amicizia con Nichy. Ho rivendicato, a domanda specifica, che l'amicizia è esaltazione di libertà e che le mie amicizie non sono frutto di circostanza, né finalizzate a speculazioni di basso livello. Ultimamente hanno proposto a Lea di essere Assessore Regionale alla Sanità del Lazio. Penso che sia una ulteriore prova del suo valore.

Dopo il Congresso della Margherita, il 14 maggio 2006 sei stato eletto nell'Esecutivo Nazionale della Margherita con la responsabilità della sanità.

Mi ha fatto molto piacere anche perché né io, né nessuno dei miei amici pugliesi ha brigato per questo incarico. L'Esecutivo Nazionale è il massimo organo del Partito e la elezione mi ha reso felice. In Parlamento nei giorni precedenti avevo sentito qualche indiscrezione ma dubitavo. La conferma l'ho avuta domenica 13 maggio, con una telefonata di Beppe Fioroni il quale, tra un comizio elettorale e l'altro, mi ha chiamato la sera per comunicarmi che il giorno dopo sarei stato eletto. Anche Beppe era felice. Di fatto vado a ricoprire un incarico che per anni ha brillantemente ricoperto lui. Avverto la responsabilità dell'incarico. Tenterò di fare bene con l'aiuto degli amici. Il 13 maggio è un'altra data che non dimenticherò mai e per più motivi.

Oggi sei Responsabile Nazionale Sanità della Margherita. Quale esperienza stai vivendo?

Esaltante. Vivo immerso in un mondo, quello della sanità, che mi affascina perché ogni volta che raggiungo un obiettivo, piccolo o grande che sia, tocco con mano il superamento di una sofferenza. Difatti sto ricevendo grandi soddisfazioni, soprattutto nel mondo sanitario, perché mi si riconosce, senza pregiudizio, il grande lavoro disinteressato che svolgo. Mi affascina e mi arricchisce la conoscenza di professionalità sanitarie ed umane invidiabili. Poi mi ha reso felice l'essere stato due volte relatore alla Camera di importanti provvedimenti in materia sanitaria. Ho avuto anche il piacere di partecipare a Saxa Rubra ad una trasmissione Rai sulle professioni sanitarie non mediche, di essere intervistato da Bruno Vespa nel corso di un talk show, di essere invitato alle Feste Nazionali di diversi partiti del Centrosinistra.

Infine devo smentire, con il mio impegno nel campo della sanità, come sostiene ironicamente qualcuno, che la Sanità sia appannaggio solo di "stranieri": Livia Turco, Alberto Tedesco, Donato Troiano o di "non pugliesi" Lea Cosentino.

BARI: 1 dicembre 2005
"Convegno sulla sanità in Puglia". Da sinistra Nichy Vendola, Rocco Canosa, Lea Cosentino, Gero Grassi, Beppe Fioroni.

ALTAMURA: 16 settembre 2006
"Visita del Presidente della Regione al nuovo Ospedale della Murgia". Da sinistra Francesca Conte, Gero Grassi, Cesarina Clemente, Donato Rotondella, Nichy Vendola, Lea Cosentino.

TERLIZZI: 16 dicembre 2006
"Convegno. Quale modello socio-sanitario per i cittadini e le famiglie pugliesi e italiane". Rosy Bindi, Lea Cosentino, Gero Grassi, Maria Teresa De Scisciolo.

MONTEFIASCONE: 19 novembre 1990
"Concessione medaglia d'oro alla cultura al prof. Pappagallo". Da sinistra Gero Grassi, Alessandro Pappagallo, Gioacchino Tricarico, Aldo Sigrisi. Dinanzi il piccolo Giuseppe Grassi.

Politica e Giovani

Qual è la tua definizione di politico?

Chi la pratica considerandola alta forma di carità, come dice il Cardinal Martini. Aggiungo, chi si preoccupa di disegnare strade di crescita sociale diffusa.

Perché si parla di disaffezione dei giovani nei confronti della politica?

Colpa di quella politica fatta di irresponsabilità e totale mancanza di senso del dovere.

E' possibile rinnovare la classe politica, quantomeno nelle Amministrazioni locali?

Il rinnovamento è un fatto fisiologico. Nelle Amministrazioni locali oggi il rinnovamento è molto più veloce di quello che avveniva negli anni '50, '60 e '70.

Esiste uno spazio "vero" per i giovani in politica?

Lo stesso che esiste per i giovani professionisti, i giovani imprenditori, i giovani commercianti.

Se dovessi fare una legge ad hoc a cosa penseresti?

Non credo alle leggi riserva. La Margherita ha nel suo statuto l'obbligo che negli organi di partito il 30% sia riservato alle donne ed il 10% ai giovani.

I giovani in politica vanno presi per mano o lasciati andare?

Vanno stimolati a ragionare, ma se devono sbagliare, meglio che lo facciano da soli.

Esiste lo sfruttamento dei giovani in politica?

Sì, quando si usa l'elemento disoccupazione come forma di ricatto morale.

Troppo giovane, troppo acerbo e troppo inesperto è un'arma a doppio taglio?

In alcuni casi sì. Il giovane intelligente sa che la vita è fatta di tappe.

Perché tra le nuove generazioni di politici vengono premiati imprenditori con cognomi famosi e non giovani capaci che sono all'interno dei partiti?

Perché gli imprenditori hanno i soldi e la politica ha fame di danaro.

Esiste una scuola per imparare a far politica?

La vita è la scuola.

A che età bisogna iniziare a studiare per diventare Parlamentari?

Non esiste un'età, né uno studio per diventare Parlamentari.

Tra un giovane con gran facondia esperto di comunicazione e il lavoratore instancabile, chi ha più possibilità di far carriera?

Il lavoratore instancabile.

Determinazione o accondiscendenza. Cosa premia di più in politica?

La determinazione. La politica non è fatta per chi vuole bruciare le tappe.

Un consiglio ai giovani che si stanno avvicinando alla politica e vogliono crescere insieme a questa passione.

Studiare anzitutto perché la politica senza professione porta male. Impegnarsi, imparare, seguire con attenzione e immaginare cha la politica è sacrificio, tanto sacrificio.

BARI: 1 aprile 2000
"Inaugurazione Sezione PPI di Acquaviva." Gero Grassi, Pierluigi Castagnetti ed Enzo Del Vecchio.

BARI: 22 aprile 2006
"Manifestazione di ringraziamento dopo le elezioni politiche." Gero Grassi ed Antonella Cusmai.

Una politica in favore del Mezzogiorno

Per anni il Mezzogiorno è stato emarginato dalla politica economica di sviluppo perché si pensava solo al Nord Italia ben collegato alle capitali europee. Oggi si riscopre il Mediterraneo. Quale la tua opinione in proposito?

La mia opinione è che il Nord ha saputo far valere il proprio peso politico, culturale, economico. Il Sud spesso si è avvitato su se stesso ed ha pianto di se stesso. È anche vero però che in un clima di solidarietà e sussidiarietà le rivendicazioni del Mezzogiorno non reggono se non accompagnate da senso di responsabilità, programmazione e grande senso dello Stato.

I Balcani rappresentano un potenziale da sfruttare?

Una potenzialità immensa che il Mezzogiorno e l'Italia devono cogliere, non come forma di neocolonialismo ma in un sistema di integrazione europea dei popoli.

Il Sud Italia non ha grandi industrie ma ha bellezze paesaggistiche e coste da fare invidia. Si può pensare ad una politica economica legata al turismo?

La si doveva immaginare già anni or sono ed il ritardo meridionale sarebbe stato debellato. Per sfruttare questi doni della natura servono infrastrutture e servizi.

Strade e infrastrutture sono essenziali per lo sviluppo di un territorio. Ultimamente il Ministro Di Pietro ha promesso grandi opere

per il sud. Tu a cosa daresti priorità e perché?

Al rinnovo delle ferrovie, al completamento della Salerno-Reggio Calabria, alla efficienza dei porti e degli aeroporti.

Ricerca scientifica e tecnologica dovrebbero essere distribuiti in maniera uniforme sull'intero territorio nazione. Tu ti stai adoperando perché questo avvenga?

Queste situazioni vanno compensate con la finanziaria. Noi ne abbiamo fatta solo una sinora all'insegna del sud come risorsa e non come problema. Devo dirti, però, che la lobby del settentrione è trasversale e molto attenta.

Il Mezzogiorno d'Italia vive soprattutto di agricoltura, ultimamente sofferente per la concorrenza sleale di altri Stati. Quale il tuo impegno in proposito?

In un sistema globalizzato è difficile parlare di concorrenza sleale. Devo smentire che questa provenga dall'Europa visto che noi ne facciamo parte a pieno titolo. L'agricoltura è materia delegata ed i provvedimenti sono assunti dalle Regioni.

Il federalismo fiscale può portare qualche vantaggio al sud Italia?

Non credo, se non accompagnato da una visione che tenga al centro la unitarietà del sistema Italia e la necessità di una perequazione tra zone svantaggiate e zone forti del Paese.

Sanità d'eccellenza con centri specializzati soprattutto nel Centro-Nord. Il Sud può recuperare? Come?

I ritardi si recuperano nel tempo ed in questo campo passi avanti se ne stanno facendo. Penso che il recupero maggiore possa avvenire solo se il cittadino meridionale si sentirà parte integrante dello Stato e non continuerà a vedere lo Stato come realtà dalla quale è escluso.

Concludiamo questo capitolo con una curiosità storica. Perché parlando del Sud lo indichiamo con il termine Mezzogiorno?

Per il semplice motivo che nel Sud il sole a mezzogiorno raggiunge il suo picco.

BARI: 23 novembre 2002
"Manifestazione nazionale contro la Finanziaria". Da sinistra Giovanni Procacci, Willer Bordon, Gero Grassi e Pietro Pepe.

BARI: 16 marzo 2001
"Convegno Aldo Moro: Popolarismo e Mezzogiorno". Da sinistra Luigi Follieri, Pierluigi Castagnetti, Gero Grassi e Nicola Fusillo.

Religione e dintorni

Cos'è per te la Religione?
Credere in qualcosa di soprannaturale.

Sei credente?
Credo nella esistenza di Dio.

Sei praticante?
Meno di quanto dovrei. Penso anche che la pratica non vada effettuata in un luogo fisico.

Sei mai entrato in una Moschea?
Certamente sì e con grande rispetto. Ho visitato una Moschea in Marocco, una in Spagna ed una a Roma.

Che opinione hai dell'islamismo?
Io sono un tollerante e rispetto le diversità di opinione. Noi siamo cristiani, loro islamici. Dobbiamo convivere nel rispetto reciproco.

E del buddismo?
Per me la libertà di religione è totale e va rispettata come scelta personale della persona.

Che cosa significa comportarsi da buon cristiano?
Ritenere che la persona sia il fine e non il mezzo ed evitare di pensare solo a se stessi.

La fede aiuta a vivere?
Certamente sì.

La Democrazia Cristiana fondava le sue radici nel pensiero cattolico. Ricordo mia nonna paterna che me lo diceva sempre. Oggi che cosa è rimasto di quel passaggio storico?
Una grande storia ed una nazione, l'Italia, ereditata dal fascismo in totale distruzione fisica e morale e fatta diventare una potenza mondiale per benessere e condizioni di vita.

Qual è la tua opinione in merito alla fecondazione assistita?
Può perseguirsi sempre che sia assistita con scienza e coscienza.

Condividi il divorzio?
Pur non essendo votante sostenni le ragioni del no nel referendum del 1975. Ritenevo allora e ritengo oggi che quel referendum fu sbagliato. Lo volle Fanfani e commise un grande errore. Il divorzio è scelta personale e non può essere proibito da una legge.

E l'aborto?
Il discorso è complesso. Io ritengo il feto una persona, seppure in embrione. Non criminalizzo chi ci ricorre ma me ne asterrei. Penso che vada fortemente intensificato il ruolo della famiglia con politiche che rafforzino la prevenzione dell'aborto. Penso anche che una persona normale che ricorre all'aborto non faccia una scelta facile e quindi vada aiutata e capita.

Contraccezione e pillola del giorno dopo. Cosa ne pensi.
Credo che l'approccio a queste materie non possa e non debba essere ideologico. Sono materie nelle quali bisogna considerare anche un sano realismo. Esprimo parere positivo sull'uso di questi metodi.

Il Governo Prodi stenta a trovare unità sui DICO. Quale la tua opinione in proposito?
Io penso che l'estensione dei diritti della famiglia alle persone conviventi sia un dovere di una società evoluta. Penso anche che la famiglia

vada protetta e salvaguardata non attraverso dichiarazioni di principio, ma con una politica fiscale ed economica che generi benessere e promozione.

Politica e religione vanno scisse o sono comunque un unicum se consideriamo che il comportamento di una persona dovrebbe essere sempre coerente alle proprie idee e al proprio stile di vita?

La religione appartiene alla persona e al suo essere. Quando si amministra, lo si deve fare sapendo che la persona è al centro dell'azione amministrativa, ma la persona amministrata non è necessario che la pensi come noi. Guai ad immaginare che si possa amministrare seguendo percorsi religiosi. E poi quale religione in una società poliedrica? Basta ricordare che la politica è la più grande forma di carità.

Un ricordo del Vescovo don Tonino Bello.

Persona eccezionale. Un vero Pastore di una Chiesa che guarda all'Uomo. Un Vescovo che ha sempre riconosciuto la persona come fine, non come mezzo. Tanti ricordi mi legano a lui. Penso che la comunità intera non dimenticherà mai don Tonino per la sua capacità di parlare al cuore e di scuotere le coscienze sempre rispettando le diversità.

Hai mai incontrato Papa Giovanni Paolo II?

Una volta nei primi anni del Pontificato. Ero in compagnia di don Tonino Bello.

E Papa Ratzinger?

Mai.

TERLIZZI: 6 maggio 1999
"Incontro con Don Mazzi". In prima fila da sinistra Gero Grassi, Giovanni Morgese, don Luigi Mazzi, Maria Calò, Rosa Tesoro. Dietro Giovanna Volpe con in braccio Michele Francesco, Daniele Grassi, don Michele Fiore, Rosa Fiore e Pasquale Guastamacchia con i figli, Giuseppe Grassi.

Quello che non si dice… normalmente

Siamo alla fine del nostro viaggio. Ti ho costretto a girovagare nel mondo dei ricordi vicini e lontani sfiorando con garbo anche la tua "privacy". Ti è costato sacrificio?

Assolutamente no. Anzi mi hai dato l'occasione di ricordare tanti avvenimenti. Mi sembra di aver fatto un bilancio dei miei primi 49 anni di vita.

Non te lo permetterei, vorresti ritrattare qualche risposta?

Mai sia. E poi con te chi ci prova. In questo sei come i Carabinieri.

Sei uno di quelli che torna sui suoi passi?

Se sono convinto di aver sbagliato, non ho alcuna difficoltà a riconoscerlo.

Ricordi vicini e lontani ci fanno capire che il tempo passa. Hai paura di invecchiare?

No, perché sono giovane dentro. E poi la vecchiaia è una stagione come le altre.

Tra la vecchiaia esteriore e quella mentale, quale ti spaventa di più e perché?

Quella mentale perché ti avvicina all'essere rimbambiti.

Amore e sentimento sono la stessa cosa?

Domanda troppo difficile per me.

Cosa ti rende estremamente felice?
Poco. Fare quello che mi piace, con chi mi piace.

Cos'è per te la libertà?
Il bisogno di vivere e la possibilità di scegliere.

Sei mai stato ricattato?
Quando è successo, ho sempre respinto al mittente il metodo.

Hai mai avuto veramente paura?
La paura è un sentimento connesso alla persona.

Cos'è per te il potere?
La possibilità di migliorare le condizioni delle persone.

Il potere logora chi non lo ha?
Così dice Andreottti. Io non credo al potere come mezzo di acquisizione del consenso.

Tra i soldi e il potere cosa scegli?
Qualcuno direbbe il potere perché con questo si hanno anche i soldi.

Tra il potere e la salute?
La salute.

Autovalutazione, cosa difficilissima. Se ti chiedessero di darti un voto che va da 1 a 10, che voto ti daresti?
Come le persone normali, il voto dipende dalla materia nella quale ci applichiamo. E poi i voti, te li danno gli altri.

Filosofi del passato e saggezza di oggi

Per concludere questa nostra traversata nel fiume dei ricordi, per conoscere Gero Grassi: l'uomo ed il politico, mi piacerebbe che ti lasciassi sottoporre ad un "giochino" che attiene alla psicologia della persona. Io ti leggerò una frase famosa e tu la commenterai con una battuta, dicendo quello che ti viene subito in mente. Non si tratterà quindi di dare risposte meditate e filtrate, ma dovrai far emergere la parte più spontanea di te. La cosa ti mette tensione o ti lascia tranquillo?

Come ben sai, a me si può fare qualsiasi domanda. Lo sai da quando lavoravi per una televisione di Molfetta ed io ero in Consiglio Comunale.

"Tutto sarebbe più semplice se nascessimo con le istruzioni per l'uso e la data di scadenza". *Morandotti*

Mi piacerebbe che non si abbiano in commercio prodotti scaduti, il che avviene anche tra i farmaci e non credo per dimenticanza.

"Non mi pento di nulla nella mia vita, eccetto di quello che non ho fatto". *Chanel*

È arrogante questa frase. Preferisco Chanel, profumo più dolce.

"La gloria si deve conquistare, l'onore invece basta non perderlo." *Schopenhauer*

Penso molto all'onore, poco alla gloria che comunque è effimera.

“Queste donne impossibili: non si può vivere né con loro, né senza di loro.” ***Aristofane***
Meglio vivere con loro.

“L’uomo è per natura un animale politico.” ***Aristotele***
Molte volte più animale che politico.

“Gli uomini in certi momenti sono padroni del loro destino.” ***Shakespeare***
Dovrebbero esserlo sempre.

“L’uomo saggio impara molte cose dai suoi nemici.” ***Aristofane***
Io imparo da tutti e da tutti cerco di trarre il meglio.

“L’Amore e l’amicizia sono come l’eco: danno quanto ricevono.” ***Herzen***
Non sono d’accordo. Spesso si riceve meno di quanto si dà.

“C’è un solo bene, il sapere e un solo male l’ignoranza.” ***Socrate***
Magari fosse così, comunque è una visione ottimistica della vita.

“La libertà è il diritto di fare ciò che le leggi permettono.” ***Montesqieu***
La libertà è il bisogno di vivere.

“Anche la conoscenza è potere.” ***Bacon***
Enorme.

“La vita senza una meta è un vagabondaggio.” ***Seneca***
Soprattutto mentale, prima che fisico.

“Niente è più facile che parlare.” ***Terenzio***
Ti posso assicurare che parlare non è facile. Soprattutto quando bisogna anche farsi capire.

“I vasi vuoti fanno un gran rumore.” ***Protagora***
Verissimo. Come le persone vuote.

“L’esperienza è l’inizio della conoscenza.” ***Alcmane***
Anche questo è vero.

“Un uomo senza mestiere è schiavo di tutti.” ***Seneca***
Seneca era persona di grande saggezza,

“Fai di necessità virtù.” ***San Girolamo***
Detto da San Girolamo, come faccio a dissentire?

Ok. Abbiamo finito, puoi tirare un sospiro di sollievo. E visto che ti piace tanto Alessandro Manzoni chiudiamo con questa frase: “Ai lettori l’ardua sentenza”.

ROMA: 7 settembre 1995
"In Campidoglio il Comune di Roma ricorda don Pietro Pappagallo e il prof. Gioacchino Gesmundo, Martiri delle Fosse Ardeatine". Da sinistra dietro Nicolò Volpe, Gero Grassi, Pietro Andriani, Damiano Guastamacchia, dinanzi Giuseppe Grassi, Giuliano Vassalli, un altro giudice, Nichy Vendola.

Indice dei Nomi

(in neretto i viventi)

Acri prof. Angela 67
Albanese Maria Antonietta 146
Altamura prof. Anna 65, 67
Altamura Giuseppe 115
Altavilla prof. Gioacchino 78
Altieri dr. Vito 148
Altomare dr. Annalisa 146
Amati avv. Fabiano 18, 150, 154, 155
Amato on. Giuliano 52
Amendola on. Giorgio 28
Amendolagine dr. Alberto 120, 129, 133, 139, 140
Amendolagine ins. Franco 116, 122, 128, 137
Andreotti sen. Giulio 28, 29, 74, 95, 127, 156
Andria on. Alfonso 148
Andriani Pietro 35, 113, 120, 139, 190
Antonelli Nino 129
Astore on. Peppino 44
Augelli dr. Raffaele 75
Auricchio Luigi 121
Ayala sen. Giuseppe 147, 148
Bachelet prof. Giovanni 90
Barbi Remo 131, 132
Barile Gianfranco 80
Barile dr. Giuseppe 129
Barile dr. Mirella 67
Barrasso dr. Giuseppe 146
Barzini Luigi 81
Battisti Lucio 107
Bavaro prof. Gaetana 66
Bellanova on. Teresa 14
Bello don Tonino 70, 136, 183
Bellomo dr. Michele 72

Berardi avv. Michele ... 59, 119
Berardi ing. Michele ... 63, 67
Berardi rag. Renato ... 80
Berlinguer on. Enrico ... 28, 122
Berlusconi on. Silvio ... 51, 52, 119
Bernassola on. Zito ... 147
Bertinotti on. Fausto ... 27, 28, 29, 30, 31, 37, 162
Bertone mons. Tarcisio ... 154
Biagi dr. Enzo ... 77, 107
Bianchi on. Dorina ... 44
Bianchi on. Giovanni ... 147
Bianco on. Gerardo ... 22, 88, 130, 136, 141, 147, 148
Bianco prof. Stefano ... 144
Bindi on. Rosy ... 44, 52, 144, 162
Binetti on. Enzo ... 72
Boccia dr. Francesco ... 6, 150, 151, 154
Bonaduce avv. Corrado ... 129
Bonaduce Licia ... 67
Bonomo prof. Giacinta ... 66
Bordo on. Michele ... 14, 23, 28, 29, 149
Bordon sen. Willer ... 179
Borgia on. Franco ... 75
Borsellino dr. Paolo ... 148
Bossi on. Umberto ... 55
Brienza sen. Giuseppe ... 136
Brizio Aprile ins. Leonardo ... 75
Brucoli dr. Renato ... 119, 147
Bruno on. Cesario ... 34
Bucciarelli Ducci on. Brunetto ... 29
Buongusto Fred ... 78, 107
Burtone on. Giovanni ... 45
Busseti Franco ... 75
Buttiglione sen. Rocco ... 141
Bux dr. Franco ... 163
Cagnetta Giovanni ... 148
Cagnetta Marco ... 147
Caldarola Antonio ... 67

Caldarola on. Peppino 14
Caldarola Vincenzo 153
Calò prof. Giuseppe 62
Calò prof. Maria 89, 184
Calo prof. Michele 148
Camilleri Andrea 107
Cancrini on. Luigi 44
Canosa dr. Rocco 163, 169
Capoccia Annamaria 96
Cappelli prof. Vito 72
Carbone dr. Innocente 66, 67, 77
Carbonella on. Gianni 14, 28, 44, 48
Cardinale on. Salvatore 38
Carmela 122
Carnicella Gerardo 69
Carra on. Enzo 38
Caruso on. Francesco 44
Casini on. Pierferdinando 29, 46, 52, 53
Cassano Angela 18, 19, 35
Cassano dr. Emanuele 146
Castagnetti on. Pierluigi 45, 144, 175, 180
Castellani sen. Luigi 147
Catalano arch. Daniela 69
Catalano arch. Emanuela 69
Catalano geom. Francesco 68
Catalano dr. Luigi 68
Cavour on. Camillo Benso 52
Ceccacci on. Fiorella 44
Celentano Adriano 107
Cerini dr. Giuseppe 114
Chiapperini dr. Paolo 122, 127, 137
Chimienti Marisa 72
Cicolella prof. Rosa 146
Ciocia dr. Giulio 128
Cipriani don Michele 77
Cipriani Michele Francesco 184
Cipriani dr. Pietro 113, 116, 133, 148, 157

Cipriani Raffaele 129
Claydermann Richard 107
Clemente Cesarina 170
Clinton Bill 28
Ciocia dr. Giulio 133
Cocciante Riccardo 107
Colasanto on. Domenico 30
Colasanto Gaetano 77, 80, 120
Colasanto Gianni 68, 69
Colasanto prof. Giovanni 58
Colasanto dr. Giuseppe 72, 73, 74, 75, 81, 147, 159
Colasanto Michele 55
Colasanto ins. Palma 59
Colasanto prof. Pinuccio 96, 99, 113, 115, 116, 120, 122, 129, 148
Colasanto prof. Roberto 69
Colasanto Vincenzo 77, 80, 81, 120
Colombo sen. Emilio 147
Conte dr. Alba 67
Conte prof. Emanuela 96, 102
Conte avv. Francesca 17, 45, 170
Convertino dr. Cosimo 72
Copertino dr. Giovanni 72, 161
Cordone ins. Maria Rita 146
Cosentino avv. Lea 7, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170
Cosentino on. Lionello 44
Costa dr. Silvia 147
Cotugno Toto 85
Croce sen. Benedetto 52
Cusenza dr. Gaetano 154
Cusmai dr. Antonella 146, 176
D'Alema on. Massimo 14, 52, 72, 101, 149, 150, 162
D'Ambrosio mons 154
D'Andrea sen. Gianpaolo 147
D'Aniello Franco 63
De Bari avv. Isa 100
D'Elia dr. Franco 58, 67, 65
D'Elia Maria Giuseppe 57, 60

De Castro on. Paolo 14, 23
Da Pisa Gianna 77
Da Pisa Marilena 67
De Chirico ing. Cesare 128, 137
De Chirico prof. Ciccio 78
De Chirico rag. Giuseppe 129
De Chirico rag. Leonardo 31
De Chirico Luigia 57, 60
De Chirico prof. Maria Grazia 65
De Chirico dr. Mauro 63, 67
De Chirico rag. Michele 17, 129, 157
De Chirico Mimmo 80
De Chirico avv. Patrizia 65
De Chirico Pasquale 69
De Chirico ins. Peppino 129
De Chirico ins. Vincenzo 64
De Filippo sen. Eduardo 9, 47
De Gasperi on. Alcide 28, 88
De Gregori Francesco 107
De Leo Fabio 15
De Leo Mario 50, 11, 133
De Leo prof. Vito 80, 81, 92, 133, 148
De Leo Vito ..... ???
De Lucia prof. Patrizia 67
De Mita on. Ciriaco 22, 34, 53, 104, 144, 147
De Nicolo ing. Franco 113
De Nicolo geom. Gennaro 77
De Nicolo Peppino 129
De Palma p.a. Giuseppe 113
De Palma prof. Giuseppe 148
De Palma Michele 39
De Palma prof. Michele 66
De Palma don Pasquale 116
De Palma dr. Pasquale 22, 113, 119, 148, 160
De Palo Franco 69
De Paola avv. Piero 146
De Robertis Antonello 116

De Robertis rag. Ernesto 113, 116, 120
De Ruvo Pietro 121
De Santis Michele 71
De Sario Angelo 78
De Scisciolo Gina 67
De Scisciolo Maria Teresa 9, 10, 11, 12, 81
De Scisciolo avv. Raffaele 116, 121, 124, 148
De Simone on. Titti 39, 54
De Vanna prof. Franco 125
De Vanna rag. Franco 122, 129
De Vanna cav. Giuseppe 58, 121
De Vanna rag. Nunzio 114, 116, 120
Del Re Nicola 93, 113, 116, 120
Del Vecchio dr. Enzo 146, 175
Dell'Andro on. Renato 123, 147, 148
Dell'Olio dr. Cesare 147
Dello Russo Marietta 122
De Vito on. Salverino 125
Dicanio dr. Anna 19
Di Cagno dr. Giovanni 147
Di Cagno avv. Nicola 75
Di Capri Peppino 78, 107
Di Giesi on. Michele 70
Di Gioia ing. Lillino 72
Di Gioia Peppino 122
Di Modugno Pietro 137
Di Pietro on. Antonio 53, 162, 177
Di Staso avv. Salvatore 72
Di Tria ing. Vincenzo 17, 21, 132, 133, 134, 148, 157, 162
Divella cav. Vincenzo 38, 147
Don Abbondio 107
Don Rodrigo 107
Donadi on. Massimo 14
Donati on. Giuseppe 90
Dossetti on. Giuseppe 28
Emiliano dr. Michele 150
Falcone dr. Giovanni 148

Fanfani on. Amintore 28, 182
Fassino on. Piero 53
Favuzzi sen. Mimmo 147
Ferrara Mirenzi dr. Luigi 147
Ferri Gabriella 84
Festinante rag. Luigi 75
Ficco dr. Michele 96, 99, 160
Fini on. Gianfranco 24, 53
Finocchiaro sen. Beniamino 72
Fiore don Michele 77, 184
Fiore ins. Rosa 184
Fioroni on. Beppe 14, 15, 24, 53, 54, 104, 144, 147, 150, 152, 162, 168, 169
Fitto on. Raffaele 6, 72, 90, 143, 151, 152, 160, 161, 163, 164
Fitto dr.. Salvatore 72, 75
Follieri sen. Luigi 180
Fortugno dr. Francesco 26
Fossati Ivano 107
Frà Cristoforo 107
Franceschini on. Dario 50, 54, 144, 162
Frisullo dr. Sandro 164
Fuad Khaled on. Allam 14
Fusaro dr. Pietro 139
Fusillo on. Nicola 18, 31, 95, 141, 144, 145, 149, 150, 180
Gadaleta Nicola 69
Gaglione sen. Antonio 48
Galeano Eduardo 64
Gardini on. Elisabetta 43, 44
Gasparri on. Maurizio 54
Gava sen. Antonio 127
Gesmundo Lorenza 84
Gesmundo prof. Gioacchino 190
Gesmundo avv. Pasquale 121
Gesmundo ins. Rosanna 116
Gesmundo Sabino 63, 129
Giachetti on. Roberto 41
Giacò Nico 15

Giacovazzo sen. Giuseppe 150
Giacovazzo dr. Michela 72
Giangaspero ins. Angela 16, 65
Giangaspero rag. Felice 83, 87, 92, 120
Giangaspero dr. Girolamo 58
Giangaspero dr. Marco 140, 148
Giangaspero dr. Nino 104, 132, 133, 134
Giangregorio sen. Nino 121, 129, 138
Giglio dr. Gianfranco 129
Giolitti on. Giovanni 52
Gisonda Franco 77, 113, 120
Giuga dr. Alfio 63, 65, 67, 64, 65, 101, 122, 129
Giuliese dr. Settimio 72
Gragnaniello dr. Giuseppe 160
Grassi Daniele 12, 104, 158, 184
Grassi on. Gero 3, 4, 5, 6, 7, 8, 12, 13, 15, 20, 21, 22, 31, 32, 35, 49, 50, 56, 57, 58, 61, 62, 67, 69, 70, 75, 76, 80, 81, 84, 85, 86, 92, 93, 94, 95, 101, 102, 112, 113, 115, 116, 119, 125, 126, 133, 134, 136, 137, 138, 148, 154, 157, 158, 169, 170, 172, 175, 176, 179, 180, 184, 187, 190
Grassi Girolamo 57, 60
Grassi Giuseppe 91
Grassi Giuseppe 12, 31, 88, 99, 104, 116, 158, 172, 184, 190
Grassi ins. Giuseppe 59, 70, 113, 128
Grassi ins. Mara 57
Grassi Michele 59, 68, 69, 80, 126
Grassi Paolina 58
Grasso dr. Tommaso 122
Grieco Nino 80, 113, 114
Grillini on. Franco 38, 54
Gronchi on. Giovanni 29
Guastamacchia cav. Damiano 80, 105, 190
Guastamacchia dr. Domenico 124, 147
Guastamacchia Francesco 121
Guastamacchia Guido 69
Guastamacchia Mimmo 77, 80
Guastamacchia Pasquale 184
Hamas 45

Iannuzzi on. Tino 34
Incagnoli Giulio 58
Ingrao on. Pietro 29
Introna dr. Onofrio 155
Iotti on. Nilde 29
Kennedy John 28
Kruscev Nikita 45
La Malfa on. Giorgio 54
La Malfa on. Ugo 28
La Pira on. Giorgio 28, 90
La Tegola Tonia 120
La Tegola prof. Antonio 121, 138
La Tegola ins. Vito 121
Laganà on. Maria Grazia 26, 38, 44
Laratta on. Franco 38
Larussa on. Ignazio 54
Latteri on. Ferdinando 38
Leandro Ciccio 67
Leccese on. Vito 132, 133
Leddi on. Maria Maiola 38
Lenzi on. Donata 38
Leone on. Giovanni 29
Leonetti Paolo 58
Letta on. Enrico 147
Lisi on. Ugo 44
Lofoco dr. Piergiorgio 146
Lotti padre Leonardo 66
Lucà on. Mimmo 44
Lumia on. Giuseppe 44
Lusetti on. Renzo 147
Luxuria on. Vladimir 39, 43, 54
Macchia avv. Lorenzo 109
Macchia Matteo 146
Maggialetti dr. Mauro 128, 129, 138
Malagodi on. Giovanni 28
Malerba ing. Tommaso 12, 133
Mancino sen. Nicola 88, 90, 147

Mangiatordi Franco 78
Mangiatordi Vito 94, 95, 99
Manzoni Alessandro 11, 107, 189
Maria 116
Mariella dr. Vito 75
Marini sen. Franco 20, 28, 30, 144, 152
Maroni on. Roberto 54
Martellotta avv. Giuseppe 72
Martini card. Carlo Maria 173
Martiradonna ing. Giuseppe 87, 113
Marzo dr. Corradino 159
Mastropasqua Santina 133, 148
Matacchione geom. Michelangelo 93, 120
Mazzaracchio on. Salvatore 44
Mazzi don Luigi 184
Mazzilli Antonio 69
Mazzilli Giacomo 69
Melodia avv. Rosa 146
Memola Cosimo 58, 63
Memola Rosaria 67
Merli Maurizio 71
Milillo dr. Franco 140, 147
Minervini prof. Guglielmo 144, 147
Mininni Mario 63
Modugno on. Domenico 107
Mondella Lucia 103
Monfredi dr. Angelo 72, 75
Monno dr. Michele 36
Montanelli dr. Indro 107
Morandi Gianni 107
Moretti dr. Tommaso 164
Morgese Gaetano 83, 89
Morgese Giovanni 89, 110, 184
Morlacco dr. Mario 161
Moro dr. Alfredo Carlo 49
Moro on. Aldo 3, 22, 27, 28, 51, 62, 77, 80, 87, 90, 116, 121, 122, 123, 124, 147, 148

Moro sen. Maria Fida 147
Mosella on. Donato 14, 45, 47
Mussi on. Fabio 25
Mussolini on. Alessandra 47
Mussolini on. Benito 29, 45
Nannini Gianna 107
Napoletano on. Giorgio 28, 30
Naviglio dr. Maria Rosaria 72
Nenni on. Pietro 28
O'Hara Rossella 44
Oliverio on. Nicodemo 48
Omobono Flavio 101
Oreste Domenico 66, 67, 77
Padre Pio 146
Paduanelli prof. Vincenzo 147
Pagani prof. Marcello 88
Paganini dr. Franco 147
Pagano Mimmo 129
Paietta on. Giancarlo 28
Palma ins. Rosalba 122, 129, 137
Palmiotto dr. Antonio 31, 113, 133
Palmiotto Grazia 67
Pandolfi on. Maria Filippo 32
Pansa Gianpaolo 107
Pansini prof. Antonio 147
Papa Benedetto XVI 154, 183
Papa Giovanni Paolo II 26, 183
Papa Paolo VI 123
Papapietro on. Giovanni 124
Paparella ins. Franco 122, 126,129
Papetti Fausto 107
Pappagallo prof. Alessandro 172
Pappagallo don Pietro 190
Parise dr. Lello 11, 166
Parisi Paolo 69
Pavan prof. Enzo 49
Pellegrino dr. Giovanni 170

Pellegrino on. Tommaso 44
Pennacchio sen. Mauro 75
Pepe prof. Pietro 22, 88, 95, 145, 147
Pertini on. Sandro 28, 29
Pertoldi on. Flavio 23
Petruzzelli 63
Pezzano dr. Rino 146
Piacente Clemente Maria 121
Pignataro on. Rocco 44, 48
Pileri avv. Armando 121
Pirro Giuseppe 88, 95, 141, 147, 154
Pisicchio on. Pino 147
Pivetti on. Irene 29
Pravo Patty 84
Procacci sen. Giovanni 48, 148, 179
Prodi on. Romano 26, 28, 51, 30, 34, 49, 81, 88, 122, 144, 182
Putignano ins. Cesareo 38
Quarta on. Nicola 72
Quartiani on. Erminio 41
Quatela avv. Ezio 160
Quercia Caterina 121
Radetsky 111
Ricchiuti prof. Mimmo 141
Ricci Giuseppe 24
Rizzi ins. Angela 72, 76
Rossi Paolo 60
Rossiello on. Giuseppe 41, 101, 147, 160, 161
Rossiello Vincenzo 101
Rotondella Donato 170
Rotolo avv. Nicola 72
Rubini Sergio 15
Ruggieri prof. Giovanni 66
Ruggieri ins. Nino 84, 113
Ruggieri dr. Vito 147
Ruggiero dr. Nicola 148
Russo Enzo 155, 156, 164, 165
Rutelli on. Francesco 14, 16, 55, 144, 152

Rutigliano Angela 67
Rutigliano Nino 129
Rutigiano ins. Mimmo 116
Saldarelli dr. Pasquale 69
San Girolamo 189
Santeramo prof. Ciccio 78
Santeramo Giancarlo 63
Santomauro prof. Aida 72
Santoro on. Michele 45
Saragat on. Giuseppe 28, 116
Sasso on. Alba 14
Savino dr. Vito 72
Sbardella on. Vittorio 131
Scagliola Nicola 93, 113
Scalfaro on. Oscar 29
Scaringi Eddy 72, 74, 76
Schubert 111
Servodio on. Giuseppina 14, 38
Sette Vincenzo 121
Sgobba dr. Tonia 96, 99, 100, 102
Sigrisi Aldo 128, 137, 172
Silecchia prof. Arcangelo 66
Sinisi sen. Giannicola 48, 147
Sircana on. Silvio 38
Sorice avv. Enzo 72
Sparapano Ciccio 122
Sperandio on. Gino 39
Squeglia on. Pierino 34
Stallone dr. Carmine 154
Sturzo don Luigi 28, 29, 88
Superbo Michelangelo 90
Superbo dr. Rino 146
Suppa on. Rosa 34
Tamborra dr. Giuseppe 39
Tangari Nicola 61
Tarantini dr. Maristella 146
Tatarella on. Giuseppe 72

Tatulli Giuseppe 113
Tatulli dr. Maria 56
Tayani dr. Ernesto 115, 161
Tedeschi cav. Giuseppe 122
Tedeschi ins. Michele 29, 116
Tedesco dr. Alberto 75, 164, 168
Tedone Mena 96, 99
Tempesta Alberto 120
Tempesta prof. Franco 77
Tempesta dr. Maria Teresa 67, 114
Tempesta prof. Martina 64
Tempesta dr. Nicolò 122, 129
Tempesta dr. Pasquale 113, 122, 129, 148
Tesoro prof. Rosa 67, 102, 103, 184
Testa Arturo 161
Tomaselli on. Salvatore 14, 28
Tramaglino Renzo 10, 107
Treu sen. Tiziano 147
Tricarico ing. Gioacchino 128, 172
Tricarico dr. Giuseppe 92, 129, 130, 161
Tricarico Pasquale 129
Tricarico ing. Vito 16, 110
Trisorio Liuzzi avv. Gennaro 72
Troiano dr. Donato 168
Trupia on. Lalla 44
Turco sen. Livia 162, 166, 168
Valente dr. Raffaella 67
Valente dr. Rino 163
Vallarelli Giacobbe 110
Vangi prof. Giuseppe 64
Vanoni on. Ezio 28
Vassalli sen. Giuliano 190
Velardi on. Donato 148
Venditti Antonello 65, 107
Vendola prof. Andrea 57
Vendola dr. Enzo 58
Vendola Francesco 104

Vendola dr. Franco 68, 69
Vendola dr. Gianni 58, 96, 110, 122, 126, 128,137, 152, 160
Vendola dr. Mimmo 63
Vendola on. Nichy 6, 21, 27, 30, 31, 39, 58, 72, 73, 78, 81, 99, 104, 112, 120, 121, 122, 128, 132, 133, 134, 135, 140, 147, 150, 151, 152, 153, 154, 160, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 168, 169, 170, 190
Vendola Patrizia 80
Vendola Rosa Maria 65
Veneto Nino 129
Vernola on. Marcello 56, 89, 143, 147, 149
Vernola on. Nino 147
Vespa dr. Bruno 107, 168
Vico on. Ludovico 14, 28
Vino Ciccio 77
Violante on. Luciano 29, 56, 142, 147, 156
Visaggi prof. Gioacchino 66
Vitagliano dr. Pasquale 119
Volpe Antonio 138
Volpe ins. Giovanna 184
Volpe dr. Mario 160
Volpe prof. Nino 129, 133
Volpe dr. Nicolò 22, 113, 120, 148
Zaccagnini on. Benigno 54, 88
Zanotti on. Katia 44
Zappia on. Leone 26
Zavoli sen. Sergio 77
Zingarello dr. Anna 49
Zingrillo dr. Giuseppe 72
Zito dr. Ubaldo 147

Indice

"Io di Gero traccio questo identikit" *di Maria Teresa De Scisciolo* ..... pag. 3
"Perché ho accettato" *di Gero Grassi* ..... » 9
Aprile 2006 - Eletto Deputato ..... » 13
28 Aprile 2006 - Ingresso a Montecitorio ..... » 23
La Camera dei Deputati vista da dentro ..... » 33
Alcuni Deputati visti da vicino ..... » 51
L'infanzia ..... » 57
L'età scolastica ..... » 63
Il lavoro ..... » 71
Il giornalismo ..... » 77
Libri, che passione ..... » 87
Amore ed odio ..... » 95
La persona - Padri e Figli ..... » 103
Le ACLI ..... » 113
La politica della prima Repubblica ..... » 117
Sindaco di Terlizzi ..... » 127
La politica della seconda Repubblica ..... » 139
Il Centrosinistra conquista la Regione Puglia ..... » 149
Sanità - Dove nasce questa grande passione ..... » 159
Politica e giovani ..... » 173
Una politica in favore del Mezzogiorno ..... » 177
Religione e dintorni ..... » 181
Quello che non si dice... normalmente ..... » 185
Filosofi del passato e saggezza di oggi ..... » 187
Indice dei Nomi ..... » 191

finito di stampare nel mese di Ottobre 2007 nel

CENTRO STAMPA litografica
di Pansini V. & C. s.n.c.
70038 **TERLIZZI** (Bari) - Via Sarcone, 67
Telefono e Fax 080.35.19.627
E-MAIL: info@centrostampalito.191.it

edizioni/grafica/pubblicità

fotolito/litografia/stampa digitale